ILLUSTRAZIONE

APOLOGETICA

DEL MARMO PUTEOLANO

A COLONIA DEDUCTA

DI

RAIMONDO GUARINI.

NAPOLI

NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA

1824.

Quando nulla mihi coram data copia fandi,
Eloquar, ut potero. Qui poterit, capiat.

A S. E.

IL SIGONR MARCHESE CAV.

D GIUSEPPE RUFFO

DIRETTORE DELLE REALI SEGRETERIE E MINISTERI DI STATO ec. ec.

SIGNORE,

Il lavoro, che ardisco presentarle, e che mi auguro la fortuna di veder benignamente accolto, se si consideri nella maniera onde è stato eseguito quasi tumultuariamente, non è tale al certo, da soddisfare in tutto al gusto raffinatissimo di V. E. Ma per altra parte lo è sicuramente per importanza di causa a

trattarsi, e di cui Ella è in grado di ben giudicare. Mi sono studiato di recare qualche lume ad un celebre Marmo Puteolano; e questo, colla intenzion primaria di sostenerne la sincerità incontro agli urti formidabili del non mai lodato abbastanza Signor Marchese Scipione Maffei. A tale oggetto ho creduto opportuno, fissare alcune idee sulle parole Municipio *e* Colonia, *adoperate così spesso in Marmi, e presso i Classici antichi; idee, alle quali pare che non siesi riflettuto abbastanza finora, e dalle quali forse prender si potrebbe il bandolo dello scioglimento di certe questioni archeologiche molto intrigate.*

Io non pretendo con ciò di prevenire in mio favore il giudizio sempre da temersi del mondo letterato, nè quello di V. E. Le Opere col fatto si enunziano per quello che sono e valgono, indipendentemente da' loro Autori e Mecenati insieme; ed una Dedica non

offre, che un attestato di stima e riconoscenza verso la persona, a cui viene indiritta. Io le debbo troppo, per non consagrarle in questa occasione un tale omaggio da parte del mio cuore. Si degni adunque di accettarlo e gradirlo, o di compatirlo almeno, e sarò contentissimo, mentre co' sentimenti della stima e gratitudine più sincera mi rassegno

Di V. E.

Napoli 18 Gennaro 1824.

Divot. obblig. Servidor vero
Raimondo Guarini.

L'intenzion principale di questo lavoro qualunque è quella di portare qualche rischiarimento sulla oscura e ben lunga Iscrizione Puteolana, che principia così: AB.COLONIA.DEDVCTA.ANNO XC., e col Morillon, col Pighio, col Capaccio, col Fabricio, collo Smezio, col Brisson, collo Scaligero, col Salmasio, col Gudio, in breve colla comune degli Antiquarii, vendicarne la sincerità contro gli sforzi del gran Maffei. A ciò fare, si è creduto necessario premettere ed assodare alcune importanti riflessioni sul valore delle parole *Municipio* e *Colonia* adoperate da' Classici antichi, e più in Monumenti, sopra tutto a proposito degli Oppidi medesimi, denominati, ora *Munipicii*, ed ora *Colonie*. Dunque

§. I.

Perchè in Marmi, e presso gli antichi Classici, taluni Oppidi ora si dicano Municipii, *ed ora* Colonie.

L' alternare di tali denominazioni in Marmi e presso i Classici antichi, sul conto degli Oppidi stessi, attribuiscesi comunemente alla innocente libertà di usar de'vocaboli in senso men proprio e rigoroso. E ancor noi facemmo mostra una volta di esser paghi di una tal transazione, quando cominciammo a balbettare il linguaggio dell' antichità per conto del nostro Eclano (1). Si sa da' Tironi, che *Municipio* e *Colonia* sono di peso ben fra loro differenti, ove scandagliar si vogliano sulla bilancia della prisca ragion di Stato e Politica. Ma si sono potute scambiar volentieri siffatte voci fra loro,

---

(1) *Ricerche sull' antica città d' Eclano pag.* 107.

e all'una sostituire tal fiata l' altra, ove sopra tutto non eravi bisogno di spiegarsi con soverchia stitichezza e precisione. E poichè un simil caso non fu, nè è de' più difficili e straordinarj ad accadere, rimangasi per tutti, ove la bisogna non esiga altrimenti, fermo il privilegio di poter adoperare l'una voce per l'altra, che di buon grado

Hanc veniam petimusque, damusque vicissim.

Ma pretendere di far valere siffatto privilegio, o a dire con maggior proprietà, di applicare senza restrizione alcuna questo canone ermeneutico pel caso di quei passi de' Classici antichi, ove era interesse di chi ascoltava o leggeva, distinguere tra *Municipio* e *Colonia*; pretender sopra tutto di estendere questa regola alla intelligenza de' marmi antichi, ove la precisione e'l rigore fin nelle minuzie meno significanti gareggiano colla superstizione: questo è quello, contro a cui non crediamo un abuso di professione il pronun-

ziare: ἐπέχω, salvo il diritto del miglior esame e giudizio de' savii.

Non ci diamo le buone feste di presentar cose nuove, che *nihil sub Sole novum*. Ci auguriamo solo il piacere di raccogliere e mettere in un certo punto di veduta alcune verità di fatto, che sparse finora qua e là senza alcun legame fra loro non han forse potuto offrire ad alcuni quella pienezza di lume, onde trarsi dal bujo di certi laberinti. E perciò

§. II.

Stato della questione proposto con più chiarezza.

Trasferiamo la questione dall' astratto al concreto, e con qualche esempio o applicazione di fatto cerchiamo di renderla più intelligibile e piana, perchè se ne conosca meglio l' importanza. Incontriamo in Marmi, ed in Marmi della Classe dei

Pubblici (1), la città di Eclano detta *Municipio*: in marmi altresì, ed in marmi non men *pubblici* che *privati*, la stessa città denominarsi *Colonia*, e *Colonia splendidissima*. Dell'antica città di Pozzuoli assicura Cicerone (2), che a'suoi tempi era *in sua potestate*, e che *suo iure et libertate uteretur*. Ecco un *Municipio* in carne ed ossa, come suol dirsi. Ma senza tener conto della Colonia dedottavi per Augusto, che qui non ha che fare, nel marmo Puteolano, di cui abbiamo intrapeso a trattare, Puteoli si annunzia verissima *Colonia* fin dall' anno di Roma 559, o se si vuole, 560. Noi ci riserviamo di dare per intero in ultimo luogo questo marmo portato dal Museo Farnesiano al Borbonico, tal quale si è per noi copiato. Per ora ci piace di accennarne il solo principio che c'interessa più da vicino. Esso è il seguente:

---

(1) *Loc. cit. pag.* 93.
(2) *Orat. II. in Rull.*

AB. COLONIA. DEDVCTA. ANNO. XC
N. FVFIDIO. N. F. M. PVLLIO. DVO. VIR
P. RVTILIO. CN. MALLIO. COS

Or supposta genuina questa Lapida, come noi la teniamo colla comune de' dotti, la formola AB. COLONIA. DEDVCTA. è tale, che con tutto il vette immaginato da Archimede non si può affatto far piegare di un punto solo alla regione, per altro vicina, de' *Municipii*. E Cicerone per altra parte quando ci narra di Puteoli *Municipio*, ci parla di un fatto pubblico de' tempi suoi, ed in faccia del Popol tutto di Roma. Da quale dunque delle due parti sarà il torto, o la ragione? da quale la verità, o l'impostura? La ragione e la verità sono per ambe le parti: ed in nessuna è da sospettare della più lieve falsità, o impostura.

§. III.

Scioglimento della question proposta.

Enunziandosi Pozzuoli *Colonia* in un'epoca di tempo, ed in un'altra assai posteriore *Municipio*, la prima idea di riconciliazione fra le ripugnanti testimonianze potrebbe per avventura sembrar quella di un cambiamento politico di quest'Oppido in date di tempo fra loro diverse. Qual cosa più naturale ed ovvia nella Storia romana?

Ma adottandosi una tale idea pel nostro caso, Pozzuoli, da prima *Colonia*, quale si enunzia nel marmo, sarebbe poscia passato a *Municipio*, come ne ragiona francamente il grande Oratore. E con qual esempio della Storia antica appoggiare lo strano e singolar fenomeno della metamorfosi di una *Colonia Romana* in *Municipio*, e *Municipio pellegrino*? Noi sappiamo al contrario, che i *Municipii*, massimamente dopo la guer-

ra Italica, ambivano di trasformarsi in *Colonie romane*, per la gran ragione assegnatane da Adriano, che la condizione cioè di quest' ultime era già da gran tempo divenuta preferibile a quella de' primi. Ma che *Coloni*, ed in conseguenza veri *cittadini romani*, principalmente dopo l' epoca accennata della guerra Italica, amassero rinunziare a' già conseguiti, e sì contrastrati vantaggi, e divenir *Municipi*: questo è quello di cui con difficoltà alcuno sarà persuaso abbastanza egli stesso, o che potrà ad altri persuadere abbastanza.

Oltre alla deduzione della Colonia Puteolana del 559, o 560, e della quale a suo luogo faremo più distinta menzione, Frontino ci tien conto di quella fattavi per Augusto ne' termini seguenti: *Puteolis. Colonia Augusta. Augustus deduxit* (1). E questo è poco. Molto tempo dopo di Augusto, *Puteolis*, sono le pa-

(1) *Goes. Script. Agrar. pag.* 106.

role di Tacito (1), *ius Coloniae*, *et cognomentum a Nerone adipiscuntur.* Sè Nerone non avesse fatto altro che cambiare il cognome della Colonia Puteolana, sostituendo a quello di *Augusta* datole da Ottavio il suo di *Neroniana*, non vi sarebbe alcun imbarazzo. Ma nel luogo di Tacito debbonsi riconoscere necessariamente due cambiamenti avvenuti alla Colonia Puteolana, per volontà di Nerone; l'uno meramente *onomastico*, sul quale non cade dubbio; l'altro veramente reale, che è il *ius Coloniae.* Ma come? e gli antichi Coloni di Puteoli, almeno i dedottivi da Augusto, non avevano il *ius Coloniae*? Questo sarebbe lo stesso che dire *Coloni* non *Coloni.* Ovvero che essendone decaduti per qualche politica fatalitá, fu loro da Nerone restituito? Ma in questa ipotesi lo Storico misuratissimo nelle sue espressioni avrebbe usato non già della parola

(1) *Annal. L. XIV.*

adipiscuntur, ma di quella di *restitui-tuitur*, *redditur*, o altra equivalente.

E pure facendosi picciola riflessione al passo del gravissimo Annalista, pare che si vada ad uscire del bujo, e travedere un lume che potrebbe menare ad una scoverta bellissima. Ripigliamo il testo di Tacito. *Vetus Oppidum Puteoli ius Coloniae, et cognomentum a Nerone adipiscuntur.* Quante belle cose, ed in qual breve giro di parole! È questo, secondo il pensar nostro, uno de' pregi caratteristici de' veri Classici. A che quell' epiteto di *vetus* premesso all' *Oppido* di Puteoli? Era forse il solo Oppido di Puteoli, cui convenivasi tal dignitosa denominazione? Ve n' erano senza dubbio degli altri, che vi avevano uguale, ed anche maggior diritto. Ma Tacito distinguer volle con ciò Puteoli da Puteoli stesso, cioè la parte antica di Pozzuoli, che regolavasi ancora colle sue Leggi *Municipali*, dalla parte più moderna di Pozzuoli stesso, che governavasi come *Co-*

lonia, ed a cui naturalmente *inhaerebat* il *ius Coloniae*. Ecco dunque l'idea chiara, secondo Tacito, de' nuovi cangiamenti indotti in Puteoli colla disposizione Neroniana. 1. Prima di questa disposizione, l'Oppido Puteolano in parte regolavasi col *gius Municipale*, ed era questa parte il *Vetus Oppidum*; in parte col *gius* di *Colonia*, ed era questa la Colonia denominata fin allora *Augusta*. Da ora in poi l'Oppido tutto, senza alcuna distinzione e divisione d'interessi di *Municipi* e *Coloni*, *adipiscetur ius Coloniae*. Ed è questo il primo cangiamento di *cosa*, e sostanzialissimo, per così dire, portato nel regolamento politico di Puteoli già ridotto ad unità perfetta, in quanto alla cosa. 2. All' unità della cosa aggiugnesi quella della denominazione ancora. Prima denominavasi *Augusta* una porzione di Puteoli, cioè la Colonia menatavi da Augusto. Da oggi innanzi la parte *Municipale*, che è il *vetus Oppidum*, per aver ottenuto

anch' essa il *ius Coloniae*, andrà compresa insieme colla Colonia Augusta sotto l' unica e semplice denominazione di *Neroniana*. Dunque prima di ciò, Puteoli era *Municipio*, e *Colonia* insieme, cioè diviso in due Corpi di amministrazione differente nell' Oppido stesso? Appunto.

§. IV.

Conferma del detto, ed applicazione della stessa dottrina al caso di altri Oppidi.

La cosa non poteva camminare altrimenti. Una Colonia romana dedotta in un Oppido non era il più bel regalo, che far si potesse agli antichi Oppidani, che non lasciarono tal fiata di reclamare in contrario, ed opporsi col fatto, come potevano. Ignora che si vuol dire *Colonia romana*; ignora il vero oggetto politico di tali deduzioni Colonari per parte de' Deduttori; ignora in fine la Storia

antica, chi per avventura pretende che ci diamo la pena di rammassar fatti, e studiar ragioni in pruova di un' asserzione di questa natura. Chi può ignorare, che una Colonia romana era come una guarnigion perpetua piantata in seno dell' Oppido, per tenervi in dovere gli antichi abitanti? Quindi per effetto di una deduzione veramente Colonare l' *Oppido*, in cui facevasi questa deduzione, restava diviso fra antichi *Municipi*, e *Coloni* novelli, e in due Corpi per costumi, per interessi, per forma di governo *politico* non meno che *religioso*, non solo diversi, ma ordinariamente, com' è naturale, opposti fra loro ed avversi. I vecchi Oppidani, sotto la denominazione di *Municipi* rimanevansi *Cittadini*, come erano di fatto, ma non divenivano per questo *Coloni*: i *Coloni* diventavano *Cittadini*, ma non avevano che fare co' *Municipi*, che se ne restavano colle loro *Leggi Municipali* in riguardo al civile, e più in riguardo al religioso, coi lor *Sagri*, non

già *Romani*, ma bensì *Municipali*, che per raffinamento di superstizione celebrar si dovevano nella lor lingua vernacola, e non in altra. Basta aver letto con qualche riflessione gli Scrittori agrarj sopra tutto, per esser persuaso di tali verità: verità per altro che anche senza ciò presentansi da se a chicchesia nelle famigerate controversie fra' *Municipi*, e *Coloni Pompejani* intorno a' diritti de' *pubblici passeggi*, ed al *gius del suffragio* nelle Adunanze Municipali. Il caldo di queste controversie si avanzò per modo, che a comporle, fu mestieri destinarsi dal Senato romano più *Difensori* a' Coloni di Pompei, quali *Difensori* non sono da confondersi co' *Patroni*, che se ne stavano in Roma, e quivi vegliavano agl' interessi de' loro Clienti nelle Provincie. E forse in questo senso, e non già in quello inteso da Everardo Ottone (1), va spiegato il *Defensor Reipublicae*, che fra

(1) *De Aedil. Colon. C.* 11.

le altre iscrizioni, vedesi e in quella del Grutero (1) per M. Publicio detto *Defensor Reip. Brix.* ed in quella del Pistilli da noi riportata nella *Illustrazione della Campagna Taurasina* (2), e che noi seguendo ivi la congettura del lodato Ottone prendemmo per l'equivalente di ciò che in Roma dicevasi *Tribuno* della *Plebe*. I monumenti di Pompei ci danno i *Difensori de' Coloni*, fra' quali si distinse L. Sulla, come può vedersi nella grave arringa di Cicerone a favore di esso. Bisognava al certo, che anche i *Municipi* di Pompei avessero pel conto loro i proprii *Difensori* da opporre a que' dei Coloni. E crediamo che i Difensori dei Municipi, come nel caso di Pompei, si chiamassero *Defensores Reip.* come per conto di Alife nell' accennata iscrizione del Pistilli (che può consultarsi nella nostra Opera) vedesi nominato Sesto Minio Silvano. E qui ancora stimiamo be-

(1) *Pag.* 455. *n.* 2.
(2) *Pag.* 5.

ne avvertire, che la voce *Resp.* in marmi riferir si debba a *Municipj*, piuttosto che a *Colonie.* Ma sia ciò detto di passaggio, e torniamo alle cose nostre.

Con queste riflessioni pare che si vada a comprendere, perchè i nostri Pompejani ora si veggono detti senza più *Municipes*, *et Incolae*, ed ora *Coloni.* E così per le cose del nostro Eclano, non così spesso incontransi le parole *Colonia*, o *Colonus Aeclan.* in monumenti, che per altro non sono rari: ma sono più comuni quelli, in cui se ne fa a meno. Ed è quanto dire in breve: *Coloni e Municipi*, *Municipj e Colonie* son cose fra loro diverse, e non si debbono così alla buona confonder fra loro. E qui ci si permetta di enunziare un nostro sospetto, che per ora non pretendiamo, che oltrepassi la linea del sospetto. Le Colonie romane affettavano in picciolo di mostrarsi quello che era in grande la madre Patria. Ora in Roma i Consoli non erano, che due: e perciò cre-

diamo, che nelle Colonie anche i Magistrati primarj non fossero che due, detti *IIviri* I. D. proporzionati al numero de' Coloni, che regolarmente parlando, erano la parte minore degli abitanti dell' Oppido. Ove questi Magistrati eccedevano un tal numero, forse la faccenda era *Municipale*. Così ad Eclano, detto espressamente *Municipio* a'tempi della Guerra Italica si assegnano i *IIIIviri* I.D. (1). Allo stesso Eclano, detto anche *Municipio* sotto Adriano, si danno del pari *i IIIIviri* I. D. (2). E si potrebbe la stessa cosa dimostrare per altri Oppidi, se fosse questo il luogo di tal questione. Ma in altri marmi si danno ad Eclano i soli *IIviri*. I. D: nè pare verisimile tale incostanza nel numero di siffatti Magistrati, e negli stessi Oppidi, ove si vogliano di *gius* interamente romano, quando non si ricorra alla distinzione per

(1) *Ricerche etc. p.* 93.
(2) *Append. pag.* 22.

noi fatta. Ma ritorniamo alle cose nostre, e ripetiamolo. La cosa non camminava, nè camminar poteva altrimenti.

Deducendosi in un Oppido una Colonia romana, che cosa diveniva di ragione e proprietà de' Coloni dedottivi? Il solo *assegnato* ad essi nel Territorio dell' Oppido medesimo. E tutto il dippiù? tutto il dippiù continuava ad appartenersi a chi si apparteneva prima. Così del vasto Territorio eclanese, calcolando sul testo Frontiniano, non furono *assegnati* a'nuovi Coloni, che soli jugeri 4462: e tutto il resto fu conservato agli antichi possessori.

In considerazione principalmente di questi antichi possessori, sono da intendersi applicate al bisogno le celebri formole dell' *iter Populo debetur*, o dell' *iter Populo debetur pedes tot*, delle quali a maggior chiarezza nella nostra *Campagna Taurasina* chiamammo *indeterminata* la prima, e *determinata* la seconda. Si sapevano le Strade di pubbli-

co uso da segnar su' Decimani e Cardini della nuova Pertica Colonare, e su queste non poteva cadere imbroglio. Ma la delineazione della nuova Pertica poteva pregiudicare alla conservazione e continuazione delle pubbliche ed antiche strade *Municipali* credute necessarie. Or occorrendo conservare una strada antica di determinate dimensioni, si faceva valere la formola determinata: *Iter Populo debetur pedes tot*. Se poi non vi erano dimensioni determinate in ispezie pel bisogno delle antiche strade, all'uso delle quali bastava l'osservanza comune delle Leggi Viali riguardanti le dimensioni già fissate e note a tutti per le vie pubbliche, si faceva valere la formola indeterminata: *iter Populo debetur*, e ciò credevasi bastante senz' altra precisione. Se nella designazione della nuova Pertica fortunatamente non aveva luogo nè l'uno nè l'altro caso, adoperavasi allora la formola, che chiamar ci piacque *negativa*: *Iter Populo non debetur*. E sulla pa-

rola *Populo* si avverta, che essa propriamente riguarda il Popolo del Territorio, ove deducevasi la Colonia, piuttosto che il Popolo della Colonia dedotta. Eccone un'altra prova, superflua per chi è inteso di tali materie, ma opportuna per gl'iniziandi. Siculo Flacco dice, che: *aliquando auctores divisionis reliquerunt aliquid agri eis, quibus abstulerunt, quatenus* HABERENT IVRISDICTIONEM: *aliquando intra murum cohibuerunt* (1). Dunque perchè la nuova Colonia avesse qualche giurisdizione sugli Oppidani, bisognava rilasciare a'medesimi qualche porzione dell'agro, che così in certo senso la giurisdizione reale veniva a cadere anche sulla persona, cui si conservava qualche cosa dell'Agro. Dunque fuori di questo caso, la Colonia non aveva giurisdizione su'Municipi, e'l Municipio. Ecco dunque differenti giurisdi-

---

(1) *Ved. Goes. Scriptor. Agrar. p.* 24.

zioni, e per necessità forme di governo differenti.

Raccogliendo ora, come iu un sol foco, i fin qui sparsi raggi; e tenendo fermo, che per effetto naturale di una vera deduzione Colonare, l'Oppido rimanevasi *Municipale* per la parte degli antichi abitanti, mentre diveniva ad un tempo *Colonia* per parte de' nuovi *Coloni*, conchiuderemo: che le voci *Municipio* e *Colonia* co' loro derivati, lungi dall'adoperarsi promiscuamente, e come ad arbitrio, in Marmi sopra tutto, si adoperavano, secondo i casi, con tutto il rigore della rispettiva loro proprietà. Cioè si usava delle parole *Municipio*, *Municipe*, e *Municipale*, ove trattavasi di cose appartenenti a' veri *Municipj*; ed al contrario di quelle di *Colonia*, e *Colono*, quando si trattava di faccende *Colonari*. E così chi dubiterà, che sieno de' Coloni, e non già de' Municipi, i monumenti tutti consagrati al *Genio* della *Colonia*, come *Genio Coloniae Bene-*

vent ; e simili? Ed all' opposto diremo de'Municipi eclanesi la bella iscrizione posta a Cantria Paulla, la quale *argenteam statuam Felicitatis Aeclani dedit* (1), perchè non dicesi *Felicitatis Colon. Aeclan*, come si sarebbe dovuto dire, se si fosse trattato di cose de' Coloni.

§. V.

Cambiamento di cose in seguito della Guerra Sociale.

Comunicatasi generalmente alla Italia colla Legge Giulia la romana cittadinanza, per effetto della Guerra Sociale, è fuori di contrasto, che si venne con ciò a portare un colpo fatale allo stato de'Municipj, e delle cose Municipali, amandosi comunemente di entrare in linea di veri cittadini romani col gius del suffragio, qualità pretesa da gran tempo, con-

(1) *Ricerch. ec. p.* 83.

trastata costantemente, ed in fine ottenuta a carissimo prezzo di stragi e rovine reciproche. Ad onta non pertanto di questo generale cambiamento politico, si rimasero alcuni Oppidi coll'antica loro denominazione di *Municipj*, e questi siamo di avviso, che divider si debbano in due Classi: la prima di quelli, che divenuti interamente *fundi* del popolo romano coll' accettazione delle leggi tutte di questo Popolo, e col diritto del suffragio, non si chiamarono forse *Municipj*, che a solo oggetto di distinguersi per ragion di origine dalle vere Colonie romane. Ed in questo senso sospettiamo detto *Municipio* da Cicerone *Calenum*(1), e detto ancora così in Marmo pubblico il nostro Eclano subito dopo la Guerra Sociale, e più altri ancora. La seconda Classe è di que' *Municipj* di origine non men greca, che italiana, che anche dopo i risultamenti della guerra Italica, amarono di

(1) *Contr. Rull. Orat.* II.

restarsi di nome e di fatto *Municipj*, quali erano, preferendo all'ambizione de' novelli onori e vantaggi l'amore delle patrie Leggi e Religioni. In questo senso crediamo *Municipio* Puteoli, di cui Cicerone ci aveva assicurato, che a' suoi tempi *in sua potestate esset*, *et suo iure*, *et libertate uteretur*: e crediamo che si conservò in tale stato il *vetus Oppidum* di Puteoli, cioè una parte di esso, come si è ragionato di sopra, fino all'epoca di Nerone, che cambiò interamente le cose, e ridusse tutto ad unità di nome insieme e di fatto. Sospettiamo altresì, che alla medesima classe di detti *Municipj* richiamar si debbano Eraclea, ed altri Oppidi ancora di origine egualmente greca. Niente di più facile che raccoglier dalle conosciute Collezioni esempj di tali *Sagri Municipali*. Eccone alcuni tratti dal Grutero:

SILVAN. II. V. BIS. FLAM. SACR.
PVBL. MVNICIPAL.

Municipali altresì crediamo i Sagri *Tusculani* rammentati nella seguente iscrizione (1):

C. VALERIO C. F. PAP.
MARIANO
HONORES. OMNES
ADEPTO. TRIDENT
FLAMINI. ROM. ET. AVG
PRAEF. QVINQ. AVGVR
ADLECTO. ANNON. LEG. III.
ITALIC. SODALI. SACROR
TVSCVLANOR. IVDICI
SELECTO. DECVR. TRID
DECVRIONI. BRIXIAE
CVRATORI. REIP. MANT
EQVO. PVBL. PRAEF. FABR
PATRONO. COLON
PVBLICE

Di *Sacri Municipali*, come si avvi-

(1) *P.* 474 *n.* 6.

sò il grande Scaligero, parla il marmo Narbonese riferito dal Grutero (1):

MATRI. DEVM
TAVRIBOLIVM. IMM*ola*...
ACCEPIT. LYCVRIA. TYMELE.
A. M. SACRIS. POST

Ed al contrario di *Sagri romani publici* la Lapida seguente (2):

DIANAE. VICTRICI.
ET
VIRIBVS. SACRVM
IVL. ZOSIMUS. RVFVS
... IL. CVR. SAC. PVB. P. R.

E così la seguente (3).

*M.*SVTORIVS. M.L. LICTOR. CVRIA..
A SACRIS.PVBLICIIS.P.R.QVIRITIVM

Ed a proposito di tali *Sagri Municipali* non è da omettersi la bella testimo-

---

(1) *P.* 29. 1.
(2) *P.* 1011. 1.
(3) *P.* 632. 1.

nianza di Minuzio Felice (1): *Singulos ubique Populos sacrorum ritus gentiles habere*, *et* DEOS COLERE MVNICIPES, *ut Eleusinios Cererem*, *Phrygios Magnam Matrem*, *Epidauros Aesculapium*, *Chaldaeos Belum*, *Astartem Syros*, *Dianam Taurios*, *Gallos Mercurium*, *universa Romanos.*

Parlando de' *Municipj* di altra origine, crediamo appartenere a questa Classe ancora quello di *Marso de' Marrubj*, perchè di esso parlando Frontino, dice che *adhuc veteri consecratione manebat*; e molto più quello di *Lauro-Lavinio*, almeno fino a' tempi Claudiani, quando fra esso, e 'l Popolo romano rinnovossi il *foedus sacrorum principiorum*. Questo *Foedus* suppone la conservazione de' *Sagri municipali* in *Lauro-Lavinio*, come abbiamo altrove dimostrato (2): e' *Sagri municipali vigenti* in

(1) *In Octav.*

(2) *In. Veter. Monum. Comment. III.*

un Oppido ci sembrano l'argomento più forte della manutenzione dell' Oppido medesimo nel suo pristino stato *Municipale* a tutto rigore.

Pompei, ed Ercolano, siasi qualunque la loro origine primiera, da Cicerone, da Vitruvio, da Plinio si denominano espressamente *Municipj*, e ciò dopo la Guerra Sociale. Conchiudesi quindi da taluni, che essi furono veramente tali, cioè *Municipj*. Ma in qual senso? Nelle Tavole Censuali Ercolanesi (mal fra loro racozzate, come si veggono al presente nel regal Museo, perchè nel riunirne i monchi pezzi si è fatta una brutta confusione d' *Ingenui*, e *Liberti*, il che di sicuro non fu, nè deve andar così) in queste Tavole, dico, s' incontrano molti Ercolanesi colla indicazione della Tribù Romana, cui eransi ascritti; e da ciò alcuni conchiudono, che Ercolano fu Municipio *cum iure suffragii*. Ma ve ne sono in queste Tavole medesime altri, e ben molti, senza indicazione alcu-

na di Tribù. Che avrassi quindi a dire in tal caso? i *Municipi* Ercolanesi saranno stati in parte *cum iure suffragii*, in parte senza? Avrebbe potuto essere, che questi secondi avessero trascurato di farsi ascrivere ad alcuna delle Tribù romane: potrebbe stare, che il Municipio Ercolanese in parte fosse passato a'nuovi privilegii della cittadinanza romana di già ottenuta generalmente, in parte si fosse rimasto colle antiche sue Leggi Municipali. Ma senz'altri lumi, nulla può conchiudersi di certo su questo particolare. In qualunque caso però, sarà sempre sicuro, che senza essere ascritto a qualche Tribù, siccome non erasi vero Cittadino romano, così non avevasi il jus del *suffragio*.

Pel conto particolare di Pompei, il Cluverio lo vorrebbe escluso dalla classe de' *Municipj*, e portarlo a quella delle *Colonie*. Ma le scissure fra' *Municipi* di Pompei, e' *Coloni* son fatti noti e incontrastabili; siccome è decisivo all'og-

getto stesso il luogo di Tullio pro *L. Sylla*: *Disiunxit*, così imputavasi dai suoi accusatori a questo cliente di Cicerone, *eos* (e sono questi i Pompeiani) *a Colonis, ut hoc dissidio, ac disiunctione facta, Oppidum in sua potestate posset, et Pompeianos habere.* Ma Tacito parlando della briga insorta nell'anno 59 di Cristo fra que' di Nuceria, e di Pompei, dice *inter Colonos Nucerinos, Pompeianosque* (1). È questo l'unico appoggio del Cluverio: ma l'appoggio è debole abbastanza Riferiscasi il *Colonos* a' soli Nucerini, a' quali precede immediatamente. Riferiscasi, se si vuole, a' Nucerini, e Pompeiani; ed allora la barruffa co'Nucerini sarà cominciata da'Coloni, e non già da'Municipi di Pompei; ma poi fattasi causa comune fra *Municipi e Coloni Pompeiani*, andò a terminarsi colla peggio de' *Nucerini.* Così vanno a terminare generalmente le brighe

(1) *Annal. Lib. XIV. Cap.* 17.

che si attaccano co' Zingani. Passiamo alla celebre Tavola Puteolana, che come si è ragionato di sopra, appartiene a' Coloni, e non a' Municipi di Pozzuoli.

§. VI.

Esposizion semplice di detta Tavola, e caratteri di sincerità della medesima.

La Tavola che veniamo a riferire, è riportata dal Grutero (1) con qualche picciola varietà, che non lasceremo di notare a suo luogo, e nel Marmo originale è divisa in tre Colonne fra loro parallele. Eccola tal quale l' abbiam copiata noi stessi dal suo autografo.

---

(1) *P.* 207.

Colonna I.

AB. COLONIA. DEDVCTA. ANNO. XC
N. FVFIDIO. N. F. M. PVLLIO. DVO. VIR
P. RVTILIO. CN. MALLIO CoS
OPERVM. LEX. II
LEX. PARIETI. FACIENDO. IN. AREA. QVAE. EST. ANTE
AEDEM. SERAPI. TRANS. VIAM. QVI. REDEMERIT
PRAEDES. DATO. PRAEDIAQVE. SVBSIGNATO
DVVMVIRVM. ARBITRATV
IN. AREA. TRANS. VIAM. PARIES. QVI. EST. PROPTER
VIAM. IN. EO. PARIETE. MEDIO. OSTIEI. LVMEN
APERITO. LATVM. P. VI. ALTVM. P. VII. FACITO. EX. EO
PARIETE. ANTAS. DVAS. AD. MARE. VORSVM. PROICITO
LONGAS. P. II. CRASSAS. P. I ⁖ INSVPER. ID. LIMEN
ROBVSTVM. LONG. P. VIII. LATVM. P. I ⁖ (1) ALTVM. P. S ⁖

INPONITO. INSVPER. ID. ET. ANTAS. MVTVLOS. ROBVSTOS
II. CRASSOS ⁼ ALTOS. P. I. PROICITO. EXTRA. PARIETE
IN. VTRAMQVE. PARTEM. P. IV. INSVPER. SIMAS. PICTAS
FERRO. OFFIGITO. INSVPER. MVTVLOS. TRABICVLAS
ABIEGINEAS. II. CRASSAS. QVOQVE. VERSVS. INPONTO.

---

(1) *Mancano nel Grutero le frazioni:.*

Colonna 2.

FERROQVE. FIGITO. INASSERATO. ASSERIBVS. ABIEGNEIS
SECTILIBVS. CRASSEIS. QVOQVE. VERSVS : : NI (1). PLVS. S:·
OPERCVLAQVE. ABIEGNIEA. INPONITO. EX. TIGNO. PEDARIO
FACITO. ANTEPAGMENTA. ABIEGNEA. LATA. S:· CRASSA. -ع
CVMATIVMQVE. INPONITO. FERROQVE. PLANO. FIGITO
PORTVLAQVE. TEGITO. TEGVLARVM. ORDINIBVS. SENEIS
QVOQVE. VERSVS. TEGVLAS. PRIMORES. OMNES. IN. ANTE
PAGMENTO. FERRO. FIGITO. MARGINEMQVE. INPONITO
EISDEM. FORES. CLATRATAS. II. CVM. POSTIBVS. AESCVLNIEIS (2)
FACITO. STATVITO. OCCLVDITO. PICATOQVE. VT. AD. AEDEM
HONORVS. FACTA. SVNT. EISDEM. MACERIA. EXTREMA. PARIES
QVI. EST. EVM. PARIETEM. CVM. MARGINE. ALTVM. FACITO. P. X
EISDEM. OSTIVM. INTROITV. IN. AREA. QVOD. NVNC. EST. ET
FENESTRAS. QVAE. IN. PARIETE. PROPTER. EAM. AREAM. SVNT

PARIETEM. OPSTRVITO. ET. PARIETI. QVI. NVNC. EST. PROPTER
VIAM. MARGINEM. PERPETVOM. INPONITO. EOSQVE. PARIETES
MARGINESQVE. OMNES. QVAE. LITA. NON. ERVNT. CALCE
HARENATO. LITA. POLITAQVE. ET. CALCE. VDA. DEALBATA. RECTE
FACITO. QVOD. OPVS. STRVCTILE. FIET. IN. TERRA. CALCIS
RESTINCTAI. PARTEM. QVARTAM. INDITO. NIVE. MAIOREM
CAEMENTA. STRVITO. QVAMQVAE. CAEMENTA. ARDA
PENDAT. P. XV. NIVE. ANGOLARIA. ALTIOREM : : -ℰ FACITO

---

(1) *Gruter. IN.*
(2) *Gruter. AESCVLINIEIS.*

Colonna 3.

LOCVMQVE. PVRVM. PRO. EO. OPERE. REDDITO
EIDEM. SACELLA. ARAS. SIGNAQVE. QVAE. IN
CAMPO. SVNT. QVAE. DEMONSTRATA. ERVNT
EA. OMNIA. TOLLITO. DEFERTO. COMPONITO
STATVITOQVE. VBEI. LOCVS. DEMONSTRATVS
ERIT. DVVMVIRVM. ARBITRATV
HOC. OPVS. OMNE. FACITO. ARBITRATV. DVOVIR
ET. DVOVIRATIVM. QVI. IN. CONSILIO. ESSE
SOLENT. (a) PVTEOLEIS. DVM. NI. MINVS. VIGINTI
ADSIENT. CVM. EA RES. CONSVLETVR. QVOD
EORVM. VICINTI. IVRATI. PROBAVERINT. PROBVM
ESTO. QVOD. IEIS. IMPROBAVERINT. IMPROBVM. ESTO
DIES. OPERIS. K. NOVEMBR. PRIMEIS. DIES. PEQVN

PARS. DIMIDIA. DABITVR. VBEI. PRAEDIA. SATIS
SVBSIGNATA. ERVNT. ALTERA. PARS. DIMIDIA. SOLVETVR
OPERE. EFFECTO. PROBATOQVE. C. BLOSIVS. Q. F
HS. ∞D. IDEM. PRAES. Q. FVFICIVS. Q. F
CN. TETTEIVS Q. F. C. CRANIVS. C. F. TI. CRASSICIVS

---

(1) *Gruter*. *SOLET*.

Nella seconda Edizione del Grutero si dà come scolpito nel rovescio del nostro marmo: M. CONIVNCTO. QVI. ITER. TEXIT. ET. TECTVM. Niente di tutto ciò nel marmo, che conservasi nel regal Museo, e che invitiamo chiunque ad osservare con tutti i microscopj del mondo. Va dunque a voto uno dei colpi diretti dal Maffei contro la sincerità di esso, che parte dal falso supposto di questa inetta lacinia.

Le opere enunziate nella Tavola appartengono a'*Coloni*, e non a'*Municipi* Puteolani, e sia detto una volta per sempre. Le note Consolari per altro sono note cronologiche; e le note cronologiche si segnano nel principio, nel mezzo, nella fine, in nota, al margine, dove cadono, dove si crede meglio, senza che in bene o in male se ne risenta la dignità Consolare. Ed era poi ben naturale, che segnatasi nel nostro marmo in principio l'epoca Colonare, ad essa immediatamente si soggiugnessero i Duum-

viri *pro tempore*. L'introduzione della Tavola Puteolana, affinchè il Ch. Maffei sospenda le sue maraviglie, offre l' andamento stesso della celebre iscrizione Interamente accennata dal Marini (1): ANNO DCCIIII. POST. INTERAMNAM. CONDITAM; e AB. COLONIA. DEDVCTA. ANNO. XC. sembrano sorelle. E può dirsi questo alla Ciceroniana *omen praerogativum* per la sincerità del marmo.

La deduzione indicata nella Tavola è appunto la proposta dal Tribuno della Plebe Acilio, l'anno di Roma 556. di cui Livio così: (2) *C. Acilius. Trib. Plebis tulit, ut quinque Coloniae in oram maritimam deducerentur. Duae ad ostia fluminum Volturni, Liternique*, VNA PVTEOLOS: *una ad Castrum Salerni. His Buxentum adiectum*. Ma questo Plebiscito Aciliano non ebbe il suo

(1) *Osserv. Tav. IV. P.* 48.
(2) *Lib. XXXII.*

effetto, che circa tre anni dopo, essendo Consoli Scipione l'Africano, e Sempronio Longo. Eccolo colle parole dello Storico medesimo: *Coloniae Civium Romanorum eo anno deductae sunt* PVTEOLOS, *Volturnum*, *Liternum*, *trecenti homines in singulas* (1). E tutto ciò va pienamente di accordo col Marmo Puteolano, che introducendosi con tanta esattezza cronologica, e certezza di fatti storici complicati, non deve in merito di sincerità far tanta paura ad alcuni, quanta pare che ne faccia, e ne abbia fatta finora.

Non abbiamo che la Legge seconda delle Opere da eseguirsi. *Lex Operum II.* Dunque vi era la Legge I; che ora non abbiamo, nè con essa il Proemio della Legge, cioè il prospetto generale di tutte le Opere da farsi, e che poi partitamente si vanno riprendendo in particolare ne' rispettivi paragrafi seguenti. La

(1) *Lib. XXXII.*

nostra Tavola adunque, quale l'abbiamo, manca di testa e braccia. Questa riflessione è di grande importanza per chi ne sa valutare il merito relativamente al giudizio da portarne. Vi si fa menzione del Tempio dell' *Onore* Puteolano; ed in grazia di esso diamo luogo al

§. VII.

Tempio dell' Onore *di Puteoli. A chi si appartenesse. Lumi sulle origini delle Religioni Municipali.*

Eisdem Fores clatratas duas cum Postibus aesculneis facito, statuito, occludito, picatoque, ut ad AEDEM. *HO-*NORVS. *facta sunt.* Si sa che diceasi arcaicamente *Honorus* per *Honoris*, siccome *Cererus per Cereris*, e più cose simili. Dunque si voglion *fatte*, *situate*, *chiuse*, ed *impeciate* due Porte a cancelli colle loro *Imposte* d' *eschio* sul modello delle già fatte nel Tempio dell' *Onore*.

L' *Onore* unitamente alla *Virtù*, e ciò con molto senno, ebbe da prima siccome un *Tempio* solo, così un'*Ede* sola in Roma sulla Porta Capena. Questo Tempio valse un *voto* conceputo dal Console M. Marcello nella occasione della Guerra in Siracusa. *Edificato* dal medesimo, non fu *dedicato*, che dal Figlio, ed a condizione, che l'*Aedes* dell'uno, quantunque contigua a quella dell'altra, fosse tuttavia da quella distinta, tempestando i Pontefici ed allegando: *Utrique in* VNA AEDE *non recte posse litari, nec quis eorum iratus placandus esset, posse discerni* (1)

Vana Teologia, di buon senso scema!
Gridò Filosofia amaramente:
Chi irato ha l'un, irata l'altra sente.
Ma facciam ritorno a' nostri conti.

Crediamo di ragione de' *Coloni*, e non già de' *Municipi* Puteolani, il Tempio

---

(1) *Liv. L. XXVII. Val. Mass. L. I. C. I. Plutarc. in Marcell. e Lattanzio*

dell' *Onore* fatto in Pozzuoli, ad imitazione di quello di Roma. Ed all'opposto crediamo de' *Municipi* Puteolani, e non già de' *Coloni*, il Tempio di *Serapide*, di cui si fa cenno nel principio della nostra Tavola. E così crediamo, che a' Municipi, non già a'Coloni di Pompei, si appartenesse il Tempio d' *Iside* col culto Isiaco *pubblico*. Diciamo *culto pubblico*, perchè i Romani, oltre i *Sagri pubblici*, avevano i lor *Sagri privati*, proprj di ciascuna *Famiglia*, o *Gente*, dall' obbligo de' quali non era permesso uscire e dispensarsi, che in passando da una in un'altra *Gente*, o *Famiglia*. E ciò accadeva *per emancipationem* ne'Figli di Famiglia, che *emancipati non tenebantur sacris paternis privatis*: per *adoptionem*, per effetto della quale l' *adottato* usciva dell'obbligo de' *sagri privati* della sua famiglia, ed entrava in quello de' *sagri privati* dell'adottante: *per manus conventionem*; perchè la Donna passando così a marito, cambiava di stato,

che dicevasi *minima capitis diminutio*, e con tutti i suoi averi passava *in potestatem viri*, di cui consideravasi come *Mancipio*. Or trattandosi di *culto privato*, si sa che i Romani non si facevano molto scrupolo delle Religioni anche *pellegrine*. Delia aveva la sua Iside privata, a cui raccomandò caldamente il suo Tibullo, quando seguì M. Aurelio Messalla nella sua spedizione Macedonica. Ma duolsi il Poeta infermatosi a Corfù, che queste raccomandazioni non ebbero ascolto:

Quid tua nunc Isis tibi, Delia? quid mihi prosunt
Illa tua toties aera repulsa manu (1)?

E così alla superstizion privata, e non a ragione di *culto pubblico*, riferiscansi i tanti *Voti* e *Sagri* di Cittadini romani a Giove Ammone, Damasceno, al Sole, alla Luna, su' quali può consultarsi il Grutero (2), ed a tante altre Deità pel-

---

(1) *Lib. I. Eleg. II.*
(2) *Pag. 20. e seq.*

legrine, che non occorre qui andar ripescando per minuto, trattandosi di cose notissime.

Ad onta di questa particolar tendenza de' privati romani al culto pellegrino, che potrebbe assomigliarsi a quella degli Ebrei per la idolatria, il Senato romano mostrossi in pubblico sempre di avviso contrario. Così nell' anno della uccisione di Clodio, essendosi per alcuni privati eretto in Roma un Tempio ad Iside ed Osiride, il Senato lo fece rovesciare. Ed essendosi nell' anno della morte di Pompeo riedificato, ebbe lo stesso destino, ed il Tempio andò distrutto con tutti i suoi *Luci* (1). Chi può ignorare le misure di rigore prese dal Senato Romano contro le Feste Baccanali, e' loro Autori scoverti colla occasione degl' intrighi di P. Ebuzio con Ispala Fecenia? Ne furono condannati a morte i Capi e Sacerdoti insieme, cioè i due Catilj, Marco,

---

Dionys. Lib. 42.

e Lucio; L. Opiternio Falisco; e Minio Cerrinio Campano: i sagri furono banditi da tutta l'Italia, e severamente proibiti per l'avvenire; e non si fece mostra di volerne accordare il permesso in qualche caso (ma sempre in linea di culto privato) che a certe condizioni poco meno che impossibili. Non istimiamo bene fermarci di vantaggio su di un fatto troppo noto e strepitoso nella Storia romana: e ci contentiamo in vece di riflettere, che in Roma l'avversione pubblica pe' *sagri esteri*, la gelosia per la loro religion patria e pubblica, si spinsero fino al segno di non aver mai voluto ammettere *ad societatem sacrorum* neppure i Latini stessi, tranne la sola ricorrenza delle *Ferie Latine*.

Negli Oppidi pertanto, ove eransi dedotte Colonie romane, ſa d'uopo distinguere fra Municipi, e Coloni, e quindi fra *Sacri Municipali*, e *Colonari*; standosene i Municipi co' lor *sacri municipali*, e i Coloni co' *sacri romani*. E

questo bisogna intenderlo fino a che il Municipio per intero non dichiaravasi *fundus factus Populi Romani.* Perchè in tal caso, come è ben naturale, tutto cambiava di economia, e *sagro*, e *civile*: e siccome la Donna, *quae in manus convenisset*, passava con tutti i suoi averi *in potestatem viri*, così un Municipio con questa dichiarazione passava interamente alla condizione romana. Queste riflessioni potrebbero forse somministrare qualche filo, onde regolarsi nel laberinto di certe questioni sull' epoca di alcune religioni pellegrine sparse per l' Italia, e per l' Impero Romano. Trattandosi di tali ricerche, bisogna sempre distinguer prima tra *culto pubblico e privato*, e suppostolo anche *pubblico*, tra *Municipale* e *Colonare*. E bisogna in ultimo devenire alla prima origine di ciascun *Municipio* in particolare, il quale sicuramente avrà sempre avuto i suoi sagri municipali pubblici, o *indigeni* se si vogliono *indigeni* i Municipi; o *pellegrini*, se si vogliono

venuti d'altronde. Nè bisogna in fine immaginarsi, come pare che s'immaginino taluni, che appena in un Oppido dedottasi una Colonia romana, già l'Oppido tutto con quanto possa appartenergli in tutti i sensi e politici e religiosi siasi ad un tratto trasformato in romano. L'alto dominio era al certo del Popolo dominatore: ma questo Popolo dominatore non si dava pena de' particolari costumi e delle forme municipali de' governi assoggettati, che non pregiudicavano all'alto suo dominio. Torniamo al Tempio dell'*Onore* Puteolano, che dicevamo di ragione de'*Coloni*, siccome di ragione de'*Municipi* quello di *Serapide*.

Questo Tempio finalmente si è non ha guari scoverto in Pozzuoli, e questa scoverta è decisiva per l'autenticità della Tavola Puteolana. Quando questa fosse stata l'opera di un impostore di bel genio, che potevasi mai saper costui, e per qual mezzo, di tal Tempio, e del luogo preciso di esso? E ritornando da

ultimo a' caratteri di sincerità della Tavola in questione, ci si permetta di dire francamente:

Che se non ci fa illusione una pratica qualunque di leggere e chiosar marmi, cui ci siam consagrati da parecchi anni: se non c' inganna una certa tintura di buon senso, di cui natura forse non ci fu avara del tutto; il Marmo Puteolano, o che se ne riguardi la mole, che non è picciola cosa; o che se ne esamini la forma de' caratteri: o che se ne ponderi la connessione de' fatti storici poco ovvj ad un tempo, ed innegabili; e per minutezza di circostanze e cautele da osservarsi, e per sapore di alta antichità, e per andamento di stile, e per proprietà di linguaggio; costa troppa fatica, a potersi spacciare per una bella impostùra. A tal proposito, dicemmo altrove, e ci piace di qui ripeterlo: *Quae tam dira fingendi cupido, ut operam quis ludat in marmore satis grandi, et in argumento praeterea difficili oppido, ac*

laboriosissimo? quod, si temporum rationes ineamus, verisissimam; si locorum descriptiones intueamur, diligentissimum; si Magistratum curam ad Redemptorum fraudes in Opere publico arcendas, ad miraculum sapientissimum inveniemus. Levia, ambigua, communia sectari, fabulatorum est; singularia, seria, historicorum.

Così di questo raro, quanto prezioso monumento, colla legge II. *Operum* ci fosse pervenuta la Legge I. col Proemio delle opere per intero da eseguirsi! Quante altre belle cose, e forse non senza il frutto di qualche novità, avremmo imparato del mestiere e linguaggio de'Fabbri, ed Architetti! Quai lumi a meglio intendere e spiegare il poco che di esso ci rimane! Con questa veduta particolare, ed in grazia unicamente de' men versati nell'archeologico linguaggio, stimiamo ben fatto offrire come sotto un aspetto novello la Tavola medesima, punteggiandola cioè, come meglio crediamo, e

corredandola di qualche leggiera illustrazione, dopo che si è ridotta alla lettura comunemente conosciuta. Dunque

§. VIII.

Tavola Puteolana punteggiata, e ridotta alla maniera comune con qualche illustrazione.

COLON. I.

Ab Colonia deducta anno 90. N. Fufidio, N. F. M. Pullio, Duoviris. P. Rutilio, Cn. Mallio, Cos.

È questo il titolo cronologico del Programma della Legge. Cade il Consolato di P. Rutilio con Cn. Mallio nell' anno di Roma 649, o come pretendesi da altri, 650. Quindi sottratti gli anni 90 indicati nel principio della Tavola, si ha l' anno 559, o 560, quando procedettero Consoli P. Scipione l'Africano, e Ti-

berio Sempronio Longo, sotto il Consolato de' quali per l'appunto furono dedotti in Puteoli Coloni 300, come da Livio riferito di sopra. E perciò quando la nostra Tavola si voglia una bella impostura, riconoscer conviene e confessarne l'Autore troppo accorto e fortunato, che muove da principj di cronologia così accertati, e da fatti storici non meno complicati che incontrastabili. Si suppone, come abbiamo osservato a suo luogo, che siesi già parlato della Legge prima delle Opere da farsi; e perciò segue il titolo delle Opere da prescriversi colla Legge seconda.

Operum Lex II.

1. *Lex Parieti faciendo in Area quae est ante Aedem Serapi, trans Viam.*

Si potrebbe il *trans Viam* riferire al *Parieti faciendo*, e così questo *Paries faciendus* sarebbe altra cosa dal *Paries*, *qui est propter viam*, di cui più giù. Che sarebbe allora della contraddizione opposta dal Maffei, che lo stesso *Paries*

ora si dica *faciendus*, ed ora già comparisca bello e fatto? Ma noi siamo sinceri, perchè amiamo il vero senza spirito di contraddizione. Il *trans Viam* non va riferito al *Paries*, ma sibbene all'*Area*. Ecco dunque l'ordine topico delle idee che debbon precedere, a ben comprendere il luogo assegnato alle *Opere pubbliche* da eseguirsi. 1. *Via pubblica*. 2. *Area* di là di questa *Via pubblica*, e propriamente d'avanti al Tempio di Serapide, o piuttosto al *Serapio*, come vedrassi a suo luogo.

Seguono le cauzioni che, a discrezione dei *IIviri pro tempore*, si esigono da colui, che si obbligherà di fare siffatti lavori.

2. *Qui redemerit*, *Praedes dato*, *praediaque subsignato*, *Duumvirum arbitratu.*

I mallevadori si vogliono *Domnifundi*, ed in *Fondi* (che son questi i *Predii*) sono obbligati a dare la loro malleveria, la quale esser deve munita di tutte le formalità legali; che tanto vuol dire:

praediaque subsignato. Una volta per sempre. Il discorso dal principio al fine della Tavola va diretto imperativamente al *Redemptor operum*, che è l'*Appaltatore*, come noi diremmo. Che cosa deve fare costui? Si ripete in accorcio il titolo riguardante il luogo preciso:

In Area trans viam.

Non vi può essere più equivoco. In quest'*Area trans viam* esisteva un *Paries propter viam*, cioè lungo la *via pubblica*. Ecco il perchè il *trans viam* si riferisce all'*Area*, e non già al *Paries*. Se è così, ripigliasi, questo *Paries* è quello che *est propter viam*. Dunque esisteva. E perchè dunque dirlo *faciendo*? bisognava dirlo *reficiendo* piuttosto.

Risp. Si sa la latitudine indeterminata delle varie significazioni del verbo *facio*, perchè non si possa pretendere con fondamento, che talvolta siesi adoperato in luogo di *reficio*. E per altra parte, l'altezza di questo *Paries* col margine da

soprapporvi, che portar si deve a piedi dieci, oltre ad infinite altre innovazioni da farvi, come vedrassi in seguito, son cose tali e tante, che il nostro *Paries propter viam*, meglio che *reficiendus*, qualificar si deve per *faciendus*. Non merita dunque di esser trattato con amarezza, e tacciato d'ignoranza in gramatica, chi ha preso il *faciendum* per *reficiendum* nel senso finora divisato. Avanti.

3. *In eo Pariete, medio Ostii, Lumen aperito. Latum pedes VI. altum pedes VII. facito.*

Dalla parte superiore dell' Ostio di tal *Parete propter viam*, e giusto nel mezzo, aprir si deve un *Lume* dell'altezza di piedi VII, e largo piedi VI. Il piede antico dividevasi in once, o pollici 16: e per conseguenza ciascun piede antico è = a palmo 1 ed 1/3. Quindi piedi VII sono = a palmi 9 1/3: e piedi VI = a palmi 8. E così si ragioni del resto delle misure prescritte nella Tavola.

4. *Ex eo Pariete antas duas ad*

Mare versus proiicito, longas ped. duo, crassas pedem unum cum unciis tribus.

Le *Ante*, secondo Vitruvio, sono *postes*, sive *pilae lapideae*, *quae in lateribus ostiorum sunt.* Ciascuna delle due *Ante* prescritte deve essere della grossezza di un piede ed once tre, e per piedi due di lunghezza sporger deve orizzontalmente verso il mare. Si vedrà da qui a poco a quale oggetto tutte queste misure. Non perdiamo di vista il *Lume* da aprirsi sulla parte superiore dell' Ostio, giusto nel mezzo, e con esso le dimensioni poco fa descritte.

5. *Insuper id, Limen robustum, longum pedes VIII. latum pedem unum cum unciis tribus, altum pedis semissem cum unciis tribus, imponito.*

Insuper id (si supplisca il *Lumen*) adattisi una *Soglia*, che sia di rovero, della lunghezza di piedi VIII., de' quali andandosene quindi e quinci a perder due nella fabbrica, restavano piedi sei

netti, quanta si era precisamente la larghezza del *Lume* da aprirsi fissata nel n. 3.

6. *Insuper id, et antas, mutulos robustos duo, crassos unciis quatuor, altos pede uno, proiicito extra parietem in utramque partem, pedibus quatuor.*

Riferiscasi, come poco fa, l'ID al *Lumen*: si aggiungano al *Lume* aperto le *Ante* del n. 4. Dunque sul *Lume*, e le due *Ante* si gettino due *Mutuli* di *rovere* delle dimensioni prescritte, sporgenti fuori del Parete, tanto di qua, quanto di là, per piedi quattro netti. Non s'ignora, che *Mutuli* dicevansi le *Mensole*, cioè quelle prominenze, ove poggiavano le teste delle travi. Tutto ciò serve a preparare il copertojo della *Portula* del *Lume*, come vedrassi a suo luogo.

7. *Insuper simas pictas ferro offigito.*

Le *Golette*, cioè la parte superiore del-

la *Corona*, che cader debbono al di sopra del detto fin qui, si vogliono e *dipinte* per maggior vaghezza, e fermate a ferro, perchè sieno durevoli.

8. *Insuper Mutulos, Trabiculas abiegneas duas, crassas quoquo versus imponito*; e deve tutto ciò mettersi in continuazione di senso col

§. IX.

COLONN. II.

1. *Ferroque figito.*
Descritta la larghezza de' due *Mutuli* n. 6, era superfluo fermarsi su quella dei due travicelli di abete da adattarvisi di sopra. Ma si credè necessario ordinare, che la grossezza di questi due travicelli fosse *quoquo versus*, cioè da per tutto, perfettamente la stessa, e che dippiù questi travicelli s'inchiodassero sulle *Mensole*. Notisi la differenza tra 'l *figere*, ed *offigere* del n. precedente. *Ferro*

figere è propriamente *inchiodare* verticalmente, *ferro offigere* sembra piuttosto *inchiodare* orizzontalmente.

2. *Inasserato asseribus abiegneis sectilibus, crassis quoquo versus unciis quatuor. Disponito, ni plus semisse cum unciis tribus.*

Questi travicelli debbono esser ben *ingavigliati*, e gli *assi settili* di abete, onde si vogliono ingavigliati, o incassati, debbono essere di eguale grossezza di once 4, affinchè premano egualmente su tutti i punti i travicelli incassati a' *Mutuli.* Questi travicelli, che servir debbono al *Copertojo*, eccedono il numero senza dubbio delle due *Mensole*, che li racchiudono. A qual distanza intanto si disporranno fra loro? *Disponito ni plus semisse cum unciis tribus.* L'uno adunque non sia dall' altro in maggior distanza di mezzo piede ed once tre, cioè di once 11. Eccoci ormai al *Copertojo.*

3. *Operculaque abiegnea imponito ex tigno pedario.*

Pare evidente, che *opercula* sieno qui le *tavole* che adoperar si debbono pel *Copertojo*, e sulle quali in fine viene il *Tetto*. Queste tavole pertanto si vogliono anche di abete, ma *ex tigno* (cioè *ex ligno*) *pedario*, cioè di quella qualità del legno di abete, che più appressandosi alla ceppaja, o sia al piede dell'albero, è di maggior durata, e regge meglio incontro all' umido ed alla intemperie. Così intendiamo noi quel *tigno pedario*.

4. *Facito Antepagmenta abiegnea, lata semissem cum unciis tribus, crassa unciae 3/4. Cumatiunque imponito, ferroque plano figito.*

Sappiamo che vuol dire *Antepagmentum* nel linguaggio dell' architettura. Esso è il *Telaro della Porta*. Saremmo tentati a qui prenderlo pel *Telaro* del *Copertojo*, di cui si è prossimamente parlato. Ma temiamo che non ci venga ricordato con ragione: *ne sutor ultra crepidas*. Stiesi dunque per ora pel *Tela-*

ro della *Portula*, di cui si ragionerà fra breve. La lunghezza di mezzo piede ed once tre. colla grossezza di $\frac{3}{4}$ di oncia, prescritta agli *Antepagmenti*, crediamo che intender si debba di quei pezzi grandi, volgarmente detti *Restoni*, onde congegnar si dovevano questi *Telari*. Il *Cumatium* pare che qui vada inteso del Cornicione, o di ciò che comunemente dicesi *Cimasa*, da imporsi al telaro, con cui si vuole fermata con laminette di ferro.

5. *Portulamque tegito tegularum ordinibus senis quoquo versus. Tegulas primores omnes in Antepagmento ferro figito, marginemque imponito.*

La *Portula* sarà quella del *Lume* da aprirsi, la quale, come più giù, sarà armata di due *Bande a cancelli*. Il dirsi, che i primi ordini delle tegole debbono essere inchiodati all'*Antepagmento*, ci riconduce alla tentazione, che l'*Antepagmentum* nel nostro caso sia il *Telaro* della *Porta* non già, ma del *Co-*

pertojo, e ci rimarremo in questa tenrtazione, fino a che altri più inteso di tali cose non ce ne libererà. La *Portula* pertanto deve avere al disopra come una spezie di *Pennata*, quale dicesi comunemente, coverta a sei ordini quadrati di tegole. Ricordiamoci del n. 6. dove si ordinano a quest' oggetto due *Mensole* su 'l Lume, e le Ante, che per piedi quattro uscir dovevano di qua e di là fuori del *Parete*; che tutto questo ha connessione col detto e ragionato finora. Si vogliono inchiodati sull' *Antepagmento* per ciascuna tegola le prime quattro file, cioè tutte le file esterne de' lati, alle quali file tutte si vuole anche sovrapposto il *Margine*, che diciamo ancora *Lacerto*, perchè si stessero più ferme, e contenessero le altre file fra loro racchiuse.

6. *Eisdem Fores clatratas duas cum Postibus aesculneis facito, statuito, occludito, picatoque ita, ut ad Aedem Honoris facta sunt.*

L' arcaico *Honorus*, in luogo di *Honoris*, siccome *Cererus* per *Cereris*, e simili, non è gran fatto favorevole alla voluta supposizione del marmo. Ma non intendiamo far posa in cose di sì picciolo rilievo.

Si è parlato della *Portula* in numero singolare. Dunque dovea dirsi *eidem*, non *eisdem*, quando questo *eisdem* si fosse voluto casó terzo del più. Ma esso è caso retto del numero del meno, che ora è *idem*, ed una volta fu *eidem*, *eisdem*, e poi *isdem*, come in vecchie Pergamene di Quintodecimo, ed altrove. È questa la ragione, perchè l' *i* nell' *idem* mascolino è lunga, laddove è breve nell' *id* di *idem* neutro. E di ciò si è anche parlato e ragionato a lungo ne' *Fondamenti* della nostra *Prosodia Latina*. Tornando dunque alla cosa, *idem* (cioè il *Redemptor operis*,) *lavorerà*, *fermerà*, *chiuderà*, ed *impecierà* ben bene, come vedesi fatto pel Tempio dell' *Onore*, due Bande a cancelli con im-

posta di eschio da servire alla *Portula* del *Lume*. E colla ricordanza di questa Portula, ritorna in campo la tentazione di quel benedetto *Antepagmento*, che non trascuriamo di confessare a chi sappia liberarcene per sempre. Questa Portula del Lume non è alta più di piedi VII; e larga piedi VI. (n. 3.). La larghezza dell'*Antepagmento* del n. 12. si vuole di mezzo piede con once tre, e la grossezza di $\frac{3}{4}$ di oncia. Ci pare troppa cosa per un *Telaro* da servire a questa *Portellina*, che situata altronde al di sopra dell'Ostio, era poco o niente esposta ad andare a male coll'uso; laddove nel *Telaro* del *Copritojo* non si riputerà giammai soverchia tanta solidità.

7. *Eisdem, Maceria extrema, qui est Paries. Eum parietem cum Margine altum facito pedes decem.*

Così pare che punteggiar si debba questa perioca. All'estremità della maceria esiste un Parete, e forse il Pare-

te stesso serviva di *Maceria*. Or questo Parete esistente non è dell' altezza che si vuole. Dunque si estenda all' altezza di piedi dieci, cioè di palmi 13. 1/3, compresovi il *Margine*. Non è questo, e non son questi i soli Pareti esistenti, per cui si è detto *Lex parieti faciendo* fin sul principio, prendendo quel *Parieti* in senso di numero aoristo. Ve ne sono altri di cui si parlerà: ma quello che qui si accenna, sembra quello stesso *propter viam*.

8. *Idem Ostium introitu in Area, quod nunc est, et Fenestras, quae in pariete propter eam Aream sunt, Parietem obstruito.*

E' l'*Ostio* dell' *Area*, di cui qui si fa parola, non è quello del Parete *propter viam*, di cui si è parlato di sopra, e sopra di cui aprir si doveva il Lume. Portandosi alla prescritta altezza il Pariete esistente *propter viam*, resterà intercettato il prospetto di un altro Parete esistente dirimpetto, lungo l'Area,

propter Aream, e con esso quello dell'entrata nell' Area dalla parte opposta insieme colle sue finestre. Dunque questo parete *trans viam*, e *propter Aream*, da questa parte prolungato così come si è narrato, toglierà dalla parte della Via pubblica il prospetto del parete della parte opposta *propter Aream*, con quello del suo Ostio, e delle sue Finestre. Si torna al Parete, *qui est propter viam.*

9. *Et Parieti, qui nunc est propter viam, marginem perpetuum imponito.*

Si margini per tutta la sua lunghezza un tal Pariete, che non lo era affatto, perchè tal quale esisteva, non era ancora di piedi X. E tanto per questo Parete da marginarsi, quanto per gli altri tutti marginati, si conclude :

10. *Eosque Parietes, marginesque omnes, quae lita non erunt, calce, arenato lita, politaque, et calce uda dealbata, recte facito*:

Bellissimo senza dubbio, quanto chiaro, è questo passo. Le Pareti tutte, delle quali si è fatta parola, insieme co'loro margini, si vogliono *stuccate* perfettamente, *calce*, *arenato lita*, *politaque*; ed *imbiancate* ben bene, ove per avventura non lo sieno, *et calce uda dealbata recte facito.*

Ed è questa la Tavola, di cui il Signor Maffei, parlando dell' epoca in cui supponesi scolpita, ci vien dicendo: *quo tempore quinam loquendi, quinam scribendi obtineret modus, et quam ab hoc varius, Sigonianae praemissae leges testantur.* E un tal modo di scrivere e parlare non è del fare di quei tempi? Bisognava, che ci avesse additato il valentuomo, quale si fosse stato, giacchè non era questo. Perchè, quanto a noi, ci si perdoni questa libertà, il crediamo anzi tutto proprio e caratteristico di tai tempi. Ma non è questo il linguaggio e l'andamento delle leggi riportate dal Sigonio. Ma quali leggi si

riportano dal Sigonio? Ben tutt' altre da quelle di un' Opera Pubblica, quali sono quelle della nostra Tavola. E vi vuole del coraggio dopo tutto ciò a sentenziar francamente, che di sì bel monumento *κουματα et κωλα quaedam nihil fere dicunt.* Più: che *non cohaerent partes*, *nec respondent ultima primis.* Peggio: che *nec demum*, *quid faciendum esset*, *omnino eruitur*. Meno male, che altri dopo il Maffei con più carità accorda, che qualche luogo di esso è per avventnra capace di qualche buona spiegazione. L'osso veramente è duro a spolpare. Ma in fine

Labor omnia vincit.

11. *Quod opus structile fiet*, *in terra calcis restinctae partem quartam indito*, *nive maiorem.*

Eccoci alle condizioni da osservarsi nella fabbrica stessa, che è l'*opus structile*, e veggasi a quali minuzie un tempo si ponesse mente, trattandosi di

Opere Pubbliche. Ma ci si permetta prima qualche riflessione filologica.. *Nive maiorem* vale di sicuro: *et ne maiorem*. Nello stesso significato osservasi adoperata tal voce altrove, e massimamente nella celebre Tavola di Oppido contenente il Plebiscito *de re vestiaria* da noi scopertovi (1). Dunque il *vel* per *et* è della più rimota antichità, e non de' soli bassi tempi, come erasi creduto.

Calx restincta è la calce spugnata, che è per l'appunto la *calx macerata* di Plinio (2), *quae aqua diluta, et subacta est*. Questa *calx restincta* è l'opposto di ciò che dicevasi *calx viva* (3), cioè conservata in pietra o in polve. Prescrivendosi per la fabbrica Puteolana la calce spugnata, pare che in Puteoli adoperavasi ancora allo stesso og-

---

(1) *Vedi in vet. monum. Comment. IV.*
(2) *L.* 36. *c.* 23.
(3) *L.* 29. *c.* 3.

getto la *calce viva*, ma che la lega della prima preferivasi a quella della seconda. In alcuni luoghi per lo contrario da noi conosciuti non si può adoperare, che la *calce viva*, e ciò ripetesi dalla natura della pietra calcinata. La proporzione intanto di questa calce spugnata alla pozzolana da mescervi si è 1: 4. Quante precauzioni che trascurate posteriormente per vile economia, han fatto degradare il merito degli edifizii! *Calcis restinctai* invece di *restinctae*; *extra pariete in* in luogo di *parietem in*; *angolaria altiorem* per *angolariam altiorem*, sono poi modi ortografici tutto arcaici, e de' tempi in cui supponesi scolpito il nostro Marmo. E perciò non intendiamo, che vogliansi dire coloro, che dalla ortografia appunto del Marmo pretendono trarre argomento di attaccarne la sincerità ed antichità. *Aquam e pumice postulant*, ovvero *limam arrodunt*, se pure non andiamo noi errati.

12. *Caementa struito. Quaeque*

caementa arida pendat pondo quindecim. Nive angolariam altiorem unciis quatuor cum unciae triente facito.

Abbiamo convertito il *quamquae* in *quaeque*, ed anzi che ascrivere ciò ad oscitanza del Quadratario, portiamo opinione, che una volta il *quaeque* dicevasi *quamquae*, dandosi al *quam* il potere di *et*, così che il *quamquae* fosse *et quae*. *Caementa struito*: diremmo noi, *mettasi mano alla fabbrica*, per cui si sono già fissate le misure relativamente alla *massa della calce*. Dicevasi *caementum--i*, e *caementa--ae*, come da Ennio presso Nonio. Niente ancora sulla qualità di questi *cementi*, che per altro stando al rigore della parola, si vogliono di *pietre da taglio*.

Arda, in vece di *arida*, è Luciliano; e sono veramente curiose le alterazioni delle antiche voci, ora per accrescimento, ed ora per contrazione di sillabe. Così di *ardum*, che noi deriviamo dal verbo *ardeo*, sembra formato

aridum , come all' opposto di *tuitor* , *balineum* , *laridum* , *quaesitor* uscirono *tutor* , *balneum* , *lardum* , *quaestor* , se pure non si voglia dire , e forse con più ragione , che le stesse voci si adoperarono dell' uno e dell' altro modo , alcune volte per vaghezza , e più per necessità. *Caementa arda* dunque saranno le *pietre arse* , o *bruciate* da tagliarsi delle Lave Vesuviane ; e 'l costume di usare di tali pietre tramandatoci da' nostri maggiori conservasi tuttavia fra noi , e ne' nostri dintorni col doppio buon effetto della eleganza del loro colorito piombino , e della solidità per le opere in cui si adoperano.

Caementa arda pendat P. XV. Ove la parola *pendat* prender si volesse nel senso stretto di *peso* , la sigla P. dovrebbe darci *Pondo* ; ed in tal caso sarebbesi obbligato il Fabbro a pesare ciascuno di questi cementi , ed uguagliarlo a libre quindici. Or questo non ci sembra affatto verisimile. Quindi alla sigla

P. in luogo di *Pondo*, rendiamo *Pollices*, onde intendasi, che si tratta di dimensioni, e non di peso, di tali cementi: e questa dimensione di pollici quindici la limitiamo all' altezza di tali pietre. La parola *pendat* in conseguenza di tutto ciò sarà lo stesso che *fendat*, o *findat*. Nè sembri ad alcuno capricciosa e strana siffatta spiegazione. Nella Tavola XLIII. de' Fratelli Arvali si ha, parlandosi di alberi del *sacro Luco*, FERR. PENDENDAR. Pretende il Guterio, ma poco felicemente, di stravolgere il *pendendarum* in *pedandarum*, ed il Gesnerò in *fendendarum*, dall' arcaico *fendo*. Ma il Marmo Puteolano *vetat*, che si porti il menomo cambiamento sul Frammento Arvalico. Ed è altronde sicuro, che nel linguaggio liturgico la parola *pendo*, adoperata nel caso degli *alberi folgoriti*, vale per *findat*, *recidat*, o cosa simile. Perchè siccome nella occorrenza di alberi guasti per modo da' fulmini, che bisognava distruggerli intiera-

mente e consumarli in usi sagri, questi Alberi sentenziavansi *adolendi*, *et commolendi*, così all'opposto questi alberi stessi si dicevano *ferro pendendi*, se si credeva sufficiente il solo taglio dei rami senza più. E fin qui de' cementi comuni. Ecco un' altra particolarità pei cementi, che servir dovevano di *pietre angolari*.

Nive angolariam altiorem : : -E *facito*.

Ove nella nostra Tavola leggesi *nive angolaria altiorem*, noi abbiamo letto, *nive angolariam*, restituendo cioè il suo M all'*angolaria*, perchè si sa, che come non proferivasi, così non iscrivevasi l'M in fine di parole seguite da altre comincianti da vocali; e così senza andarne pescando altri esempj per altro notissimi, nella stessa nostra Tavola n. 6. sta scritto: *Extra pariete in*, invece di *extra parietem in*. A proposito delle *pietre angolari*, si ricorderà ognuno di noi, che il nostro Di-

vin Redentore in senso tutto allegorico fu detto *Pietra angolare* per eccellenza.

L'altezza intanto di ciascuna di queste pietre angolari non si vuole maggiore di once quattro, e tre quarti.

§. X.

COLONN. III.

1. *Locumque purum pro eo Opere reddito. Idem Sacella, Aras, Signaque, quae in Campo sunt, quae demonstrata erunt, ea omnia tollito, deferto, componito, statuitoque, ubi locus demonstratus erit, Duumvirum arbitratu.*

Locus purus, secondo Paolo (1), vale anche per *locus non impeditus.* Qui tuttavia sta per quello definito altrimenti da Ulpiano (2): *Locus purus est,*

---

(1) *L. Locum de relig. et sumpt. Funer.*

(2) *L. 4. ff. de ann. leg. et Fideicom.*

qui nec sanctus, nec sacer, nec religiosus est, perchè era *sagro* il Campo, ove pel lavoro da fare, rimuover si dovevano i *Sacelli*, le *Are*, e i *Segni*. Si sa da' Tironi, cosa s'intende per tutte queste voci. Ora trattandosi di *oggetti sagri* da trasportarsi da un luogo ad un altro, la faccenda era di giurisdizione Pontificia, e da' Pontefici per tale operazione doveva far capo il *Redemptor operum*, o altri in sua vece. Ai Duumviri si rilascia soltanto l' arbitrio di additare questi oggetti sagri da rimuoversi, e con ciò anche il luogo, dove conveniva stabilirli.

2. *Hoc opus omne facito, arbitratu Duovirum, et Duoviratium, qui in Consilio esse solent Puteolis, dum ni minus viginti adsint, cum ea res consuletur..*

Mal si apporrebbe chi per la formola *arbitratu* dar pretendesse a' Duumviri, e Duumviralicj un potere illimitato sulle Opere da eseguirsi, così che a lor

modo alterar le potessero, cambiare, disfare, e che so io. Riguardo a ciò, tutto era prescritto e regolato dalla Legge fino alle più picciole minuzie, e tutto osservar si doveva religiosamente dall' Appaltatore, e fargli osservare da' Duumviri *pro tempore*, e *Duumviralicj*. Senza ciò sarebbe stata inutile e ridicola la Legge medesima. È dunque un dovere di vigilanza che s'impone a' Duumviri e Duumviralicj, perchè si facesse osservare all' Appaltatore l'ordinato dalla Legge: era un dovere di dipendenza che imponevasi all' Appaltatore verso i personaggi descritti, in ordine al fine medesimo. Come senza quest' ovvia e naturalissima intelligenza si comprenderebbe, che il fatto dall' Appaltatore, e 'l regolato da' Duumviri non si avrebbe per *approvato*, se dopo fatto e regolato, non si fosse approvato da venti personaggi della Curia, e questi *giurati*? E perciò

3. *Quod eorum viginti iurati*

probaverint , probum esto : quod ii improbaverint , improbum esto.

Ii è appunto l' *ieis* della Tavola, vale a dire declinato sulla terza, donde il Plautino *ibus* per *iis.*

Se era un dovere di carica pe' Duumviri il vegliare sulla esatta esecuzione dell' Opera, e sugl' incidenti che potevano occorrere, era altresì un interesse del ben pubblico, che ciascun privato non tenesse gli occhi chiusi sopra un oggetto di tanta importanza. Ecco perciò un Marmo esposto agli occhi di tutti, che prevedeva e definiva tutto, e che nulla ometteva. Con esso a vista, tenevansi in soggezione e Appaltatore, e Duumviri, affinchè ogni cosa andasse in regola, e niente si facesse ed attentasse contro la Legge. Si proseguirà dopo tutto ciò ad interrogare: *a che questo Marmo? i Marmi sono consagrati ad eternar le cose, ed eseguita la cosa prescritta dal Marmo Puteolano, è svanito il bisogno del marmo.* Così ragionasi da

taluni. E questo è voler giudicare de' costumi degli antichi da' nostri. Perchè non anzi dalla serietà di quelli non comprendere la leggerezza di questi? Ma che si doveva forse da' Coloni Puteolani, ad accertare e render nota questa pubblica volontà, far uso di qualche tavoletta, o foglio volante, come noi diremmo? Non veggiamo anche in Marmo, ed in Marmo pubblico del nostro Pompei, enunziato il *ius Luminum opstruendorum* rivendicato per Decreto de' Decurioni per sesterzj 3000 unitamente ad un *Parete privato* da protrarsi *usque at tegulas* (1)? Questo programma, attesa la moltiplicità de' lavori, di cui appena sappiamo picciola parte; attesa la serietà della spesa, e la importanza dell' impegno; rimaner si dovea per lungo tempo (alla più corta, fino al compimento coll' approvazione dell' Opera) esposto agli occhi del

---

(1) *Ved. in Veter. Monum. Comment. III. 64. d.*

Pubblico: doveva esser tale, su cui indur non si potesse viziatura, o che per un colpo di mano si potesse farlo scomparire facilmente. Ecco perchè si volle in Marmo. Ma a che conservarlo, eseguita l' Opera? che male vi ha in questo? qual ragione vi era di distruggerlo? si poteva con esso confrontare per curiosità da chi lo volesse l' Opera già fatta, e giudicarne. Capitando male, si poteva rifare a norma del prescritto in esso. Annientandosi l' Opera, come è accaduto, ed accader deve delle cose umane tutte, se ne sarebbe, per quanto si poteva, conservata la memoria, che è il più che pretender si possa dalla vanità umana.

Eccoci in fine alla conclusione della nostra Tavola. Si prescrive in essa la giornata del cominciamento dell' Opera; si notificano le rate de' pagamenti da farsi all' Appaltatore; in fine si enunziano le volontarie contribuzioni, ad agevolare la pubblica spesa, di alcuni particolari

Puteolani, che bisogna supporli Coloni. Dunque

4. *Dies Operis kalendis Novembribus primis.*

Si sa ora, che cosa s'intenda per *kal. Novemb. prim.* Si vuol dire il *primo Novembre prossimo*, cioè dell' anno corrente. Se si fosse voluto indicare il Novembre dell' anno seguente, si sarebbe detto: *kal. Novembr. secundae*. Dobbiamo queste notizie alle celebri Tavole di Eraclea. *Kal. Quinctiles primae* si hanno nel Frammento Brittannico; *Kal. Januariae secundae* si hanno nel Frammento Napoletano (1). Or di quante cose pellegrine e comunemente ignorate fa d'uopo supporre istruito il supposto Autore della nostra Tavola, e tutto ciò sicuramente *non sine numine Divum*! Un impostore di tanto polso per Dio che anche a' più accorti e ben veggenti potrà

(1) *Vedi Tab. Heracl. p.* 420. *v.* 24. *e p.* 410. *v.* 15.

Et Solem geminum, et duplices ostendere Thebas.

5. *Dies Pecuniae. Pars dimidia dabitur, ubi Praedia satis subsignata erunt. Altera pars dimidia solvetur, opere effecto, probatoque.*

Non v'è bisogno di spiegazione alcuna. Solo è da notare la proprietà della parola *effecto*, dinotante bensì il compimento dell' opera, ma la *perfezione* non già, che si fa dipendere dal *probato*.

6. *C. Blossius, Q. F. HS. ∞D. Idem praestiterunt Q. Fuficius, Q. F. Cn. Tettejus. Q. F. C. Cranius.* C. *F. Ti.* C*rassicius.*

Son cinque adunque i particolari contribuenti per quest' opera pubblica; e contribuendo ciascuno sesterzii 1500, la somma intera sarà 7500 sesterzj. Ed è questo l'avanzo delle famose Tavole Puteolane riguardanti alcune Opere, di cui il Ch. Maffei così: *Prolixe singulatim expendendo supersedeo. Sed qui faciet, nihil agi intelliget.* E dice

bene se parla di chi voglia leggerlo così, come ei lo ha letto ed esaminato; cioè per non volerne intendere nulla. *Cum* (prosegue) κόμματα *et* κῶλα *quaedam nihil fere dicunt; tum quia non cohaerent partes, nec quid demum faciendum esset, omnino eruitur* (1). Esso è in buon conto pel Maffei quel mostro Oraziano, di cui

Nec pes, nec caput uni
Respondet formae.

Che brutta cosa! sarebbe da tollerarsi in qualche modo un tal linguaggio, se si potesse riferire a ciò che manca di questo monumento. Vi manca niente meno che il *Proemio*, e la *Legge prima*; a conto sicuro, e capo e braccia. Ma il Signor Marchese parla di ciò che esiste ed abbiamo, e non già di quello che manca: ed a persuaderci di ciò che voleva, vi voleva qualche cosa di più di quello che ha detto.

---

(1) *Art. Crit. Diplom. p.* 303.

§. XI.

Esame del resto degli scrupoli Maffejani.

1. Mostrasi da prima disgustato il valentuomo delle voci *inasserato*, *Duoviratium*, *Serapi*, che non può essere che dativo, mentre la sintassi il richiede genitivo: *ante Aedem Serapi.*

Risp. Ma a fare tal mostra con dignità, bisognava prima aver dimostrato con evidenza l'impostura e falsità del Marmo, e non già impuntarsi a rigettarlo per cotali bagattelle. Quante voci andrebbero così cancellate da' Lessici, delle quali siamo debitori a' Marmi, ed a' Marmi soli? Che v'ha di strano nel verbo *inassero* derivato dal notissimo e latinissimo *asser-eris*? L' analogia del *Duoviratium* col *nostratium*, *vestratium*, e simili, non si appalesa a' fanciulli? Nella bellissima iscrizione degli scavi di Ca-

stel-Nuovo e riportata dal Marini, non si ha *Duomvir per Duumvir*? E siavi anche sbaglio dello Scarpellino, che in luogo di *Duoviralium* ha scolpito *Duoviratium*. Vi voleva tanto a scambiar un L con un T? Piacesse a Dio, e si riducessero a questo tutti gli sbagli de' Quadratarj in simili faccende! Siasi caso terzo il *Serapi*. In tal caso *ante Aedem Serapi* sarà: *ante Aedem sacram Serapidi*, e la sintassi è in salvo. Ma la maniera è insolita: ma non per questo l'insolito sarà sempre spurio e falso. Sia pur caso secondo. Non potrebbe allo scarpellino essere scappata l'ultima sillaba *dis* di compimento al *Serapi*? E lo sbaglio del quadratario potrebbe anche ridursi alla mancanza del solo *s*: perchè non può ignorarsi, che *Serapis* egualmente che *Iris*, *Paris*, *sanguis*, e simili, si adoperarono non meno pel *retto*, che pel *secondo caso*. Così Rufino (1): *In Serapis sepulcro*,

---

(1) *Lib. II. Hist. Eccl. cap.* 27.

profanis aedibus complanatis. D'inavvertenze di tal natura il pazientissimo, quanto profondissimo Marini, più d'ogni altro, e ne' Fratelli Arvali, e nelle Iscrizioni Albane, ne ha raccolti esempj fino alla noja. Non si è potuto anticamente dire *Serapus Serapi*, che poi si è consegrato unicamente alla terza declinazione, qual si osserva comunemente ricevuta? Ma sulla ortografia del nostro Marmo vi è un' altra riflessione a fare, che può mandare in fumo colle congetture fatte finora tutta la macchina del Maffei. L'ultimo *i* di *Serapi* fa qualche mostra di essere doppio *i*. Ed anche senza ciò l'*i* doppio si sa da chiunque, che va scritto in monumenti per *i* semplice. Dunque pare che si possa avere il *Serapii*, e non il *Serapi*. Saremmo allora non già a Serapide, ma al bosco sagro a Serapide, detto *Serapium*, come *Minervium* quello di Minerva, *Dianium* quello di Diana, *Isaeum* quello d'Iside.

2. Ma onorarsì col nome di *Leggi* placiti meramente Colonari, e con in fronte pubblicamente l'epoca della *Colonia*!.. Scandalo troppo stuzzicante per le altre Colonie, e che pure non vedesi imitato. E poi Leggi scolpite in marmo, che si sa essersi costumato incidere in bronzo!..

Risp. Quando il Maffei cavillava così sulla parolina *Leggi*, non aveva presenti le *Leggi* del Collegio di Esculapio, d'Igia, e di assai altri, che veder si possono nel Fabbretti (1), e nel Morcelli (2) e che sono poi qualche cosa di meno di uno stabilimento pubblico Colonare. E ciascuno è padrone di farsi delle Leggi in casa sua, ed imporle a chi per suo interesse voglia adattarvisi. Dicasi lo stesso della pretesa epoca della Deduzione della Colonia. È una cronologia particolare, che ognuno può te-

---

(1) *Pag.* 744. *n.* 443.
(2) *De Stil. p.* 169.

nere pe' conti della propria casa, senza pregiudizio dell' epoche pubbliche e generalmente ricevute. Non si è tralasciato nel Marmo Puteolano di far uso degli anni di Roma, e si vede con ciò adattato all' usanza comune. Che male vi era a premettervi gli anni della sua deduzione, trattandosi di una cosa da fare epoca ne' Fasti della Colonia? Vi vuole poi del coraggio ad avanzare, che le note cronologiche Consolari precedono sempre in monumenti. Infiniti esempj gridano in contrario, e non accade il ripeter qui ciò che si è detto altrove su tal proposito(1). Valga per tutto il principio della iscrizione Interamnate, che qui ci piace di ripetere.

ANNO. DCCIIII. POST. INTEARMNAM. CONDITAM
AD. CN. DOMITIUM. AHENOBARBUM. ET.... CONS

Non ci facciano illusione i nomi de' grandi uomini, e molto meno alcuni loro

(1) *Vedi il nostro Comment. in Sacra Pompeior. nonnulla.*

dardi, ma *sine ictu*, che alla ignoranza, o alla prevenzione sembrano decisivi e mortali, unicamente perchè vibrati da braccio in altre occasioni vigoroso e fortunato. Quali Leggi poi si aveva il costume d'incidere in bronzo? le emanate vale a dire dall'autorità veramente sovrana, a cui faceva d'uopo ubbidire, o che si volesse, o che non si volesse. Niente di ciò per conto della Tavola Puteolana.

3. Ma quel *Parete* sembra avere una forza veramente magica. Ora si enunzia come da farsi, ed ora immediatamente eccolo in iscena bello e fatto! . .

Risp. Così si obbietta, quando si legge e ragiona pensando ad altro. Leggasi bene il detto nel §. VIII. n. 3. e l'incantesimo è sciolto, perchè *incanto non v' è.* È rincrescevole il sentire anche oggi ripetute queste obbiezioni Maffejane. Qualche altra difficoltà dell'Autore stesso, ed allo stesso oggetto, si è rintuzzata, come ci si è presentata, come suol dirsi, per istrada: e tutte in generale,

salvo il rispetto dovuto a sì grand' uomo, anzi che degne di lui, pare che facciano pietà. Qual maraviglia?

L' *Arte-Critico-Lapidario-Diplomatica*, nuova affatto nel suo disegno, necessarissima a' tempi del Maffei, sempre importante pel suo oggetto, con tutti i preziosi materiali rammassativi, quale ci è pervenuta, non è che un' Opera *vix lineis primis informata*. Quante di queste linee mal tirate si restarono cancellate posteriormente dall' Autore stesso! Quante se ne sono cassate dall' Agenbuchio, dal Marini, dal Donato, e da altri dotti Antiquarj! Che non avrebbe fatto il gran Maffei, se il tempo gli avesse permesso di ritornarvi, di correggerla, di pulirla, di compirla! In questo caso siamo ben sicuri, che avrebbe egli tenuto altro linguaggio sulla nostra Tavola, che nel vasto piano di guerra lapidaria conceputo, andò in fascio con tanti altri monumenti, condannata senza giusta discussion di causa, come accader suole nelle prime tumultuarie ostili incursioni.

§. XII.

Scioglimento di alcuni dubbj novelli promossi contro la sincerità del nostro Marmo. Rischiaramento, e conferma di quanto si è detto, e conclusione dell' Opera.

Si sono promossi alcuni dubbii novelli contro la veracità del nostro Marmo, de' quali è troppo giusto l' incaricarsi: e lo facciamo tanto più volentieri, quanto che ci lusinghiamo di rispondervi, stando saldi a' principii una volta per noi stabiliti, e principii di fatto.

Dubbio I. Da un luogo di Festo è evidente, essere stata una volta Pozzuoli compresa fra le *Romane Prefetture* unitamente ad altri Oppidi, perchè ragionando di tali Prefetture dice, che di esse *genera fuere duo. Alterum, in quas solebant ire Praefecti decem Populi suffragio creati; et erant haec Oppida, Capua, Cumae, Casilinum, Volturnum, Liternum,* PVTEOLI,

Acerrae, *Suessula*, *Abella*, *Calatia. Alterum*, *in quas ibant*, *quos Praetor Urbanus quotannis in quaeque loca miserat legibus*, *ut Fundos*, *Formias*, *Caere*, *Venafrum*, *Allifas Privernum*, *Anagniam*, *Frusinonem*, *Reate*, *Saturniam*, *Nursiam*, *Arpinum*, *aliaque complura*. Fu dunque Pozzuoli compresa nel primo genere delle così dette romane Prefetture. Or ecco l'intrigo da sviluppare.

Non è da dubitare, che Pozzuoli cogli altri Oppidi riferiti da Festo fu condannata allo stato di Prefettura, ove si spedivano da Roma i Prefetti *creati populi suffragio*, e ciò per l'attaccamento mostrato ad Annibale nella occasione della seconda Guerra Punica. Quindi questa Prefettura Puteolana è sicuramente anteriore alla Colonia dedottavi nel 459, o 460, che è quella per appunto, di cui parlasi nel nostro Marmo *a Colonia deducta.* Noi stessi con altri crediamo, che Pozzuoli stavasi ancora in istato di Prefettura nell'Epoca segnata

dal nostro Marmo. Ecco dunque il nodo, ch'è forza, o tagliar nettamente col brando del Macedone, o sciogliere con pazienza. Il Marmo Puteolano *a Colonia deducta* segna il 649, o 650: ci vien dicendo in questo tempo di Duumviri, e Duumviralicii, e Curia, ed in conseguenza di verissima Colonia senza nè spina nè osso. Ma in questo tempo Pozzuoli da quello che abbiamo detto, e più da quello che verremo dicendo, supponesi ancora in istato di Prefettura. Dunque o falso il primo, o falso il secondo.

Risp. Anzi vero l'uno, verissimo l'altro. 1. Era Pozzuoli nel 649 verissima Colonia nel senso più stretto e legale, e Colonia Romana. Non possono altrimenti stare e concepirsi e Duumviri, e Duumviralicii, e Curia, come si ha nel Marmo; e 'l pretendere di limitare tutto ciò a mere *assegnazioni agrarie*, come si pretende dall' autore della Dissertazione Isagogica (1), è una violenza ma-

(1) *I. P. Cap. VIII. p.* 49.

nifesta, ed un rovesciare il Vocabolario Colonare. 2. Questa Colonia Puteolana è la dedottavi appunto 90 anni prima, sotto i Consoli Scipione l'Africano, e Sempronio Longo, l'anno cioè di Roma 459. Furono 300 i Coloni menati in Pozzuoli in quest' anno, nè sono da riputarsi così poca cosa, come talun crede, perchè 300 Coloni sono 300 Capi di Famiglia, che col più o meno ci danno 1500 persone. 3. Pozzuoli, e quando vi si dedusse la prima volta questa Colonia, e 90 anni dopo ancora, erasi in istato di *Prefettura* riguardo agli antichi Municipi Puteolani, che nulla avevasi che fare co' novelli Coloni, che in questo intervallo eransi mirabilmente accresciuti, come apparisce dallo stato floridissimo della loro *Curia*, in cui vi erano tanti *Duumviralicii*, che tra essi venti per lo meno, a dar la preponderanza legale all' atto di approvazione per l'Opera da farsi, potevano e doveano prestare solenne giuramento. Rechiamoci ora a memoria il *Vetus Oppidum Pu-*

teoli dello Storico Tacito. Era questo *Vetus Oppidum* quella parte *Municipale* di Pozzuoli, che a distinzione della *Colonare*, era ancor tale a' tempi di Nerone, allora quando per volere di questo Principe fu abolita tal distinzione, e Pozzuoli divenne perfettamente uno per unità di nome e di diritti sotto l'unico indivisibile regime Colonare. Il *Municipio* Puteolano la tenne per Annibale con altri Oppidi nella seconda Guerra Punica, perchè i Municipj ordinariamente erano poco soddisfatti del fare dispotico de' Romani, e volentieri profittavano delle occasioni, per iscuoterne il giogo. Quali esempj di tutto ciò non ci somministra la Storia nelle vicende particolarmente della venuta di Pirro nell'Italia, e più della seconda Guerra Punica? Ma Pozzuoli cogli altri Oppidi riferiti da Festo, alla fine de' conti,

In luogo di verdèa, trovò tonnina.

Ridotto prima a Prefettura Romana, ben presto si vide ficcata in seno al suo Oppido, ed a' suoi Agri una Colonia di 300

Romani. Questà Colonía non portò alcun cambiamento nello Stato Politico della Prefettura Puteolana. *Puteoli*, ci serviamo delle parole stesse dell'autore della Dissertazione Isagogica, *trecentorum Colonorum adcessione Praefecturae statum non immutaverunt*. Ma come? si assoggettarono forse anch'essi i 300 Coloni romani al governo della Prefettura Puteolana? Dunque i Coloni, invece di un compenso, avrebbero ricevuto un castigo, anzi il massimo de' castighi, qual è quello della Prefettura, sotto il cui peso gemeano da gran tempo i *Municipi* Puteolani. Dunque i Municipi si rimasero sotto il giogo della Prefettura, e i Coloni se ne stavano con tutti i diritti e privilegj Colonari, temuti perciò ed odiati da' vecchi Puteolani, com'era ben naturale.

Per poca riflessione che voglia farsi sul contenuto del Marmo Puteolano, si comprenderà subito, che i Coloni profittarono della deplorabile Prefettura dei poveri Municipi a maggiormente oppri-

merli. La grande Area del Tempio di Serapide insieme col Tempio stesso, secondo il ragionato di sopra, era di ragione de' *Municipi*, e non già de' *Coloni*; e le novelle Opere prescritte nel Marmo Puteolano eran tutto Colonari. Or quali pregiudizj non vengono con tali Opere a recarsi all'Area, e al Tempio insieme di Serapide? Innalzandosi il Parete *propter Viam*, addio prospetto dell' Ostio colle sue Finestre nel Parete opposto *propter Aream*, che erano di proprietà de' vecchi *Municipi*. Il *Campo* stesso dell'*Area*, in cui sono e *Sacelli*, ed *Are*, e *Segni*, ed in conseguenza *Sagro*, deve rendersi *puro*, cioè dichiararsi *profano*, e gli oggetti sagri in esso esistenti debbono rimuoversi di là, ed allogarsi altrove, *Duumvirum arbitratu*. Se in questa dolorosa circostanza i Municipi Puteolani non si fossero trovati sotto l' oppressione della *Romana Prefettura*; se si fossero trovati nel libero possesso ed esercizio del loro *Governo Municipale*; i Coloni si

sarebbero innoltrati a tanto? vi sarebbero riusciti? non si sarebbero per lo meno ad essi vivamente opposti i Municipi, come in più occasioni sappiamo aver fatto i Municipi di Pompei contra i Coloni di Pompei stesso? Ecco il perchè dicevamo, che lo stato di Prefettura a carico de' Municipi Puteolani sembra certo anche all'epoca del nostro Marmo, cioè nel 649, ò 650.

Quando dunque s'infransero le catene della Prefettura Puteolana? Erano infrante certamente, quando il gran Console Tullio arringava contra la Legge Agraria di Rullo, cioè nel 692. Supponesi dal grande Oratore in tale epoca Pozzuoli verissimo *Municipio*, sebbene non *Fundano*, perchè *adhuc suo iure*, *et libertate uteretur*, parole troppo forti, per potersi conciliare collo stato di *Prefettura*. Era dunque Pozzuoli di già divenuto *Municipio* di bel nuovo nel 692: era in istato di Prefettura, come abbiamo osservato poc'anzi nel 649, o 650: dunque Pozzuoli uscì di Prefettura, e

tornò Municipio, qual erasi in origine, fra 'l 649, o 650, e 'l 692. E ci troviamo assai bene a' conti, perchè è questo il tempo per appunto dell' applicazione della Legge Giulia, che si andava facendo dopo la guerra Sociale in favore della cittadinanza romana pretesa dalle Città Italiche. Ma ripetiamolo: il *vetus Oppidum Puteoli* divenne, o a meglio dire, ritornò antico *Municipio*, qual erasi stato una volta, ma non *Fundanum* del Popolo romano, perchè volle starsene col suo pristino *Governo Municipale*, fino a che a' tempi Neroniani tanto il *Vetus Oppidum*, quanto i Coloni di Puteoli, furono riuniti sotto un solo regime Colonare coll' unica denominazione di *Colonia Neroniana.*

Veggasi ora, se non sia più che naturale il pensare, che quell' Epoca del nostro Marmo *a Colonia deducta*, che faceva tant' ombra al gran Maffei, più che per borea di vanità Colonare, non siesi segnata ad oggetto di maggiormente umiliare gli oppressi Municipi di Pozzuo-

li. Veggasi, con quanto fondamento siesi asserito, che in forza di una deduzione di veri Coloni, l'Oppido, ove deducevasi, andava naturalmente diviso in due Corpi, o Stati di Amministrazione, che vogliansi dire, *Municipale* l'uno, e *Colonare* l'altro; e come con questa distinzione, di cui non erasi finora fatto tutto l'uso necessario, dileguasi ogni dubbio, che senza ciò sembra disperato, tutto si combina felicemente, e le cose camminano in buon ordine ed armonia.

Dubbio II. Di che trattasi in fine in tutta la Legge II. *Operis faciendi*? Della costruzione, o rifazione piuttosto di un *Parete*; di un *Lume* da aprirsi in mezzo all' *Ostio* con *Cancelli* impeciati; e *Copritojo* al di sopra di esso. E tanto rumore per sì poca cosa? e l'epoca Colonare in fronte di questa pretesa *Legge*? e bisognerà del pari supporre munita della stessa nota cronologica la prima Legge, che non ci è pervenuta, e tutte le altre relative allo stesso sogget-

to, se ve ne furono. La spesa veramente, come dicesi in proverbio, sembra maggiore dell' impresa.

Risp. Ma come giudicare della importanza delle Opere da farsi a norma del prescritto Colonare, se manca, come supponesi, la Legge I; e che per esser *prima*, devesi presumere anche più interessante? E poi son poca cosa anche i soli lavori ordinati nella Legge seconda? Sarà poca cosa

1. un' Opera, i cui Appaltatori si vogliono *Domnifundi*, ed obbligati a dare in *Fondi* la loro malleveria, *Duumvirum arbitratu*?

2. Un' Opera, di cui con superstiziosa esattezza si prescrivono le più minute particolarità, a contare dal più grossolano e materiale della costruzione al più elegánte dell' ornato?

3. Un' Opera, che comprende non uno, come vorrebbesi far credere, ma molti Pareti di non dispregevole altezza, da farsi, o rifarsi, e marginarsi, ed intonacarsi, ed imbiancarsi, e guarnirsi di

scelte pietre angolari, lungo il perimetro di uno de' più maestosi e venerati Tempj dell'Antichità, con prescelti materiali tanto da Fabbri, che Falegnami, ed Ante, e Mutuli, e Sime dipinte, ed Ostio, e Bande a Cancelli impeciati, come quelle del Tempio dell'*Onore*, e Copertojo a grandi tegole inchiodate al di sopra da' quattro lati?

4. Un' Opera, alla cui perfezione di tutto punto, colla pubblica attenzione si obbliga quella de' Duumviri, e della Curia intera, colla condizione espressa, che non si avrà per ben fatta, ove venti *Duumviralicii* per lo meno (e son questi poi, come ognun sa, qualche cosa di più de' semplici *Decurioni*) non l'abbiano, e con solenne giuramento, riconosciuta ed approvata per tale? I *Duumviralicj*, per intelligenza di chi non lo sa, erano d'ordinario que' *Decurioni* che erano stati D. V. I. D. Or esigendosi pel giuramento di *approvazione* dell'Opera non meno di 20 *Duumviralicii*, è chiaro che si volle la *maggioranza*

del numero de' medesimi, sia d'un quarto, sia d'un terzo, sia di uno sulla metà. In quest' ultimo caso, sarebbero stati 39; nel primo 25. Era dunque ben florido e splendido l' *Ordine Puteolano* nell' epoca del nostro Marmo, quando oltre a' IIviri, e Decurioni, contava tanti *Duumviralicii*. Tanto era prosperata in anni 90 la Colonia Puteolana da prima di soli 300 Coloni.

5. Un' Opera, in grazia di cui, il Campo dianzi *Sagro* della grande Area in faccia al Tempio di Serapide, devesi *render puro*, cioè dichiarar *profano*, con tutto il sussiego delle cerimonie liturgiche necessarie a tal uopo, trasportandosene altrove, *Duumvirum arbitritatu*, ed Are, e Segni, e Sacelli?

6. Un' Opera in fine, per cui, oltre del contributo pubblico, soli cinque privati Coloni Puteolani contribuiscono volontariamente la somma di sesterzj sette mila cinquecento? Quando si vuol trarre buon sugo dagli antichi monumenti, che bisogna pure confessare tutti importanti nel

loro genere, bisogna leggerli bene; masticarli meglio, ci si permetta di così dire; e ruminarli fino all'analisi de' primi loro elementi. Senza ciò si parlerà sempre a caso, si dirà per dire, come suol dirsi, e nulla si conchiuderà. Questa verità si conoscerà anche meglio da ciò che si dirà.

Dubbio III. Si è borbottato alcun poco contro l'Ortografia, Sintassi, e modi creduti poco latini del Marmo Puteolano relativamente a' tempi, in cui supponesi scolpito.

Risp. E noi in rispondere a tutto ciò useremo la massima circospezione e brevità, perchè facendo altrimenti, faremmo torto al buon senso de' nostri Lettori, che dobbiam supporre intesi abbastanza delle maniere antiche e native della lingua dignitosa del Lazio, ed iniziati per lo meno ne' misteri della Paleografia. Lo diciamo francamente: da questa parte appunto spiccano in folla i raggi più luminosi e sicuri dell'antichità, della bellezza, della sincerità del nostro

Marmo. Recheremo noi di esso quel *Paries*, *qui est propter Viam*, *in eo Pariete facito*, e lo metteremo in confronto del Plautino

. . . . . *istos captivos duos*,
Here quos emi de praeda, *de Quaestoribus*,
His indito catenas singularias (1)?

o di quel Terenziano dell' Ecira:

Nos omnes, *quibus alicunde aliquis obiectus est labos*,
Omne quod est interea tempus, *priusquam id rescitum est*, *lucro est*(2)?

e quanti altri non se ne potrebbero allegare? O che nel medesimo andrem cercando collo spilletto il *crasseis*, il *seneis*, l' *aesculnieis*, il *Puteoleis*, il *primeis*, l' *abiegnieis*, l' *ieis*, l' *Honorus*, l' *adsient*, l' *arda*, per poi soggiugnere in tuono da Maestrini, che tutte queste merci paleografiche valevano ciò che dopo valsero *crassis*, *senis*, *aescul-*

(1) *Captiv. Act. I. Sc. II.*
(2) *Hecyr. Act. III. Sc. I.*

neis, *Puteolis*, *primis*, *abiegneis*, *ii*, *Honoris*, *adsint*, *arida*? Recheremo qui in mezzo, fra gli altri, quel luogo veramente d' oro della nostra Tavola olezzante dell' odor più grato della prisca sincera latinità: *et Parieti*, *qui nunc est propter Viam*, *marginem perpetuum imponito*; *eosque Parietes*, *marginesque omnes*, *quae lita non erunt*, *calce*, *arenato*, *lita*, *politaque*, *et calce uda dealbata recte facito*? Ma noi abbiamo non volendo detto troppo, mentre volevamo dir poco, e temiamo dicendo di più, che non ci si dica:

Sus Minervam.

Poche altre cose, ed abbiam finito.

I. A meglio comprendere l' importanza della distinzione fra' *Sagri Municipali*, e *Romani*, e l'uso che devesene fare; a conoscer meglio la saggia ritenutezza del Senato romano a non permettere, che nel culto pubblico romano s' intrudessero i Sagri Municipali, o Pellegrini, oltre al detto di sopra, si avverta, che gli Storici romani, parlando de' tempi

Imperiali, notarono come una particolarità, se alcuni degl'Imperadori, cominciando da Adriano, introdussero nel lor culto privato, o pubblico ancora, qualche Deità pellegrina. Contentiamoci per ora delle sole testimonianze raccolte da Sesto Aurelio Vittore

Egli ci dice, di Elio Adriano, che INITIA *Cereris, Liberaeque, quae Eleusina dicitur, Atheniensium modo, Romae percoleret.* Ci dice di Aureliano, che *Fanum Romae* SOLI *magnificum constituit, donariis ornans opulentis.* Di Caracalla, che *Aegypti* SACRA *per eum deportata Romae.* Di Elagabalo finalmente, che: *translato Romae* (Solis) *simulacro, in Palatii penetralibus constituit.*

Non si nega, che di una Nazione soggiogata pe' Romani e *Sagro*, e *Profano*, tuttto per diritto cadeva sotto l' alto loro dominio. Ma per ciò che riguardava *Religione*, il Senato romano tollerava tutto, ed in questo senso S. Leone Papa dice, che Roma padrona del mondo

tutto divenne schiava delle superstizioni di tutto il mondo. Esso non si mischia negli affari delle Religioni altrui, se non ne' casi, in cui o pretendevano queste d'insinuarsi nel culto pubblico romano, o che attentassero alla pubblica tranquillità sotto il pretesto del loro esercizio. Si sono apportati gli esempj dell' uno e l'altro caso a suo luogo, e non occorre quì ripeterli.

II. Discendendo all'origine del culto di Serapide in Pozzuoli, che si sà essere stato contemporaneamente adorato anche dagli antichi Napoletani, sembra non esservi luogo a dubitare, che i Coloni Napoletani (1), e Puteolani l'abbiamo seco loro portato dalla Grecia, loro Madrepadria, siccome gli Ateniesi, al dir di Pausania *in Attic.* l'appresero da Tolommeo nell'Egitto, ove, sopra tutto in Alessandria, ebbe questo Nume un Tempio famosissimo, oltre quello più antico in Menfi.

---

(1) Vedi Capacio *Histor. Neapol.* L. I. p. 176.

III. Il secondo Console del marmo Puteolano è un *Mallio*, non già un *Manlio*. Lo aveva di già osservato il Sigonio: e la Gente *Mallia* oscura e plebea è ben altra dalla *Manlia* illustre e Patrizia.

III. Il *Lumen in medio Ostiei* del Marmo Puteolano non è da immaginarsi, come avevam supposto, al di sopra dell' *Ostio*. Esso era la Porta stessa, o con più proprietà di linguaggio latino, la Finestra dell' Ostio, cioè le due Bande a cancelli piantate nel mezzo di esso Ostio. L' Ostio perciò può stare senza Lume, e tale erasi stato per l' addietro l' Ostio del Parete Puteolano: ma il Lume non può stare senza l' Ostio. Così vogliamo corretto e inteso quanto di sopra si è detto del *Lume* in altro senso. E confessando con ciò ancor noi di esser uomini, e capaci per ciò di cadere in errore, diam fine alle nostre cure sul

proposito del tanto contrastato e celebre Marmo Puteolano.

Ed erano questi i nostri conti, dei quali ci lusingavamo di aver renduta buona ragione, sebbene un pò nojosa, e sicuramente più lunga di quello che da principio ci avevamo creduto. Ma anche questa volta (ed è la seconda) e i conti son fatti, come suol dirsi, senza l'Oste. Siamo chiamati alla revisione di un' altra partita; all' esame cioè del giudizio portato dal Ch. P. Zaccaria sul marmo medesimo, che non ci è interamente favorevole. È troppo giusto incaricarcene, e noi lo faremo ben volentieri. Ma dopo ciò, *erit controversiae finis?* Sarebbe da desiderarsi: che le controversie al fine esser non debbono eterne. E pure il cuore ci dice di no. Vi è dell' interesse, ed in molti sensi, a sostenere il contrario di ciò che per noi si è detto, quantunque senza la

menoma prevenzione: ed ordinariamente si vuol giudicare, a norma della ragione non già, ma de' proprj interessi, il primo de' quali negli uomini di lettere è quello di non mai dare indietro da quello che una volta si è detto e sostenuto. Staremo a vedere, e ci taceremo al fine, quando ci saremo avveduti, che chi obbietta in contrario, lo fa per dare ad intendere a' pochi accorti, ch' egli è vincitore, perchè è stato l'ultimo a parlare e scrivere.

§. XIII.

Esame del giudizio del P. Zaccaria sul nostro Marmo.

L'abbiamo detto più volte, e bisogna ripeterlo. Non si pretenda imporci coi nomi de' grandi uomini. L'autorità in cose dipendenti da ragione ed esame è il mezzo più facile da trarsi d'impaccio:

ma è il men proprio e soddisfacente a decidere delle questioni. Per nulla dire, che ove la presente controversia definir si dovesse per numero di Autori e merito di autorità, il vantaggio sarebbe per la sincerità del Marmo, e non per l'opposto. In fatti: chi finora ha impugnato la sincerità del Marmo Puteolano? il Maffei, il Garatone, in parte lo Zaccaria, ed alcun altro. Grande si è la riputazione antiquaria del Maffei; nè teniamo per poca cosa quella di coloro che in ciò l' hanno seguito. Ma saranno a riputarsi da meno il Morillon, il Pighio, il Capaccio', il Fabricio, il Gudio, lo Smezio, il Brisson, il Salmasio, lo Scaligero, che colla comune degli Archelogi l' han tenuta pel sentimento contrario? Pur noi rinunziamo a tal vantaggio, di cui ci darebbero diritto di usare coloro, da' quali ci udiamo di continuo intuonare all' orecchio: *il gran Maffei . . il Garatone . . il P. Zaccaria . . uo-*

mini sommi! Guardinsi sibbene coloro, che tanto giustamente esaltano il merito di tali Antiquarj, di ripeterci, che questi *uomini sommi* non hanno potuto capire il nostro Marmo, cosa per altro che importerebbe poco. Poichè altro è dire, che un monumento non si capisce, altro che sia spurio il monumento stesso, perchè non si capisce. Questa supposta incomprensibilità del nostro Marmo fu un' asserzion gratuita del Maffei, che non lo capì, perchè mancò di tempo, o volontà di occuparsene, per capirlo. Noi abbiamo di sopra sostenuto, che si può capire, e si capisce di fatto, se si vuole. Bisognava farci conoscere, ma non colla intimazione della sola autorità del Maffei, che in ciò fare e pretendere ci siamo ingannati, e bruttamente ingannati.

Lo Zaccaria non si vale al certo di quest' arma del Maffei, e fa mostra al contrario di aver egli stesso capito il Marmo, o di non essere stato lontano

dal capirlo, se ne avesse avuto voglia. *L'epoca*, egli dice (a), *va bene a maraviglia, se di Pozzuolo si parla, perchè da Livio s'impara, che appunto nell'anno di Roma DLVIII fu quella Città dai Romani Colonia dichiarata. Ma in verità io non credo, che questo titolo sia il primitivo.* Tutti i modesti scrupoli adunque dello Zaccaria si riducono a creder questo titolo, non già *incomprensibile*, non già *mostruoso*, *spurio* non già, ma semplicemente non *primitivo*. Ciò supposto per poco, esso sarà una copia fedele di un monumento *primitivo* ed *ingenuo*. Dunque per bene o male, che dal contenuto, tanto nella Copia, che nell'Originale, accader possa a qualche particolare opinione poco appoggiata, non si ha diritto di attaccare d' *ipocri-*

(a) pag. 158. Antic. Lapid. Istit.

fismo o l'una, o l'altro, ove non si presentino buone ragioni in contrario e specchiate, da ciò fare. Prima intanto di esaminare le fondamenta della opinione dello Zaccaria, giovi l'osservare, che questo dotto Padre non ebbe sotto l'occhio il nostro Marmo: perchè non avrebbe altrimenti supposto, che la *Legge* in esso contenuta *si fosse fatta incidere in tre gran pezzi di Marmo*. Il Marmo non è che uno, e disgraziatamente ora infranto in due pezzi. Ma han dato luogo a questo innocente sbaglio dello Zaccaria le tre Colonne parallele, nelle quali, sul modello originale, vedesi il Marmo rappresentato nelle Collezioni. Veniamo ora ad esaminare i motivi, che a così pensare indussero lo Zaccaria, e con esso alcun altro, che avendolo seguito senza nominarlo, potrebbe far credere di esserne stato egli il primo Autore.

1. *Le Leggi*, dice il dotto *Padre*,

nel secol settimo di Roma, quando cioè Consoli furono Rutilio e Mallio, scrivevansi, non in marmo, siccome questa fu in Marmo trovata, ma in rame.

Risp. Aveva detto altrettanto il Maffei; ed uno Scolastico impertinente risponderebbe *negando il supposto*: ma grazie al cielo, questi formolarj poco gentili sono da qualche tempo usciti di moda. Si ripete adunque con tutto il rispetto dovuto a sì grandi uomini, che ciò è vero, trattandosi di vere Leggi, che servir dovendo di norma a tutto l'Orbe romano, incidevansi in rame, ed in rame conservavasi in luoghi pubblici e sagri destinati a tale oggetto, onde secondo il bisogno si potessero agevolmente e leggere, e consultare, e copiare. Tale si è il Frammento Agrario del Grutero (a) citato da entrambi sul nostro

(a) Pag. CCII.

proposito, e che in *ragion* di *materia* regge così bene al paragone del marmo Puteolano, come l'Iliade Omerica colla Storia Sallustiana *de Bello Iugurtino*. Il Marmo Puteolano è un proggetto di certi lavori pubblici da eseguirsi con alcune condizioni, che si vollero denominar *Leggi*, ma *Leggi dell' Opera*, e non già *Leggi* assolutamente. Dove mai una vera Legge romana trovasi intitolata *Lex Operis*? Se il facitore del nostro Marmo avesse potuto prevedere i vani sofismi, onde un giorno sarebbe stato esso impugnato, potevasi regolare con maggior accorgimento a prevenirli e dissiparli?

2. *Tutt' altra era di que' giorni la lingua, e la Scrittura romana da quella, che qui ci si presenta, siccome vedesi in altra Legge presso il Grutero pag. CCII.* Così l'Autore medesimo facendo eco al Maffei.

Risp. Il Frammento di Legge agraria

riportato dal Grutero è del 621 di Roma, il Marmo Puteolano del 649, quindi a quello posteriore di anni 28. Supponesi dunque *la lingua e la scrittura di questo tutt'altra* da quella del Frammento Gruteriano. Ma il Maffei, e lo Zaccaria hanno seriamente letto, ed in ciò confrontato i due monumenti? ne abbiamo forte dubbio. Tranne le sole formole particolari, proprie delle materie disparate de' due monumenti, per quello che ne riguarda e *lingua* e *scritura*, non *est ovum ovo similius*, e sopra tutto per sapore di alta latinità. Il *siet*, il *plebei*, il *quoi*, il *viasieis*, l' *utei*, il *pequnia*, l'*agrei*, il *ceivis*, il *calleis*, il *facteis*, e tanti altri modi del pezzo Gruteriano non sono pienamente conformi agli usi di que' tempi, ed all' andamento del nostro marmo puteolano? Si riscontrino per chi ne ha voglia, e si confrontino i due titoli, e giudichisi pure, da quale delle due parti sia il torto, da quale il diritto.

È questo il Frammento Gruteriano per chi abbia vaghezza di leggerlo e confrontarlo col Marmo di Puteoli di sopra riferito :

1... *Princi*PIVM. FVIT. PRO. TRIBV. Q. FABIVS. Q. F. PRIMVS. SCIVIT. QVEI. AGER. POPLICVS. POPVLI. ROMANEI. IN. TERRAM. ITALIAM. P. MVVCIO. L. CALPVRN. . . .

2... AGRVM. LOCVM. SVMPSIT. RELIQVITVE: QVOD. NON. MODVS. MAIOR. SIET. QVAM. QVANTVM. VNVM. HOMINEM. EX. LEGE. PLEBEIVE. SC. SIBEI. SVMERE.

3... QVOI. EIQVE. DE. EO. AGRO. LOCO. EX. LEGE. PLEBEIVE. SC. IIIVIR. SORTITO. CEIVI. ROMANO. DEDIT. ADSIGNAVIT. QVOD. NON. IN. EO. AGRO. LOCO. EST. QVOD. VLT...

4... *a*DDITVS. EST. QUEI. AGER. PVBLICVS. POPVLI. ROMANEI. IN TERRA. ITALIA. P. MVVCIO. L. CALPVRNIO. COS. FVIT. EXTRA. EVM. AGRVM. QUEI. AGER. EX. LEGE...

5... IE. AGRI. LOCEI. PVBLICEI. IN. TERRA. ITALIA. QVOD. EIVS.EXTRA.
VRBEM. ROMA. EST. QVOD. EIVS. IN. VRBEM. OPPIDO. VICO.
EST. QVOD. EIVS. IIIVIR. DEDIT. ADSIGNAVIT QVOD.

6... LEGE. PLEBEIVE. SCITO. QVOD. C. SEMPRONIVS.TI.F. TR. PL. ROG.
EXCEPTVM. CAVITVMVE. EST. NEI. DIVIDERETVR. QVOD.
QVO. EIQVE. DE. EO. AGRO. LOCO. AGRI. LOCEI. AEDIFIC..

7... iN. TERRA. ITALIA. IIIVIR. DEDIT. ADSIGNAVIT. RELIQVIT. INVE.
FORMAS. TABVLASQVE. RETVLIT. REFERIVE. IVSIT.. AGER.
LOCVS. AEDIFICIVM. OMNIS QVEI. SVPRA. SCRIPTV..

8... O. ITA. VTEI. CETERORVM. LOCORVM. AGRORVM. AEDIFICIORVM.
PRIVATORVM. EST. ESTO. CENSORQVE. QVEI. QVOMQVE.
ERIT. FACITO. VTEI. IS. AGER. LOCVS. AEDIFICIVM. QVEI..

9... EST. NEIVE. QVIS. FACITO. QVO. QVOIVS. EVM. AGRVM.LOCVM.
AEDIFICIVM. POSSESSIONEM. EX. LEGE. PLEBEIVESCITO. ESSE.
OPORTET. OPORTEBITVE. EVM. AGRVM. L..

10... OVE. SENTENTIA. DEICITO. NEIVE. FERTO. QVO. QVIS. EORVM.
QVOIVM. EVM. AGRVM. LOCVM. AEDIFICIVM.
POSSESSIONEM. EX. LEGE. PLEBEIVE. SCITO. ESSE. OPORT..

11.. S. VICANEIS. QVEI. IN. TERRA. ITALIA. SVNT. DEDERVNT. ADSIGNAVERVNT. RELIQVERVNT. NEI. QVIS. FACITO. QVOMINVS. EI. OETANTVR. FRVANTVR. HABEAT. PO..

12... QVE. EVM. AGRVM. QVEM. EX. H. L. VENIRE. DARI. REDDIVE. OPORTEBIT. QVEI AGER. LOCUS. AEDIFICIVM. EI. QVEM. IM. VIASEIS VICANISVE. EX. S. C. ESSE. OPORTET. OPORTEB..

13... TEI. EST. SIET. EX. H. L. N. R. QVEI. AGER. LOCVS. PVBLICVS. POPVLI. ROMANEI. IN. TERRA. ITALIA. P. MVVCIO. L. CALPURNIO. COS. FVIT. EXTRA. EVM. AGRVM. QVEI. AGER. EX. LEGE. PLEBEIVE.

14... SA. IN. EVM. AGRVM. AGRI. IVGRA. NON. AMPLIVS. XXX. POSSIDEBIT. HABEBITVE. IS. AGER. PRIVATVS.ESTO.QVEI. IN. AGRVM. COMPASCVOM. PEQVDES. MAIORES. NON. PLVS. X. PASTEI. QVAI..

15... E.DATO. NEIVE. SOLVITO.. AGER. PVBLICVS. POPVLI. ROMANEI. IN. TERRA. ITALIA. P. MVCIO. L. CALPVRNIO. COS. FVIT. EIVS. AGRI. IIIVIR. A. D. A. EX. LEGE. PLEBEIVE. SCITO. SORTITO. QVOI. CEIVI. ROMA..

16... *d*ECERNITOQVE. VTEI. POSSESSIONEM. SECVNDO. EVM. HEREDEMVE. EIVS. DET. QVOI. SORTI. IS. AGER. DATVS. ADSIGNATVS. FVERIT. QVOD. EIVS. AGRI. NON. ABALIENATVM. ERIT. ITA. VTI. S.S. EST.

17... S. QVEIVE. AB. EORVM. QVEI. EMIT. QVEI. EORVM. DE. EA. RE.
ANTE. EIDVS. MARTIAS. PRIMAS. IN. IOVS. ADIERIT.AD. EVM.
QVEM. EX. H. L. DE. EO. AGRO. IVS. DEICERE. OPORTEBIT.
IS. DE. EA. RE. ITA. IOVS. DEICITO.

18... R. S. S. EX. POSSESSIONE. VI. EIECTVS. EST. QVOD. EIVS. IS.
QVEI. EIECTVS. EST. POSSEDERIT. QVOD. NEQVE. VI. NEQVE.
CLAM. NEQVE. PRECARIO. POSSEDERIT. AB. EO. QVEI. EVM.
EA. POSSESSIONE. VI. EIEC....

19... PTO. EXVE. H. L. PRIVATVM. FACTVM. EST. ERITVE. PRO. EO.
AGRO. LOCO. AEDIFICIO. PROQVE. SCRIPTVRA. PECORIS. QVOD.
IN. EO. AGRO. PASCITVR. POSTQVAM. VECTIGALIA.
CONSTITERINT. QVAE. POST. H. L.

20... QVOVE. QVID. OB. EAM. REM. POPVLO. AVT. PVBLICANO. DETVR.
EXSIGATVRVE NEIVE. QVIS. QVID. POSTEA. QVAM. VECTIGALIA.
CONSISTENT. QVAE. POST. H. L. ROG. PRIMVM.
CONSTITERINT. OB. EOS. AG. . .

21... C. A. D. X. E. K. OCTOBRIS...INA. QVOM. AGRO. QVEI. TRANS.
CVRIONE. EST. LOCAVERVNT. QVEI. IN. EO. AGRO LOCO.
CEIVIS. ROMANVS. SOCIVMVE. NOMININISVE. LATINI.
QVIBVS. EX. FORMVLA. TOGATORVM.

22... D. OPPIDVM. COLONIAMVE. EX. LEGE. PLEBEIVE. SC.
CONSTITVIT. DEDVXITVE. CONLOCAVITQVE. QVEM, AGRVM.
LOCVMVE. PRO. EO. AGRO. LOCVMVE. DE. EO. AGRO.
LOCO. QVEI. PVBLICVS. POPVLI. ROMANEI.

23... QVOIVE. AB. EO. HEREDIVE. EIVS. IS. AGER. LOCVS.
TESTAMENTO. HEREDITATI. DEDITIONIVE. OBVENIT.
OBVENERITVE. EMIT. EMERITVE. QVEIVE. AB. EMTORE.
EIVS. EMIT. EMERITVEI IS. AGER. PRIVATVS. ESTO. QVE.

24... EREDEMVE. EIVS DET. QVOI. IIIVIR. EVM. AGRVM. LOCVM. PRO.
EO. AGRO. LOCO. QVO. COLONIAM. DEDVXIT. DEDIT. REDDIDIT.
ADSIGNAVITQVE. FACITOVE. IS. PR. CONSOL. VE. QVO. DE.
EA. RE. IN. IOVS. ADITVM. ER.

25... NEIVE. IS. AGER. COMPASCVOS. ESTO. NEIVE. QVIS. IN. EO.
AGRO. AGRVM. OCCVPATVM. HABETO. NEIVE. DEFENDITO.
QVOMINVS. QVEI. VELIT. COMPASCERE. LICEAT. SEI QVIS.
FAXIT.. QVOTIENS. FAXIT. AGRI. IVGRA. SINGVLA.

26... NVMERVS. PECVDVM. IN. H. L. SCRIPTVS. EST. LICETO. NEIVE.
QVID. QVOI. OB. EAM. REM. VECTIGAL. NEIVE. SCRI.. RP.
DEBETO. QVOD. QVISQVE. PECVDES. IN. CALLEIS. VIASVE.
PVBLICAS. ITINERIS. CAVSA. INDV.

27... IMMVTAVIT. QVO. PRO. AGRO. LOCO. EX. PRIVATO. IN.
PVBLICVM. TANTVM. MODVM. AGRE. LOCEI. COMMVTAV..
MNEIS. PRIVATVS ITA. VTEI. QVOI. OPTVMA. LEGE. PRIVATVS.
EST. ESTO. QVEI. AGER. EX. PRIVA..

28... CENS. REDEMPTVM. HABENT. CENSORIBVS. QVEICOMQVE.
POSTHAC. FACTEIS. ERINT. EI. FACI... VOLENT. TANTIDEM.
PRO. PATRITO. REDEMPTVM. HABEANT. P. P. SVBSIGNENT.
IIVIRVM. QV. . .

29. AVTEI. S. S. EST. IN. AGREIS. QVEI. IN. ITALIA. SVNT. QVEI. P. MVCIO. L. CALPVRNIO. COS. PVBLICEI. S. POPVLI. R.. ROMANO. FACER. LICEBIT. ITEM. LATINO. PEREGNINOQVE. QVIBVS. M. LIVIO. L. CALPVRNIO.

30. . . QVIS. QVOD. EVM. EX. HAC. LEGE. FACERE. OPORTVERIT. NON. FECERIT. QVODVE. QVIS. EORVM. EX. H. L. . . . PROVE. MAG. QVOD. EA. RE. IN. IOVS. ADITVM. ERIT. QVOD. EX. H. L. PETETVR. ITEM. IVDICIVM. IVDI..

31. . . . SEIVE QVAE. PRO. MONICIPEIS. COLO. . . NOMINIS. LATINI. POPLICE. DEVE. SENATI. SENTENTIA. AGER. FRVENDVS. DATVS.

32. . . . VENIT. OBVENERIT. QVIBVS. ANTE. H. . . DVCTVM. HABERE. FRVI. POSSIDERE. DEFENDERE. LICVIT. EXTRA. EVM. AGRVM. LOCV....

QVEI. AGER. LOCVS. PVBLICVS. POP... RRA. ITALIA. P. MVCIO. L. CALPVRNIO. COS. FVIT. QVOD. EIVS. AGRI. LOCI. EX. LEGE...

33. . . NITO. NEIVE.IVDICIVM. NEIVE...RECVPERATORES.DATO. NISEI. .. COS. PRVE QVOD. VADIMONIVM. EIVS. RE.... C..

34. . . COS. PR. CENS. QVEI. QVOM..... RIS. DICTIO. IVDICI. IVDICIS. RECVPERATORVM. DATIO. I. V. E. E. R. P. F. S. V....

35. . . ESSE. VIDEBITVR. QVOI...... L. INTERCEDEBAT. E. H. L. N. R. QVOI. PVBLICANO. E. H. L. PEQVNIA. DEBEBITVR...

36. . . DARIVE. OPORTERE. DE. S. PR. PROVE. PR. QVO. IN. IOVS. ADIERINT. IN. DIEDVS. X. PROXVMEIS. QV...

QVAE. RES. SOLVTA. NO.... .. O. NON. SIET. IVDICATAVE. NON. SIET. QVOD. EIVS. PRAEVARICATIONV...

37. . . TENTIA.... .. REI. IVDICANDAE. MAXSVME. VERVM. ESSE. COMMPERRIT. FACITOQ...

38. . . ABERE. POSSIDERE. FRVIVE. VETET. QVASVE. IN. LEGES. PL. SC. DE. EA. R...

39. . . VEM. MINVS. PETERE. CAPERE. GERERE. HABEREQ. LICETO. NEIVE. Q...

40. . . RAVDE. SVA. FACERE. LICETO. INQVE. EAS. LEGES. PL. SC. DE. EA. RE. QVOD. EX...

41. . . VS. EST. DEDIT. ADSIGNAVITVE. QVEMVE. AGRVM. LOCVM. DE. EO. AGRO. LO...

42. .. ADSIGNATVM. ESSE. FVISSEVE. IOVDICAVERIT. VTEI. IN. H. L. SC. EST. QVEI. S.

43. . . RVM. LOCVM. QVEM. EX. L. COLONEI. EIVE. QVEI. IN. COLONEI. NVMERO.

44. . . AEVIDES. PRAEDIAQVE. SOLVTI. SVNTO. EAQVE. NOMINA. MANCVP...

45. . . EMIT. IS. PRO. EO. AGRO. LOCO. PEQVNIA. NEIVE. RRAEVIDES. NEI...

46. . . ANCEPS. PRAESVE. FACTVS. EST. QVODQVE..... EDIVM. OB....

47. . . R. LOCVS. PRIVATVS. VECTIGALISQVE...

48. . . LIA. IMPERARE. SOLENT. EIS. P...

49. . . M. AGRVM. LOCVM. IN..

50. . . GER. LOCVS. PVBLI..

51. . . ERIT....

Non è necessario, che tutti i Lettori si dieno la pena di leggere e confrontare questo lungo pezzo archeologico col marmo Puteolano. Lo faranno coloro che hanno interesse e pazienza di farlo, e vedranno se in fatto di ortografia e maniera di scrivere vi si ravvisi quella differenza, che vi conobbe il P. Zaccaria. Dopo il molto per noi dettone, il dire dippiù sarebbe un offendere i dotti Lettori e intelligenti di tali cose. Pure non possiamo fare a meno di non ricordare fra le moltissime altre cose simili in fatto di ortografia quel parallelismo ortografico fra'l v. 16. Col. 1. del marmo Puteolano EXTRA. PARIETE. IN; e'l 5. del Frammento ora recato: EXTRA. VRBEM. ROMA. EST., e'l 21. *Agro quei trans* CVRIONE. EST. e'l 13 della Col. 3. *Dies Operis. K. Novembr. primeis. Dies. Pequn*, e quello del Frammento Gruteriano. del. v. 17. *Ante. Eidus. Martias. primas.* E quante

altre cose non si presentano a proposito di tal parallelismo! Ma non occorre dir tutto, e chi legge con riflessione sicuramente le rileverà da se stesso.

Se non che ad onore del vero, il Marmo Puteolano, sebben più recente del Bronzo Gruteriano, pur tuttavia archeologizza un poco più di questo. E ciò può attribuirsi all' argomento meno ovvio e comune del nostro titolo in paragone di quello del Grutero, che tratta di vere Leggi: e devesi riflettere ancora, che gli arcaismi più tardi e difficilmente si svelgono da' piccioli Oppidi, che dalle colte e popolose Capitali. E con questa occasione fia bene andare incontro ad un altro sospetto di dotto personaggio, che osservando nel nostro Marmo alcune formole Vitruviane, dubbita che non sia esso per avventura un raffazzonamento compilato di varii pezzi da qualche scaltro impostore. Queste formole sono formole di professione architettonica note e ad-

operate comunemente, non solo prima di Vitruvio assai posteriore al nostro monumento, ma ben prima del nostro monumento medesimo. Quante perioche di Leggi agrarie antiche non s' incontrano presso i Trattatori più recenti di tali materie? saranno perciò sospette d' impostura le Opere di costoro? qual Classico antico andrebbe esente da simil sospetto, ragionandosi a questo modo?

3. *Quel dirsi Lex* II. (cioè *secunda*), *il che nell' original monumento non sarebbesi detto.*

Risp. . . . *Citharoedus Ridetur, chorda qui semper oberrat eadem.*

Ricordiamoci, di quali Leggi si tratti, e non accade far più parole.

4. Ecco come conchiude al fine il P. Zaccaria: » *Si può argomentare, che tutto il titolo ci venga, non dall' antichissimo tempo, in che fu quella Legge primamente pubblicata, ma da quello che dappoi la fece in Marmo*

ricopiare : e a lui possiamo benignamente accordare, e che l' epoca della sua Colonia didotta v' incidesse, e che a' Consoli romani premettesse i Duumviri di Pozzuolo, il che contro la romana Consolar dignità sembrar potrebbe un grave sconcio. „

Risp. L'incantesimo della oscurata Consolar dignità si è disciolto altrove, e con potenti carmi. Il dotto Padre pretende sempre parlarci di vere Leggi romane, e sarebbe una miseria il dover sempre ripetere il medesimo responsorio. Grazie al favore benignamente accordato del *concordat* del nostro marmo col suo originale. Perciò » estimo, *egli dice*, che dal rame fosse in assai posterior tempo, benchè antico, fatta incidere in marmo con ridurla ancora dalla vecchia ortografia alla maniera di poi corrente. » Ecco la differenza fra la divinazione dello Zaccaria, e quella di un nostro Collega. L' uno e l' altro voglion Copia

il nostro marmo: questi, copia tratta da carte volanti, quegli da un originale in rame. Ma a qual fondamento appoggiasi questa Copia? a quale oggetto, e in quai tempi tanta spesa? gl' impostori vogliono travagliar poco, spender meno, guadagnar moltissimo nelle loro imposture; e secondo i canoni dello stesso Zaccaria, per dar luogo a tali sospetti nel nostro caso, la Pietra è troppo grande, la fatica non è cosa da bagattella, e la spesa per nulla da disprezzarsi.

Come poi salvare da una certa taccia di contraddizione, o di oscitanza per lo meno, lo Zaccaria, quando ci vien raccontando, che la supposta Copia in tempo assai posteriore, cioè dopo il 649, fu ridotta dalla vecchia ortografia alla maniera di poi corrente? Ma l' ortografia del monumento Puteolano è tanto marcata in merito di *arcaismo*, che la vuole anche sul Frammento Gruteriano, sebbene anteriore di tempo. Gli *arcaismi*

forse coll' andar degli anni, anzi che dileguarsi, o temperarsi, si andranno vieppiù rafforzando? E fin quì per la partita del Ch. P. Zaccaria, autore che la giustezza di pensare, e pratica di vecchi monumenti noi più d'ogn'altro e rispettiamo ed ammiriamo.

Come, ci ha altri interrogato, nella *picciola* Colonia di Puteoli per lo meno venti Duumviralicii, cioè 20 Ex-IIviri *iuri dicundo*? Come altronde si saprebbe che questo marmo siesi appartenuto a Pozzuolo, se per un mero incidente non vi si fosse accennato in quelle parole: *arbitratu Duovir. et Duoviratium, qui in Consilio esse solent Puteoleis*?

Risp. In Pozzuolo, Oppido fioritissimo con Porto de' più celebri e commercianti, in una regione delle più ridenti, e ricercate, dove i più illustri personaggi di Roma si recavano a ventura di sfoggiare ne' loro Puteolani, una Colonia romana, e perciò sotto la pro-

tezione onnipotente della Madre-Padria, ed una Colonia in origine di 300 Padri di famiglia, dopo l' anno novantesimo della sua deduzione, non era certamente per chi sa ben calcolare una picciola cosa. I Duumviri *iuri dicundo* si traevano dalla Curia, ed erano annui. In dieci, o dodici anni ogni Curia deve contare una ventina di Ex-Duumviri, ed in poc' altro tempo dippiù, è in regola, che il numero di costoro sorpassi quello de' semplici Decurioni.

Non v' era bisogno poi ne' pubblici titoli, e privati nominar gli Oppidi, o le Città, a cui appartenevansi. Lo diceva il luogo, dove erigevasi il titolo. Perciò si pretende con tanta scrupolosità, che nello scavamento di essi si tenga conto de' luoghi, ove accada ritrovarsi; perchè senza ciò, in caso di trasferimento, come andar pescando, a chi si appartennero una volta? Fortunamente va esente da tal pericolo il no-

stro marmo, perchè nella forma di sopra recata cadde in acconcio nominarsi *Pozzuoli*.

§. XIV.

Carattere del Marmo Puteolano, e nuove osservazioni sul culto pubblico romano.

Per confessione degl' intendenti tutti del mestiere, a giudicare dell' antichità di un monumento, niente di più equivoco della scrittura e forma de' caratteri del medesimo. *Non credo*, con piacere riportiamo le parole stesse del lodato P. Zaccaria, *che i caratteri dar possano sicuro argomento, per determinare la precisa età di un Marmo. Troppo forti in contrario sono le ragioni del Maffei Col. 163. Segm. Penso tuttavia, che la lor maniera assai facilmente ci scopra la falsità della Iscrizione. Gl' impostori d' ordi-*

nario non hanno ad altro badato più, che a formar lettere romane, belle e grandi. Niente di questo ne' caratteri del nostro marmo. Non offrono essi quel rotondo ed elegante, che comunemente osservasi nella età di Augusto, e degli Antonini: essi presentano all' opposto una maestosa semplicità media fra 'l colto e 'l plebeo, senza pompa alcuna ed affettazione. I tratti inoltre dello scarpellino, il che giustamente si prende in gran considerazione dagli esaminatori di tali merci, si veggono in essi bastantemente profondati; cosa che non vedesi ordinariamente praticata ne' titoli più recenti, e ne' foggiati sopra tutto, per imporre a' meno accorti.

Si è ragionato altrove della differenza da riconoscersi fra *Sagri pellegrini*, e *romani* di culto pubblico. È decisivo a tal proposito un luogo di Eusebio, che ci facciamo un dovere di quì aggiugnere, perchè interessa la spiegazione del

culto di Serapide accennato nella nostra Lapida, e che l'ha messa perciò tanto in contraccuore di un benemerito nostro Collega, che non vi trova i conti suoi. Eusebio adunque, per tornare dove siam partiti, ci parla di un' antica Legge conceputa in questi termini: NE. QVIS. APVD. ROMANOS. DEVS. HABERETVR. NISI. SENATVS. DECRETO. ATQ.SENTENTIA.CONFIRMATVS(a). Legge sagrosanta nella politica romana, e la cui osservanza si faceva valere fino nelle *Apoteosi* degl' Imperadori. Come dunque senza documenti di deoreti e sentenza del romano Senato pretendere d'intrudere nel *pubblico culto* Deità pellegrine, le quali anzi, anche dopo l'epoca di cui si vuol parlare, si veggono nella storia fulminate da decreti e sen-

(a) Hist. Eccl. Lib. II.

tenze ed esecuzioni di esse pel Senato romano? Si è di sopra parlato di questi fatti, e perciò si tralascia di riprodurli in campo. Per testimonianza di Tertulliano, per mancanza di tal decreto, non fu riconosciuta di ragione di culto pubblico romano la religione cristiana sotto Tiberio. Tiberio non era certamente uno spirito debole. Ma informato giuridicamente degli avvenimenti straordinarii, che accompagnarono e seguirono la vita e morte di Cristo, lo credè degno degli onori divini. Trattò in Senato, perchè gli si accordasse pubblico culto, e ne trattò *cum praerogativa suffragii sui*. Il Senato per sue vedute particolari non ne volle far nulla, e Tiberio se ne infinse. Ma però *comminatus periculum accusatoribus Christianorum*; e gl'impedì formalmente, *ne quid adversus doctrinam Christi moliretur* (a). Ecco

---

(a) *Apologet. Cont. Gent.* Cap. V.

la ragione per cui i Cristiani per qualche tempo non furono molestati da' Pagani. La loro religione consideravasi, come di *cultò pellegrino*, perchè non sanzionata da Senatusconsulto : ma tolleravasi con tutto ciò, perchè non v'era decreto in contrario : e Tiberio, che se n' era dichiarato protettore, non era un Principe, le cui minacce volentieri si sarebbero prese a scherno.

Corsa questa giostra comunque, quando credevamo poter riposare un tantino e prender fiato, eccoci contro ògni aspettativa invitati, sebbene un pò bruscamente, da un valoroso nostro Collega a rompere con lui un'altra lancia sul campo medesimo. Noi ci faremo a servirlo, come meglio potremo. Forse quello che ci occorrerà ripigliare in quest'arringo novello potrà meglio rischiarare e confermare il fin quì detto, e con soddisfazione di ambe le parti.

§. XV.

Risposta al Ch. Signore e Collega dottissimo, Abbate D. Cataldo Jannelli.

Voi dunque, mio caro Collega, siete in collera con me. Me lo aveva io sospettato da certo vostro sogguardarmi dignitoso ed in cagnesco. Ma esaminata più volte la mia coscienza, e non trovandovi di che rimproverarmi, mi contentava di attribuire questo vostro cangiamento allo stato alterato di vostra salute, e più a quel *carattere d' irritabilità*, di cui voi stesso con obbligante ingenuità vi date così spesso in colpa. Per ciò che riguarda la preziosa vostra salute, ne sento molta pena; e voi non avrete obbliato l'interesse per me presone lo scorso anno: e se ho sospeso di darvene altre pruove esteriori, accusatene la condotta da voi tenuta con me, dalla qua-

le mi è paruto conoscere, che poco vi furono accette le datevene allora. Duolmi assai più il secondo, cioè il *carattere d' irritabilità*, che adducete in iscusa di qualche vostro trasporto poco gentile. I caratteri, mio rispettabile Collega, per quanto si faccia in contrario, ritornano sempre, e di essi diceva bene colui:

Naturam expellas furca, tamen usque recurrit.

E poi nel caso di vostra scapitata salute qual buon effetto potrà esso produrvi? I letterati generalmente sono *genus irritabile*: voi letteratissimo siete di così difficile contentatura, che nessuno fino adesso può lodarsi della piena vostra approvazione: ecco urti, e riurti, azioni e riazioni, le quali vedete bene ove possano in fine menare. Protestate per altra parte, che siete sazio e stanco di più questioni, e dite bene. Un Generale circondato di gloria, e che conta

più trionfi, che campagne, ha diritto di pretendere di rimanersene in pace all' ombra de' suoi lauri. Perchè dunque esporsi a novello cimento, ed in competenza di negletto Gregario, qual io mi sono, sebbene di voi alquanto più annoso? Ma in fine, mio caro, avviciniamoci un poco più fra noi.

In che vi ho io offeso? se nel pensare diversamente da voi intorno al marmo Puteolano, con ugual ragione dovrei dirmi io offeso da voi, che in ciò pensate diversamente da me: e ci renderemmo così ridicoli entrambi. No, voi ripigliate: io vi ho offeso, perchè avendovi confutato, sebbene inutilmente, in 59 pagine di questa Dissertazione, contento di nominare il solo Maffei, non ho mai fatto parola di voi, sebbene *due forti argomenti* de' confutati fossero parto interamente vostro. Ma di grazia: erano pubblicati questi vostri argomenti? Niente di questo. Dunque fu un

giusto riguardo usatovi, per non provocarvi ad una questione, in cui non sapeva esser vostra intenzione impegnarvi. Dovevate riconoscerlo dall'avervi io stesso colle proprie mani, e colla solita amicizia, presentata una Copia della mia *Illustrazione* appena pubblicata. Ora che mi son note le vostre intenzioni, annunzio a tutti, e *voce praeconis*, essendo troppo fievole la mia, che degli argomenti da me presi ad esaminare *due è tre*, e quanti ne volete, e *de' più forti*, son tutti vostri. Sarete così soddisfatto? si saranno così ridotte al giusto tuono le vostre corde irritabili? mi giova sperarlo, perchè siete troppo ragionevole.

Ma temo che quest' accordo sia di corta durata. Perchè riproducendo voi le stesse difficoltà con aggiugnervene delle nuove, mi obbligate a ritoccarle. E ritoccandole, chi mi assicura della conservazione del vostro buon umore? Io

non mancherò di farlo con tutta la circospezione dovuta alla nostra amicizia, e molto più al vostro merito: e da me certamente non v' udirete imputato di *contraddizioni*, di *mancanza* di *Logica*, di *petizioni di principio*, di *falsi supposti*, d'*impossibili assoluti*, di *Bicipitismo*, e *Dualismo*, e che so io, onde per poco, senza saperlo, non mi sono trovato un vero Manicheo in carne ed ossa, e di tanti altri bei modi, onde avete creduto bene onorarmi ed istruirmi insieme. Veniamo ora alla cosa: ma prima d' entrare in materia, permettete, che vi tenga conto del piano che mi ho proposto.

Si era pensato da prima di rispondere alle vostre obbiezioni con quell' ordine stesso, con cui le avete voi prodotte. Ma si è riflettuto, che con questo metodo non si avrebbe un certo nesso d'idee, ed una certa *unità*, che voi per una particolar vostra delicatezza vi fate

a chiedere, anche dove non può aver luogo, come a suo tempo vedrassi. Si è rivolto dunque l'animo ad un altro piano, in cui presentandosi ordinati in breve i principali vostri pensamenti nella presente questione, si vedranno esaminati tutti i vostri argomenti secondo l'opportunità delle materie, che così accaderà trattare. È rincrescevole il dovere tal fiata ripetere cose già dette, molte delle quali note anche a' Tironi. Ma non v'è che fare. Voi mi ci obbligate; ed io intendo soddisfare a voi principalmente, se è possibile, che mi chiamate a quest'impegno novello. Ecco intanto in accorcio i vostri pensieri sulla controversia del celebre marmo Puteolano.

1. Pozzuoli, prima di divenire un *Oppido romano*, non era che un semplice *Navale di Cuma*. 2: Divenne Oppido, ed Oppido romano floridissimo, colla spedizione fattavi per Fabio di un Presidio di 6000 soldati romani nella ricor-

renza della guerra Annibalica. 3. In conseguenza di ciò voi lo supponete un Oppido originariamente romano, sempre in istato di Prefettura, e perciò regolato con leggi romane dal Prefetto di Roma. 4. Or le leggi romaue fino al 711., non riconobbero mai il culto pubblico di Serapide, che pure, stando alla *cronologia* del marmo Puteolano, bisognerebbe riconoscere adottato da' Romani ben prima del 649. 5. Dunque falsa la nota cronologica del marmo predetto, e con ciò dimostrato ancora l'*apocrifismo* di esso. È questa la serie delle vostre idee; il dippiù è destinato a sostenerle e rischiararle, e tutto poi da voi si dà per sicuramente *dimostrato*; nel che veramente è ammirabile la rara vostra felicità. Non v'ha picciolo parto del vostro ingegno, se pure un ingegno grande potesse concepire delle picciole cose, che uscito appena fuori non si oda battezzato co' modesti nomi di *dimostrato* e *dimostrazione*. Su

via; fuori per poco il genio alquanto crucciosetto della vostra irritabilità, o colla buona salute, che vi auguro di cuore, *impransi nobiscum haec disquiramus* con tutto il corredo del resto, che loro tien dietro necessariamente.

§. XVI.

Esame del fin qui proposto dal Ch. Signor Iannelli.

1. Vi pare in primo luogo da potersi sostenere con buona riuscita, mio carissimo Amico, che Pozzuolo, prima di divenire un Oppido romano, e de' tempi Annibalici, come voi supponete, non sia stato che un Navale di Cuma? in sostanza; poco più di una rada sicura in deserta baja. *Pozzuolo*, detto così ne' tempi Annibalici, denominavasi da prima *Dicearchia*, Oppido fioritissimo, per vantaggi sopra tutto di commercio marittimo,

greco senza dubbio e popoloso, di origine Cumana, secondo alcuni, Samia, secondo altri (1). Come senza ciò sarebbe stato capace di ammettere un Presidio romano di 6000 uomini? un Presidio non è un'armata che va a battere una Campagna, e ad accamparsi precariamente or qua or là secondo le cirscostanze del bisogno e del momento. Esso va a stabilirsi in luoghi abitati, fortificati, e proveduti di tutto.

2. In quest' epoca, Puteoli di già Oppido, non è ancora *Prefettura romana*. Esso divenne tale per effetto della seconda Guerra Punica, unitamente a Capua, e ad altri Oppidi riferiti da Festo. Or fermiamoci un tantino sulla parola *Prefettura romana*. Che volete voi intender con essa, mio dotto Collega? che

(1) *Everard. Othon. De Aedil.* Cap. 1. p. 41. *Capac. Hist. Neap.* Tom. II. Lib II. Cap. XXIV.

gli Oppidani di Pozzuolo assoggettati a *Prefettura* si regolassero col *Gius romano*? sarebbero dunque divenuti Cittadini romani, ed in luogo di castigo, avrebbero innanzi tempo conseguito quel vantaggio, che di poi nella Guerra sociale costò fiumi di sangue a tutta l'Italia. Nello stato di *Prefettura i Municipi*, se erano tali, si rimanevano colle loro *Leggi Municipali*, ma amministrate a discrezione del Prefetto romano, e non già de' loro proprj Magistrati, ed in ciò era riposta la umiliazione maggiore delle *Prefetture*.

3. In Puteoli, divenuto così romana Prefettura, si destina poco dopo una Colonia romana di 300 uomini, la cui deduzione ebbe effetto nel 559, o 560. Voi coll'Autore della Dissertazione Isagogica, a cui tal fiata fate dire l'opposto di quello che sta scritto in essa Dissertazione, sostenete, che non fu questa *vera Colonia*, ma *mera assegnazione a*

graria, e mi date una taccia, che io non bene abbia saputo distinguere tra queste due cose. Compiacetevi in questo particolare di dare un'occhiata alla mia *Illustrazione dell'antica Campagna Taurasina*, (1) e giudicate voi stesso, se la lezione datami cade in acconcio. Torniamo ora a noi.

I tempi della nostra Deduzione Puteolana non sono quelli delle *assegnazioni*, o piuttosto barruffe, *meramente agrarie*, che sursero dopo nelle agrarie turbolenze, e toccarono il *maximum* nelle brighe Triumvirali. Generalmente in queste circostanze procellose le *deduzioni* mancavano de' requisiti più essenziali e legalmente riconosciuti pel caso delle vere Colonie, ed in realtà non erano che sostituzioni agrarie di fatto di nuovi cittadini

(1) Pag. 69.

a vecchi coloni di un partito già vinto. *Veteres migrate coloni*. Ecco il linguaggio di tali tempi, e nella bocca di uno che corse grave pericolo di rimanerne vittime. Niente di questo per la deduzione Puteolana assai anteriore a' tempi Triumvirali. T. Livio ne parla, come di verissima Colonia, al paro di quelle di Literno, e Volturno: e pretendere d'interpretarla nel senso di semplice assegnazione di agri, è un abusare del sagro vocabolario dell'antichità, su cui non abbiamo alcun diritto. E quando nel marmo Puteolano non si ravvisasse altro, che questa uniformità di linguaggio con quello di Livio in parlando di Pozzuolo, come di vera Colonia, sarebbe questo un indizio non lieve a riconoscerne la sincerità. Non si può dunque con buon fondamento sostenere, che l'Oppido Puteolano non fu che un Oppido romano in istato unico, e solo, e sempre di Prefettura.

Ma sia stata pure questa deduzione Pu-

teolana del 559 mera *assegnazione agraria*, o *Colonia di fatto*, come voi dite, e non già *di diritto*. Quale ne sarà la conseguenza? eccola. Era *Colonia di fatto*? dunque col fatto governavasi con Leggi romane e sagre e civili. E della vostra Prefettura, cioè de' *Municipi* Puteolani assoggettati a Prefettura, che ne sarà avvenuto? scomparvero essi all'istante dalla superfizie del loro paese? o si fusero nel governo romano de' vostri novelli Coloni *di fatto*, e non già *di diritto*? o questi Coloni stessi *di fatto* si assoggettarono alla dominante Prefettura? Quanti spinai, de' quali non è la cosa più facile il tirarsi fuora! rimangansi dunque gli antichi Municipi col loro governo municipale, ma sotto gli ordini del Prefetto romano, e perciò in istato di Prefettura: e lasciamo in pace col loro governo romano i Coloni, e sieno pure di diritto, o di fatto, come meglio vi aggrada.

4. *Prefettura e Colonia* insieme! *Colonia e Municipio* ad un tempo! *Bicipitismo*, gridate voi, *Dualismo inaudito, mostro, impossibile assoluto*. Vedete, a quali estremi vi mena la prevenzione del sistema. *Impossibile assoluto* vuol dire *impossibile metafisico*, e perciò fuori di giurisdizione della Onnipotenza stessa. E pure bisogna riconoscere questo *Bicipitismo e Dualismo*, senza compromettere la vostra Ortodossìa: fa d'uopo addomesticarsi bel bello con questo *mostro*, che poi non è tanto feroce, quanto voi credete: è necessità confessare per un *fatto*, ed un *fatto* in regola, questo vostro creduto *impossibile assoluto*. Se vi compiacerete per poco di ragionar meco delle umane cose, non già colla vostra *scienza a priori* della storia, ma con quella più ovvia e bassa de' *fatti*, detta perciò *a posteriori*, rileverete tutto ciò

1. Dalla natura stessa, e dall'andamento delle cose, di cui si tratta. Menando-

si una Colonia, accadeva talora in grazia di essa doversi edificare un Oppido novello. Ecco il caso vostro. Qui tutto è Colonia, e non occorre pensare a Municipio. Ma *in generale* (permettete che vi riporti un luogo della mia Campagna Taurasina tratto dagli Scrittori Agrarj) *trattandosi di deduzioni Colonari in Regioni, ove vi erano Oppidi, Città, Municipii, questi si lasciavano in pace agli antichi lor cittadini e possessori: e se tal fiata permettevasi a' novelli Coloni di coabitare cogli antichi cittadini, si conservava a questi il diritto di valersi delle proprie loro Leggi tanto Civili, che religiose: ed è questa la ragione per cui le medesime Città, fin sotto la penna del gran Tullio, si veggono promiscuamente denominate or Colonie, or Municipi.* Si fece riflettere, che questa ultima osservazione è di Everardo Ottone (1). Ec-

(1) Lib. VIII. Cap. XIV.

coci al caso opposto al vostro, e più comune, della Colonia Puteolana del 559. Esisteva l'Oppido di Puteoli, quando vi si dedusse questa Colonia; e i Municipi di esso erano in istato di Prefettura, e continuarono ad esserlo per qualche altro tempo. Bisogna riconoscere i Coloni menativi col loro regime Colonare, ove non li vogliate sottoposti alla Prefettura, e di un premio in vece, li condanniate al maggiore de' castighi politici. E così al rovescio bisogna lasciare i Municipi nel loro stato di Prefettura, se non li vogliate incorporati alla Colonia, ed in cambio di una pena, non destiniate loro il maggiore de' premj. Rechiamoci a mente il canone agrario: *i coloni diventavano cittadini, i municipi rimanevansi cittadini, ma non per questo divenivano coloni.* Ad Anzio, secondo Livio, si spedisce una Colonia, con facoltà agli Anziati di divenir Coloni anch' essi, *si et ipsi adscribi vellent.* Permesso, e non obbli-

go. Gli Anziati non erano Coloni, altrimenti di già *essent adscripti*. E così sembra doversi intendere quel luogo della Legge agraria riferito di sopra: *Locum, quem ex lege colonei, eive, quei in colonei numero*, e credo doversi supplire: *adscriptus est*; cioè veri *coloni*, e *municipi* che si vogliano ascrivere ai *coloni*. Dunque colla nuova Colonia essi si lasciavano in libertà di rimanersi quali si trovavano, o di entrare nella categoria de' Coloni. Dal despotismo romano proteggevansi questi, tolleravansi quelli. Lo rileverete in

2. Da Siculo Flacco, le cui parole, comechè recate altrove, giovi tuttavolta qui riportare. *Aliquando Auctores divisionis reliquerunt aliquid* AGRI *eis*, *quibus abstulerunt*, *quatenus* HABERENT IVRISDICTIONEM. Vi offenderei, se vi ricordassi, che l'AGRI si riferisce all'assegnato a'Coloni. Fuori dunque del caso di qualche ritaglio lasciato

a' Municipi nell' *agro assegnato* a' Coloni, questi non avevano *giurisdizione* su quelli. Or la eccezione suppone e conferma la legge. Differenti *giurisdizioni*: dunque differenti forme di regime particolare, e tutte sotto un' Autorità suprema, sia di diritto, sia di fatto. Questo luogo poi si è da voi omesso, caro Collega, non perchè non vi reggeva il capo: ma perchè è fitto nel vostro capo, che Siculo Flacco non è autore da far fede in tali materie. Avanti. Ve lo presenteranno all' occhio in

3. Le celebri controversie fra' *Municibi e Coloni* di Pompei. *L' ire e le discordie*, dite voi, *non sono state mai ragioni di formare una differenza di Governo*. E adducete in conferma la storia romana, e quella delle vicende della nostra Italia. Si sa, anche senza ricorrere a Seneca, e ad altri Autori che vi date la pena di citare. Ma negherete, che sono esse le conseguenze più naturali del-

le differenze già costituite di Governo? Questo è il caso de' *Municipi*, *e Coloni* di Pompei. Le loro controversie non versano su interessi particolari, ma di ragion pubblica. *Diritti di suffragio nelle pubbliche adunanze*; *diritti di passeggio per le pubbliche strade*; *diritti d'intervenire a' pubblici Teatri*. Possiamo noi contrastare *de meo*, *et tuo*: possiamo contrastare, e contrastiamo di fatto per una particolare opinione. Ma se contrastassimo pel diritto di passeggiare per Toledo, o di andare a S. Carlo, que' che ci udirebbero così contrastare, non ci spedirebbero tutti e due pel nostro meglio ad Aversa? Se il Governo di Pompei fosse stato unico e indivisibile, i diritti pubblici sarebbero stati di ragion comune a tutti gli abitanti, e queste gare strepitose non potevano aver luogo nei pubblici giudizj neppure per immaginazione. Lo intenderete in

4. Luogo da Everardo Ottone (1), che ragionando di Preneste, Pisa, Nola, Bologna, Piacenza, e Sutri, sicuramente Colonie, avverte, che esse van contate fra' Municipii da Sesto Pompeo, Epitomista di Verrio Flacco. *Id vero recte sese habet* (soggiugne egli). *Ita enim in has urbes deductae sunt Coloniae, ut veteres suis Legibus, Sacris, et omni Municipum iure fruerentur, atque* IN. EADEM. VRBE SIMUL. MVNICIPES. ESSENT. ET. COLONI. La volete più chiara? Vedete, se è così mostruoso, ed *impossibile assoluto* quel vostro *Bicipitismo*, o *Dualismo*, con cui avete creduto far paura a tutto il mondo politico.

---

(1) Loc. sup. cit. pag. 35.

§. XVII.

Scioglimento delle restanti obbiezioni del Sig. Iannelli.

Ove più l'anacronismo fra'l culto pubblico di Serapide da voi fissato all'anno di Roma 711, e quello di Puteoli accennato per l'anno 649, e che bisogna supporre assai più antico? Voi parlate di culto pubblico romano di questa Deità, bene o male, che io non intendo entrarvi. Voi supponete Puteoli cosa tutto romana. E pure il culto di Serapide in Puteoli non era, che municipale, siccome lo era contemporaneamente in Napoli, che greci entrambi di origine lo avevano tolto dalle Madre-Padria, al riferir di Pausania, siccome questa avevalo adottato da Tolommeo, Re di Egitto. E pure Puteoli era diviso *in vetus Oppidum*, che era la parte *municipale*, e *novum*, che era la Colonare. Il luogo di Tacito recato

più sopra a questo proposito è decisivo, e voi avete fatto bene ad omètterlo per la ragione dimostrativa, che a ciò fare non *vi reggeva il capo*. Fuori per poco da Puteoli la Colonia del 559. Vi era senza dubbio la menatavi da Augusto, dopo sconfitto Antonio, e rammentata da Frontino, e che è appunto una delle XXVIII. famose Colonie dedotte nelle Città Italiche dopo un' epoca sì memoranda. Che direte? neppure questa sarà vera Colonia *iuris et facti*? La vostra Logica, che per cosa mirabile si addita, non si presume che possa ardir cotanto. E come intanto, se si parlasse di Puteoli Colonia, dir potevasi da Tacito, che sotto Nerone, *vetus oppidum Puteolis ius coloniae adipiscitur*? Se si fosse parlato di Puteoli Colonia, si sarebbe detto, che *ius coloniae de novo acquirit*, supposto che l'avesse perduto. Ma dicesi al contrario: *vetus oppidum Puteolis* cioè *in Puteolis*, per additare Puteoli, come di-

viso in due Oppidi, l'uno di Governo Municipale, Colonare l'altro. Così s'intende il luogo di Cicerone nella II. Agraria. *Puteolos, qui nunc in sua potestate sunt.* Dunque prima di quest' Epoca, cioè prima della legge Giulia, non era Puteoli *in sua potestate*, perchè sebbene municipio, era tutta via sotto il giogo della Prefettura. E se questo municipio, che è il *vetus oppidum*, scosso il giogo della Prefettura, non si fosse rimasto municipio colla rivendicazione del suo Governo municipale, come si sarebbe detto poi, che *ius Coloniae adipiscitur*? La cittadinanza si era ottenuta col favore della legge Giulia, e col passaggio da Prefettura in municipio. Ma il *ius coloniae* non già, perchè prima del placito Neroniano non era Puteoli ancora divenuto interamente *fundus Populi Romani.*

Cosa poi pretendete, mio rispettabile amico, col provocar che fate alle *Evocazioni*, cioè a que' riti superstiziosi di in-

vitare a Roma le Deità degli Oppidi oppugnati? Supponete con ciò, che tutte le Deità degli Oppidi, o delle Nazioni oppugnate, *ipso facto* fossero riconosciute, ed ammesse al culto pubblico romano? E nel vostro impegno pare di non potersi supporre altrimenti: perchè queste Deità non si sarebbero al certo *evocate* ed *invocate*, per oltraggiarle o distruggerle. Ma fa d'uopo pure ricordarsi, che il Vocabolario dell'Antichità non è un terreno derelitto, e che perciò il primo occupante abbia il diritto di prenderne quelle voci, che gli aggradano, ed attaccarvi le idee che vuole, per discorrerla secondo il bisogno de'suoi interessi. Se le *evocazioni* avessero avuto quella estensione infinita di senso e di pratica, che voi loro attribuite, quasi tutte le Deità del mondo avrebbero avuto luogo nel culto pubblico romano. E come, ciò posto, quel Generale romano, trattandosi di trasportare in Roma i simolacri di una

nazione soggiogata, avrebbe potuto dire *relinquamus eis Deos iratos*? Questi Dei sarebbero già stati dei Romani, e senza empietà non si sarebbero potuti abbandonare a gente nemica, e già abbandonata da questi Dei medesimi. La vostra Iside, il vostro Serapide, il cui culto pubblico romano voi fissate al 711, da quanto tempo prima non si sarebbero adorati in Roma, giacchè ben prima del 711 si fu l'Egitto soggiogato per le armi romane? E intanto il povero Serapide in Roma nello stesso anno ebbe a soffrirsi per ordine del Senato ben due volte l'abbattimento del Tempio erettogli, e de' luci consagratigli. Contentiamoci entrambi d'imparare da Verrio Flacco, riferito da Plinio (1), la giusta misura di tali Evocazioni. Son queste le sue paro-

(1) Lib. XXVII. Cap. 2.

le. *Verrius Flaccus auctores ponit, quibus credat, in oppugnationibus ante omnia solitum, a romanis sacerdotibus*, EVOCARI. DEVM. IN. CVIVS. TVTELA. OPPIDVM. ESSET. *promitque illi eumdem ampliorem locum apud Romanos, cultumve*. Ecco tutto il ricolto delle romane religiose *evocazioni*. Promessa di tempio e culto al nume Tutelare dell'oppido che volevasi oppugnare. E di questo ricolto ancora, assai meschino pe' vostri bisogni, quanto bisogna sottrarne dal sapersi, che le Deità tutelari degli Oppidi si tenevano celate con inviolabil segreto agli Oppidani medesimi, e che non si potè penetrare il nome di quella di Roma stessa? E qui mi permetterete altra breve riflessione. Plinio, di cui è il passo poco fa recato, per ciò che riguarda il valore delle *Evocazioni*, si rimette a Verrio Flacco; e questi per l'oggetto medesimo cita altri autori a se anteriori. *Ponit auctores, quibus credat.*

Dunque la moneta delle *Evocazioni* non era in corso a' tempi di Verrio Flacco, e molto meno a quelli di Plinio. Altrimenti come ne avrebbero eglino stessi ignorato il valore? E voi, profferita appena la parola *Evocazione*, già vi riconoscete un *Panteon* immenso da raccogliervi colle Deità romane tutte quelle ancora della pagana pellegrina superstizione. O questo è l' effetto della vostra scienza *a priori* delle cose umane, o per lo stesso oggetto bisogna che ne abbiate altra più arcana, la cui chiave è unicamente nel vostro scaffale.

Con filosofico sopracciglio vi fate a chiedere *unità di senso* nel marmo Puteolàno, e con contegno fate mostra d'insultare nella impossibilità di vedervela assegnata. Se parlate della *unità dell'Epopeja*, ognuno vi farà plauso. Se di quella, di cui è capace la natura dell'argomento, di cui si tratta, è da temere, che alcuno non si rida delle vostre bra-

vate. Si propongono varii lavori da farsi, o rifarsi, disparati, o continuati che sieno. Pareti da alzarsi, o da prolungarsi; intonachi, margini, ostii, lumi, cancelli impeciati, pezzi d'opere di date materie e dimensioni; aree da rendersi *pure*, e sbarazzarsi di are e segni, che in esse si trovano; di copertojo, di ante, di golette dipinte, ed altre cose simili: qual'altra unità di senso si chiede nell'esposto fin quì? Non si capisce tutto; molto meno il nesso di tutte queste varie coserelle. Non è necessario. Lo capiva chi doveva capirlo, e quando doveà capirlo, per metterlo in esecuzione. Io ho un fondo, una casa, e quello che volete. Dico al mio Artefice: prolungatemi il muro A: apritemi una porta nel punto B: scavatemi un pozzo nel luogo C; chiudetemi que' lumi nella parte X. Metto in carta tutto ciò. Da quì a due secoli non vi sarà più la mia casa; si sarà smarrita ogni idea del mio fondo. Si è

conservata però la mia carta: si leggerà. Qual unità di senso vi si andrà cercando? Se ne metterà in dubbio la lealtà, perchè non si capisce il tutto, a cui si riferivano un tempo queste parti? Che han che fare quì le monche perioche di Petronio Arbitro, dalle quali poco o nulla si è potuto spremere? Non bisogna esser così prodigo della propria erudizione, che ove meno ci crediamo può spacciarsi più opportunamente.

L' ultima e più formidabile delle vostre obbiezioni va giustamente denominata del *Torso*; nè voi potete offendervi di questa denominazione, perchè essa poggia di pianta sulla vostra immagine spiritosa del *Torso*. Un *Torso*, voi dite, senza capo, senza braccia, coll' elmo in petto, col cappello a'piedi: ecco il marmo Puteolano. La seconda Legge di esso faceva parte immediata e continua della prima. E come poi questa continuazione *s' interrompe e spezza* con quella Epi-

grafe lunghissima della seconda, che comincia: *A Colonia deducta?*

Ma di grazia se questi due marmi, dei quali l'uno esiste, e l'altro è svanito, riguardano due Programmi di due complessi di Opere pubbliche, l'uno di già eseguito in una data di tempo, l'altro non eseguito, ma da eseguirsi, in un' altra data di tempo *K. Novembr. primeis*; segnata la nota cronologica sì municipale, che Consolare nella Legge I; come pretendere poi, che non si replicasse nella Legge II; essendo tutt' altro e l'anno, e i Consoli, e i Duumviri da quelli della Legge prima? Ove anche questi due Programmi si fossero voluti rinchiudere in un marmo solo, faceva pure mestieri ripetere l' Epigrafe cronologica, lunga o breve che si fosse, perchè differente dalla prima.

E volete conoscer meglio, che non potevasi fare a meno di questa ripezione di nota cronologica? Eccolo. Si eran

fissate le condizioni intrinseche a' lavori da eseguire. *Lex II Operis*. Se ne fissa ora il tempo: *Dies operis* K. *Novembr. primeis*. È il primo di Novembre adunque dell' anno corrente fissato all' esecuzione di tali lavori. Or volete che si sappia, o no, quest' anno? Se volete che si sappia, ed era necessario il saperlo, bisognava replicare la nota cronologica, perchè differente da quella della *Legge I. dell' Opera*. E quì, se v' aggrada, siete pregato ancora, per meglio intendere quella parolina, *Lex Operis*, a riflettet di passaggio, sul contrasto, che v' ha fra essa, e quelle del *Dies Operis*, *e Dies pecuniae*. E ricordandomi, ora, che avendo di sopra ragionato delle *Calende prime*, e simili, mi sono espresso in modo, da potersi facilmente sospettare, che tali notizie sieno dovute primamente alle Tavole di Eraclea: mi spiego meglio, e dico, che tali formole di date s' incontrano spesso e in marmi e

nell' Epistole di Cicerone, e presso altri classici ancora.

Soggiugnete dippiù, che quando anche in Puteoli vi fossero stati *municipi*, che Dio ce ne guardi, questi non sarebbero stati che la parte più vile e negletta dell'Oppido; e che in conseguenza la parte Colonare più nobile e potente, lungi dal permettere ai medesimi il culto di Serapide, ne avrebbe anzi distrutto all'istante, come fecesi in Roma, e Tempio ed Altare, ed in fine qualunque vestigio.

Ma, caro Collega, lo zelo della vostra ortodossìa, sembra un pò soverchio: e voi non ignorate, che lo zelo esser deve *secundum scientiam*. Per non dir altro: in Roma gli Ebrei sono qualche cosa meno de'Puteolani municipi. Eppure in Roma, centro dell'Ortodossìa, non si tollera il culto e la religione ebraica assolutamente irriconciliabile colla nostra? Tralascio a bella posta, mio caro collega, molte altre cosettine, non perchè di

esse non possa io rendervi buona ragione, ma perchè non interessano, così da vicino la nostra questione. Per esempio: voi recate in aria di caricatura e disprezzo una mia perioca, ove dicesi, che le Colonie erano come tante guarnigioni perpetue piantate da' Romani in seno agli Oppidi. Ma che male vi ha in questo? Non è forse di peso e misura tolto questo linguaggio dagli scrittori agrarj? Consultate, se vi piace, e se *vacat a gravissimis curis*, che vi tengono occupato, il dotto Goesio (a), e poi giudicatemi, e giudicatevi. Ripetete, che voi non capite il marmo Puteolano, ed in pregio della vostra dotta ignoranza vi mettete alla testa del Maffei, e del Garatoni: *Io*, così dite voi modestamente, *il Maffei*, *il Garatoni non intendiamo questo mar-*

(a) Antiqu. Agrar. Lib. singular. Cap. V.

mo. Del Maffei si è detto abbastanza. Quanto a voi, non bisognava darsi tanta pena. Ne avete date tante pruove dimostrative di fatto, che anche senza confessarlo, come fate tante volte, e con tanta sincerità, bisognerebbe essere ostinato più di un Ebreo a non prestarvi fede.

Ed è tempo ormai di conchiudere, perchè e voi, ed io abbiamo detto abbastanza, per intenderci fra noi, ed esser intesi da tutti; e il dire di vantaggio potrebbe essere una spesa ed un tempo perduto. I sommi ingegni (e voi siete senza dubbio di questa fortunata categoria) come più si avvicinano alla natura degli Angeli, così meno son disposti a dare indietro dalle opinioni una volta adottate, qualunque esse sieno. Io mi sono tutt'altro; e conosco forse un poco troppo di esser uomo, e perciò, più che alla maniera angelica, mi accosto alla condizione de' corpi fluidi, che se-

condo la definizione di Aristotile, di leggieri si adattano a' termini altrui. Ma questo però fino ad un certo segno. Poichè anch' io mi picco un tantino di br[illegible] senso, e di pratica nell' arte del ragionare. Dunque, se vi pare, lasciamo ad altri la pena di giudicare del detto fra noi; che essendo ambidue noi parti interessate, non possiamo farlo nè con rettezza, nè con legalità. Ed in tale aspettativa siamo in pace fra noi, ed amiamoci, siccome per lo passato. Io non desidero da voi che amicizia e compatimento: ed anche senza ciò vi assicuro del mio più profondo rispetto, Che

Delle fatiche mie scopo e mercede,
È soddisfare al Genio, al Giusto, al vero,
Non conosco interesse e son sincero.

INDICE DE' PARAGRAFI.

	ERR.	COR.
Pag. 7.	*Munipicii* . . .	*Municipii.*
Pag. 11.	intrapeso . . .	intrapreso.
Pag. 45.	Interamente. . .	Interamnate.
Pag. 46.	particore. . . .	particolare.
Pag. 56.	*verissimam* . . .	*verissimum:*
Pag. 77.	*pondo*	*pollicib.*
Pag. 94.	INTEARMNAM. .	INTERAMNAM.
Pag. 98.	649, o 650 . .	559 o 560
Pag. 105.	*Puteoli* . . .	*Puteolis.*
Pag. 130.	AGRE . . .	AGREI
Pag. 175.	ripezione . . .	ripetizione

SCIOGLIMENTO

DI ALCUNE NUOVE DIFFICOLTA' PROPOSTE CONTRO IL MARMO PUTEOLANO.

E

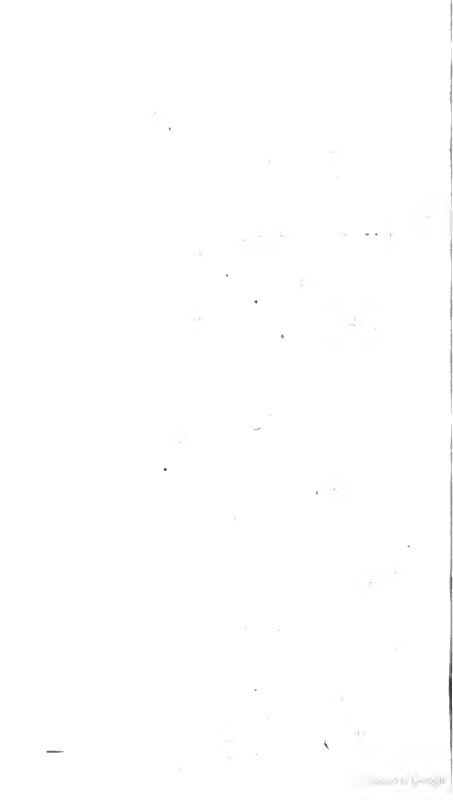
ILLUSTRAZIONI DI ALCUNI MONUMENTI DI POMPEI.

DI

RAIMONDO GUARINI.

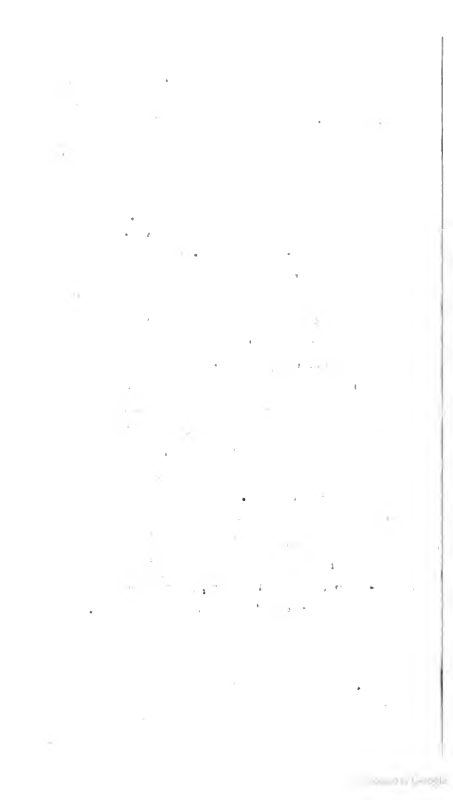
NAPOLI

NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1825.

AVVISO DELL'AUTORE

Allorchè nell' anno scorso pubblicai la mia *Illustrazione al marmo Puteolano*, non seppi nè prevedere nè indovinare alcune obbiezioni, che contro di essa mi sono state fatte, non ha guari, in quest' anno. Messo nella necessità di scioglierle, avrei dovuto richiamare in un nuovo opuscolo lo stato della quistione, e ripetere gran parte di quel che fu detto nel primo.

Ad evitare queste nojose ripetizioni, mi son valuto della buona opportunità di poter congiungere quel che dirò a quel che dissi senza la menoma alterazione nell' ordine delle idee. Ho quindi disposta la edizione in maniera, che lo scioglimento delle obbiezioni si possa unire al mentovato opuscolo, come se tutto avessi avuto presente prima di pubblicarlo. Ho fatta seguire la stessa numerazione nelle pagine; e sol che dal primo si laceri l'ultima, da quel che dissi e da quel che dico riuniti insieme si formerà un tutto ordinato.

ILLUSTRAZIONE

Di alcuni Monumenti di Pompei.

Est hominis eruditi, tantam in unoquoque genere subtilitatem desiderare, quantam rei ipsius natura recipit. Aristot. Ethic. lib. 1.

§. I.

Statua di Eumachia, Sacerdotessa pubblica di Pompei, ed Opere pubbliche quivi fatte a nome e spese della medesima, e di M. Numistrio Frontone, suo figlio.

Uno de' più stimabili monumenti scavati nel nostro Pompei è sicuramente la bella statua di marmo rappresentante la Sacerdotessa Eumachia, figlia di L. Eumachio. Alla base di questa statua leggesi la seguente iscrizione.

EUMACHIAE. L. F
SACERD. PUBL
FULLONES

E con essa veniamo assicurati degli autori di questa statua, che furono senza dubbio i *Fulloni* di Pompei; ed a suo luogo se ne vedrà il perchè. Sull' architrave della porta, che dopo pochi passi mena per una scala al luogo, ove ritrovossi questa statua, la cui descrizione può vedersi presso l'erudito Signor Guglielmo Bechi (1), ammirasi quest'altra epigrafe.

EVMACHIA. L. F. SACERD. PVBL. NOMINE. SVO. ET
M. NVMISTRI. FRONTONIS. FIL. CHALCIDICVM. CRYPTAM. PORTICVS.
CONCORDIAE
AVGVSTAE. PIETATI. SVA. PEQVNIA. FECIT. EADEMQVE. DEDICAVIT

(1) *Del Calcidico, e della Cripta.*

La lettura di tale iscrizione non presenta alcuna difficoltà. La parola PEQVNIA va scritta in regola, secondo l'ortografia del tempo, a cui il titolo si appartiene. AVGVSTAE. PIETATI. nel linguaggio numismatico si sa che va inteso di Livia Augusta, moglie di Ottavio, e madre di Tiberio, figlio del suo primo marito, Tiberio Claudio Nerone. Non può dunque dubitarsi della persona, a cui son dedicate le opere pubbliche fatte in Pompei, in nome ed a spese della Sacerdotessa Eumachia, e del suo figlio M. Numistrio Frontone. Livia si morì sotto il Consolato de' Gemini, cioè nell' anno 29 dell' Era Dionisiana; e pare con ciò, che l'epoca di queste opere pubbliche di Eumachia non debba credersi posteriore a tale anno. La nostra *Eumachia* enunziasi figlia di *L. Eumachio* : e noi siamo d' avviso, che questo Eumachio esser possa quel *Lucio Eumachio Fusco*, che in altro titolo

Pompejano da noi altrove riportato (1) comparisce nell' anno 32 dell' era stessa colla ormai celebre, e non prima conosciuta qualificazione di *Duumviro* V. A. S. P. PROC; e della quale si è per noi a lungo ragionato.

Le opere fatte in Pompei per la Sacerdotessa sono 1. il *Calcidico*. 2. la *Cripta*. 3. i *Portici della Concordia*. Sembra da ciò, che questi tre oggetti non abbiano fra loro una connessione necessaria, così che l' uno star non possa senza l' altro. Perchè in tale supposizione, il dire *Calcidico*, *Cripta*, e *Portici*, sarebbe come se si dicesse per esempio: *Palazzo*, *Cenacolo*, e *Galleria*. Dalla nostra iscrizione resta vie maggiormente confermato, che il *Chalcidicum* non debbasi riformare *in Causidicum*, come alcuni avevano immagina-

(1) *In sacr. Pompeior. nonnulla*. pag. 30.

to. Molto meno confonder si deve il *Chalcidicum* col *Chalcioecum*, cognome di Minerva, come fecero il Meursio, e Giorgio Fabricio. È fuori questione, stando alla testimonianza di Festo, che il *Calcidico* fu così detto da *Calcide*, Città dell'Eubea; e che non hanno dato nel segno coloro, che derivandolo dalla parola χαλκος, han preteso ritrovarvi la *Zecca*, senz' altra ragione, che quella del sentenziar dommaticamente di cose ancora sconosciute. A far conoscere tutta la falsità di tale opinione, sembrano bastanti due riflessioni semplicemente. 1. In Pompei vi fu sicuramente il *Calcidico*; ma *Zecca* non mai, perchè di monete Pompejane non ancora ne conosciamo alcuna; come saggiamente riflette il mio eruditissimo Signor collega, Cav. Arditi. 2. Il *Calcidico* si aggiungeva alla *Basiliche*, se vi era luogo; ed anche alle *Curie*. Dunque non era necessario. Dunque non poteva essere-

la *Zecca*, come giustamente osserva il lodato Signor Bechi. Tralasciamo ben volentieri la descrizion materiale ed architettonica del *Calcidico*, della quale confessiamo di non sapere che dirci di certo. Solo ci piace avvertire, che secondo il monumento Ancirano, il *Calcidico* poteva essere aggiunto alla *Basilica* non meno, che alla *Curia*; perchè in esso dicesi di Augusto, che edificò CVRIAM. ET. CONTINENS. CHALCIDICVM. Il *Donati*, il *Salmasio*, e'l *Reinesio* il vogliono congiunto alla *Regia*. *Giovanni le Clerch* (1) crede, che il *Calcidico* dinotar possa tre cose. 1. una stanza superiore, per cui Ausonio ebbe a tradurre *Chalcidicum* l' ὑπερῷον di Omero. 2. Un Balcone, ed una Galleria attaccati all' edifizio dalla parte di fuori, come aveva osservato *Salmasio* nelle

(1) *Biblioth. choisiè.* Tom. VIII. pagina 344.

note a Sparziano intorno a Pescennio Nero. 3. Un tempio singolare di Roma, e differente da tutti gli altri, edificato da Domiziano con tali *ornamenti*, o *appartamenti*, ad onore di Minerva (1). Il Signor Bechi distingue fra *Calcidico accessorio*, privato o pubblico che siesi, e *Calcidico isolato*. Vuole il primo destinato a tenere al coverto dalla parte di fuori dell' edifizio coloro che non vi entravano; e vuole il secondo addetto ad uso di traffico e mercato pel popolo minuto. Noi non ardiamo garentire nè l' uno nè l' altro.

Se noi non c' inganniamo, pare, che da due luoghi di Arnobio comunemente recati su tal proposito riconoscer si possa l' oggetto almeno principale di tali *Calcidici*. Il primo è questo: *Describuntur Dii vestri in* TRICLINIIS CAELESTIBVS, *atque in* CHALCIDI-

(1) *Paol. Diaconi* Lib. IX.

CIS. AVREIS, *coenitare*, *potare*, *et ad ultimum fidibus*, *et vocum modulatione mulceri* (3). Nel linguaggio trasportato può esser poco noto l'oggetto, che si vuol chiarire colla metafora; ma non già il senso ovvio e proprio della parola stessa metaforica. Or *Triclinii*, *cene*, *cioncar* tazze di nettare, ed in ultimo i piaceri acustici del suono e del canto, non pare che accennino nettamente un edifizio, e siesi qualunque, consagrato a' piaceri della mensa e della gozzoviglia? in buon senso: un luogo di pubbliche gioje con feste, e cene, e quindi con *Cenacolo*. E fin quì Arnobio non ha descritto, che l'uso, almen principale, del *Calcidico*. Egli ne aveva già prima con gagliardissimi colori messo sotto l' occhio gli *abusi*, che esser ne dovevano le conseguenze naturali. Eccoli. *Avet animus*, *atque ardet*, *in*

(3) Lib. IV. p. 149.

CHALCIDICIS. ILLIS. MAGNIS. *atque in* PALATIIS. CAELI. *conspicere intectis corporibus, atque nudis, ab Iaccho Cererem (musa ut praedicat Lucretii), mammosam Isidem, Hellespontiacum Priapum, inter Deas Virgines, atque Matres, circumferentem res illas, praeliorum semper in expeditione paratas* (1). Ed ecco ne' *Palazzi del Cielo i grandi Calcidici*, o *Cenacoli*, o almeno con brillanti *Cenacoli*, convertiti per abuso in tanti Lupanari, e luoghi delle più abbominevoli prostituzioni.

---

(1) Lib. 1 pag. 105.

§. II.

Della Gripta , *de'* Portici *Eumachiani della* Concordia , *e di alcuni oggetti* fullonici.

Della *Cripta* Eumachiana ha ragionato a lungo il Signor Bechi , che può consultarsi. Noi ne abbiamo fatto osservare a' curiosi un picciolo braccio tuttavia esistente a poca distanza dal luogo della statua di Eumachia dalla parte destra. Nel centro della *Volta* di essa si vede ancora uno spiraglio. Veggano altri se tra *Cripta*, e *Criptoportico* ammetter si debba qualche differenza, almeno accidentale. I *Portici*, come ognun ben sa , erano luoghi di pubblico passeggio, e scoverti dalle parti laterali, a differenza delle *Cripte* , e de' *Criptoportici*. Il *Criptoportico* , per testimonianza di Plinio (2) , era tutto *ipogeo*. Non osia-

(2) Lib. V. Ep. 6. 30.

mo determinare precisamente il luogo del Calcidico Eumachiano: ma abbiamo sospetto, che non fosse stato quel maestoso edifizio, riconosciuto sotto il nome di Tempio di Venere, ove ammirasi istoriata l' Iliade Omerica, e nel mezzo della cui area elevasi un gran rettangolo di fabbrica, che avrebbe potuto servire alle Mense, ed a' Triclinj da disporvisi, con delle tende da alzarvisi di sopra, e sotto gli occhi di tutti.

Per ciò che riguarda il luogo de' Portici Eumachiani, crediamo quasi sicuro, che sieno stati i lati di quella grand' area, che si osserva a picciolissima distanza del luogo, ove fu rinvenuta la statua della Sacerdotessa colla iscrizione de' Fulloni alla base. Lungo il lato sinistro di quest' area, alla prima estremità di esso che fa angolo col lato d' ingresso, osservasi una *Vasca* di lastrico lunga piedi nove e mezzo per sei. È profonda pollici tre in quattro, e dall' *Impluvio* va

dolcemente declinando verso la *Gronda*, ove le si apre uno scolo largo più di pollici quattro. Seguendo la direzione stessa della *Vasca*, per la lunghezza quasi intera del medesimo lato sinistro, esistono ancora alcune *Banche* di fabbrica della stessa altezza e larghezza fra loro, ma di differente lunghezza. La più lunga è di piedi otto per quattro, la più corta di due per due, e quindi meno larga delle altre. Al numero di queste *Banche* presentemente ne manca una delle più grandi, perchè si volle scavare in nostra presenza, per vedere cosa si fossero, e se al di dentro erano vote, o ripiene. Lo scavamento si proseguì fino a palmi quattro sotto del pian terreno, e non vi si rinvenne nè voto, nè vestigio alcuno di sodo fondamento. Vi si osservò invece un aggregato fortuito di varie mondiglie con calcina, qualche ossicello di pollo, e qualche frantume di moneta di rame, ed altre

inezie, che non si credettero degne di più seria attenzione. Pretendevasi da taluno fare lo stesso governo delle restanti: ma noi ci opponemmo, e così son salve quelle che ora esistono. La parte superiore di queste *Banche* presentava un prisma situato orizzontalmente, e vestito di marmo bianco da ambe le facce. Fra queste *Banche*, e la *Gronda* di passo in passo veggonsi alcune picciole *conserve* di acqua, a forma di pozzetti rotondi della profondità di circa palmi tre, e pel diametro di quasi un palmo e mezzo.

Vi fu chi riconobbe in tali *Banche* i poggi da dispiegarvi le carte de' musici per le belle serenate. Altri con più serietà vi ravvisò le *Favisse*; vi si occupò da senno; e pretese persuadercene da dovvero. Quelli che non ignoravano, cosa s'intendesse dagli antichi per la parola *Favissae*, convennero che le nostre *Banche* potevano esserlo, ma ad uso de' Topi, non già degli uomini. Perchè nella descrizione premessa di tali *Banche*, e

molto più nell' analisi fatta alle spese di una di esse, ove l'*Ingresso*? ove le *Stanze*? ove in una parola, lo spazio da riporvi i sagri oggetti?

Noi ricordandoci della Statua eretta da' Fulloni ad Eumachia, quasi in contatto de'*Portici* fatti fabbricare da questa Sacerdotessa: riflettendo, ch'era questa un monumento di riconoscenza de' Fulloni Pompejani verso Eumachia per qualche benefizio avutone: considerando: che la Vasca, e le Banche, e i Pozzetti descritti, non possono riguardare che oggetti Fullonici: ci determinammo a congetturare, che la *Vasca* avesse potuto servire a' Fulloni, per gettarvi le stoffe cavate del bucato, onde vi si depurassero all'ingrosso; che le *Banche* secondo la loro varia grandezza avessero potuto servire alle varie stoffe da dispiegarvisi, per meglio lavarle e purgarle col sapone o altro; e che i varj Pozzetti contenevano l'acqua da attignervisi per tale operazione, e pel trasporto della quale è visi

bile ancora l'acquidotto lungo la *Gronda.* E come questo diritto fu da Eumachia, sia in perpetuo, sia precariamente, accordato al Corpo Fullonico in un Edifizio, che appartenevale *iure aedificationis*; così i Fulloni di Pompei, *grati animi ergo*, fecero scolpire ad onore di essa la bella statua, di cui si è parlato.

Noi non abbiamo il vantaggio di conoscere il Signor Bechi. Ma il caso portò, che contemporaneamente ci trovammo entrambi occupati dello stesso oggetto, senza che l' uno sapesse dell' altro. Ci venne riferito, che egli su questo particolare la pensava interamente come noi. Ce ne congratulammo, e ne femmo onorevole rimembranza in una memoria, che per noi si lesse. E sia ciò detto, perchè l'erudito Signor Bechi avendo pubblicato queste sue idee, non diesi taluno ad imputar di plagio o l'uno o l'altro. È segno di buona causa, quando persone del mestiere, senza che l'uno sappia dell' altro, convengono nella stessa sentenza.

CONTINUAZIONE

DELLE

ILLUSTRAZIONI.

Spiegazione di una Statua di bronzo scavata in Pompei nel 1824.

Questo suolo, sempre ferace di preziosi antichi monumenti e d'ingegno e di mano, uno ne ha presentato negli ultimi scavamenti, che se il nostro giudizio non erra, ben merita di essere allogato fra'

più rari ed insigni del suo genere. Esso consiste in una statua di bronzo dell'altezza di palmi due ed once cinque, compresavi la base. Rappresenta un fanciullino in arnese militare, con entrambe le piante *caligate*, con ispada corrispondente nella man sinistra, colla destra in atto di additar cosa, col piede sinistro alquanto alzato, e facendo mostra di muovere verso qualche luogo. Ha la testa cinta da grazioso *nastro* con picciole *rosette*. Dall'omero sinistro, ove vedesi in rilievo la testa di Medusa, gli discende una spezie di *Clamide*. Bellissima è la *Corazza* intarsiata vagamente in argento, con al di sopra una *Quadriga* guidata da Apollo colla testa radiata, e con al di sotto la *Terra* fra'l *Toro* a diritta, e la *Capra* a sinistra. A tre dita in su l'umbilico annodasi elegantemente un *Cingolo*, le di cui estremità risalendo in angolo dalla parte di sotto del cingolo, vanno poi ad uscir di nuovo dalla parte

superiore, e ricader entrambe con bel garbo quinci e quindi sull' inguine. Ed è questa la descrizion materiale della nostra Statuetta. Ci faremo ora ad esaminarla dalla parte storica, per iscovrirvi, se ci riesce,

1. Il *Soggetto* da essa rappresentato.

2. La circostanza particolare della vita di esso, a cui convien riferirla.

3. L'epoca finalmente sì del *fatto*, che del *monumento* destinato ad eternarne la memoria.

I.

Soggetto del nostro Bronzo.

Lo diciamo francamente, alla nostra maniera, che *semper ad eventum festinat.* Lo scioglimento di tal questione pare che non presenti alcuna difficoltà. *Un fanciullino di anni tre in circa, con visino svelto* e *grazioso*, *ma ad-*

ditante con tutto ciò cert' aria di malsanìa organica, in arnese militare, e caligato alla maniera de' Gregarii romani, sarà mai altro che il picciolo Caligola?

Sì: C. Cesare Caligola, l'indegno Figlio del virtuoso Germanico, e della virile Agrippina; l'obbrobrio di Tivoli, ove ebbe i suoi natali; lo Sposo di Claudia, figlia di Silano, e poi l'adultero con vana promessa di futuro matrimonio della moglie dell'infame Macrone; il prostitutore di quante ebbe proprie Sorelle, e non ne ebbe meno di tre; il Boja e successore di Tiberio, che udendolo derider Silla, gli rinfacciò di aver ben egli i vizj tutti del mostro deriso, ma senza nessuna delle stimabili qualità del medesimo; il Caino di suo Fratello, come piangendo avevagli predetto l'anima dura dello stesso Tiberio; il pessimo de' Padroni, e 'l più vile de' servi; l'insultatore de' Numi, il carnefice di Roma, e

che se fosse vivuto altro poco, inserito avrebbe ne' Fasti Consolari il proprio Cavallo. Quegli in somma, che in fatto di stravaganza e crudeltà inaudite, fu creduto, al dire di Dione, rispetto all' odiatissimo Tiberio, quello che questi erasi riputato in confronto dell' ottimo ed amatissimo Augusto.

Pure di un Flagello di questa fatta del genere umano ebbe a dire Suetonio (1), che *queri etiam palam de conditione temporum suorum solebat, quod nullis calamitatibus publicis insignirentur.* Arsero di bile a tal raffinamento di barbarie le Vergini Muse, *et in ira indignationis suae* dettarono l' Epigramma che segue.

---

(1) *In Caligul. cap. XXXI.*

Dum queritur Caius, Romae mala publica nulla
Grassari, ignorat, quale sit ipse malum.
Publica privatis addit mala, et Urbis, et Orbis..
Qui Caium dixit, dixit hic omne malum.
Sed bene id ignorat Caius, ne gaudeat ipse
Hoc quoque, quod cunctis est dolor, et gemitus.

Ma dove ci ha trasportato un sentimento d'indegnazione risvegliatoci dalla rimembranza di uno scellerato, che non è più nello stato di nuocere? Ma se gli Empii dopo la breve lor comparsa in questa scena d'illusione non più recar possono danno ed onta alla umanità; l'odio contro di essi di tutti i tempi e di tutti i luoghi, ove non si pretenda frustraneo del tutto, bisogna dire, che contribuisca alcun poco al maggior peso della eterna loro ignominia e sventura. Ben sappiamo, che tali riflessioni, e qualche altro condimento di stile a sollievo dello svogliato lettore, non vanno a sangue di taluni, che vorrebbero trattati tutti gli oggetti della pesante erudizione colla freddezza delle lu-

mache, e colla ridicola gravità di coloro che *Junonis sacra ferunt*. Ma noi la pensiamo diversamente, senza condannare per ciò la loro diversa maniera di pensare. Dunque segua ognun suo stile e costume, e torniamo al nostro proposito.

Tacito (1) ragionando di Caligola, dice così: *iam infans in castris genitus, in contubernio Legionum eductus, quem militari vocabulo* CALIGVLAM *appellabant, quia plerumque ad conciliandа vulgi studia eo tegmine pedum induebatur*. Fu dunque così detto *Caligola* dalla picciola *caliga militare*, che ancor fanciullino gli si faceva ordinariamente calzare *ad concilianda vulgi studia*. Ma si apporrebbe male chi per ciò s' inducesse a credere, che di tutto il militare arnese Cajo non avesse usato, che della *Caliga* sola. La *Caliga* nel

(1) *Annal. Lib.* 1.

nostro caso vale tutta l'armadura e profession militare *Gregaria*; ed in sostanza è l'equivalente di ciò che si disse, e dice tuttavia *Cingolo militare*. Si consultino su di ciò Lipsio, Rubenio, e Nigroni. Un' occhiata sola al nostro bronzo, ed in esso si riconoscerà, se non c'inganniamo, il picciolo Caligola vestito di tutto punto alla militare, qual picciolo Rodomonte, o Rinaldo. Per l' oggetto medesimo son queste le parole dello Storico Tranquillo (1): *Caligulae cognomen, castrensi ioco, traxit. La Caliga* vale a dire, più d' ogni altra cosa, gli guadagnò la compiacenza de' Legionarj, onde da essa lo dissero *Caligola. Quia MANIPVLARIO. HABITV. inter milites educabatur.* E dopo il fin quì sobriamente ragionato, pare non potersi mettere in dubbio, qual siesi il *soggetto* del nostro Bronzo. Passiamo alle altre restanti questioni.

(1) *In Caligul. cap. IX.*

II.

A quale circostanza della vita di Caligola allude il nostro Bronzo.

Morto Augusto a' 19 del mese di suo nome, essendo Consoli Sesto Pompeo, e Sesto Appulejo, nella Città di Nola, e passate le redini del romano Impero nelle mani di Tiberio pe' maneggi di Livia, le Legioni prima della Pannonia, e poi quelle della Germania, sotto gli ordini di Germanico, cominciarono a tumultuare. Trovavasi allora Germanico nelle Gallie, per riscuotervi il *Censo*, quando gli fu recata la notizia della morte di Augusto. Udito in seguito il tumulto delle Legioni, corse in fretta, per apprestarvi rimedio. *Dehinc, audito Legionum tumultu, raptim profectus, obvias extra Castra habuit.* Così Tacito (1). Come da esse fu ricevuto, e qual

(1) *Annal. Lib. I.*

pericolo vi corse, lo descrive lo Storico medesimo. Poco mancò, che non si rimanesse dalle medesime ucciso, o che non si uccidesse egli stesso colle proprie mani. S'intavolarono trattative: si offrì il congedo a' Veterani che avevano servito anni venti, e 'l doppio de' legati ch' avevano richiesto. Si pretendeva intanto guadagnar tempo, che è il gran medico, e la più efficace medicina di tali ammalati, e di simili malattie. *Sensit miles in tempus conficta*, e tempestò pel pronto adempimento delle promesse. Il congedo fu accordato per mezzo de' Tribuni; ma intanto *largitio differebatur*. Per l' effetto di questa si ostinarono due Legioni, e bisognò soddisfarle negli stessi Quartieri estivi, messo come a sacco il Fisco di Germanico con altro denaro tolto da' suoi amici. Dopo questi fatti, avviasi Germanico all' esercito superiore. Nuovi maneggi, per rimenar le cose all' ordine. Nuove sedizioni presso i Cauci per parte de' Vessil-

larj, che erano colà acquartierati; nè vi volle poco ad apprestarvi qualche rimedio precario. Si erano spediti Deputati in Roma per conto delle Legioni Pannoniche, ed a questo fine erasi da Roma spedito Druso alle Legioni. Tutto si trattava con quella maturità e delicatezza, che esigeva la natura dell' affare, è 'l numero di tante Legioni invase dallo spirito del mal contento, della ribellione, e del furore.

Finalmente alle Legioni di Germanico dal Senato Romano si manda coll' augusta qualità di Legato, Munazio Planco, uomo Consolare: ma la cui degnità questa volta non l' avrebbe salvato dalla rabbia delle Legioni, Prima, e Ventesima, senza il pronto ed ardito soccorso dell' Aquilifero Calpurnio. Corse torbida e minacciosa la notte, nella quale gli ammutinati non contenti di aver trattati così malamente i Legati del Popolo romano, sforzato l' ingresso dell' abitazione di Germanico,

ne lo trassero di viva forza, e con minacce di morte l' obbligano a consegnar loro il *Vessillo*. Si fa giorno: e Germanico monta coraggiosamente in Tribunale. Rinfaccia a' Sodati i loro eccessi, e perora a lungo, ma senza profitto.

Allora fu che vennesi alla disperata risoluzione di allontanare dal Campo Agrippina attualmente incinta, e con essa il fanciullo Caligola, per metterli in sicuro nella Città di Treviri. Ed a questa risoluzione ancora Germanico non s' indusse, che *diu cunctatus*. Parte di fatto la di lui famiglia. *Incedebat muliebre, et miserabile agmen. Profuga Ducis uxor, parvulum sinu filium gerens. Lamentantes circum amicorum coniuges, quae simul trahebantur, nec minus tristes, qui manebant*. Ed eccoci in fine all' ultima crisi di questa mortalissima malattia, onde per sì lungo tempo furono travagliate le romane Legioni. Era già in viaggio Agrippina

col picciolo Caligola, quando prese da vergogna e compassione insieme, e più da invidia contro quei di Treviri, *orant obsistunt, rediret, maneret; pars Agrippinae occursantes, plurimi ad Germanicum regressi.* Germanico si fè pregare, ed avendo a lungo arringato presso le Legioni, ordina alla fine, che prosegua il suo viaggio Agrippina, e che ritorni al campo il fanciullo Caligola. *Venturum filium.* Gli ordini vengon eseguiti: Caligola ritorna: e col suo ritorno, e col suo mostrarsi alle Legioni, tutto si mette in calma. Non credasi gettato a caso questo racconto alquanto minuto degli avvenimenti delle Legioni Germaniche, pe' quali taluno si ha immaginato necessario non più di tempo, di quello che a noi è costato, per accennarli, ed a lui di leggerli. Nel numero seguente se ne conoscerà l'oggetto. Ritorniamo al nostro Caligola, per conchiuder quindi del *soggetto* del nostro Bronzo.

Questo fanciullo caligato, avvezzo ancora a far la sua merenda in mezzo ai Legionarj, presso de' medesimi, per testimonianza di Suetonio, era in così alto grado di grazia, quanto col fatto si conobbe nella circostanza di questo tumulto ostinatissimo. *Quantum . . . per hanc nutrimentorum consuetudinem amore, et gratia valuerit*, MAXIME. COGNITVM. EST. *cum post excessum Augusti tumultuantes, et in furorem usque praecipites* SOLVS. HAVD. DVBIE. CONSPECTV. SVO. FLEXIT. *Non enim prius destiterunt, quam ablegari eum ob seditionis periculum, et in proximam Civitatem demandari animadvertissent. Tunc demum ad poenitentiam versi, represso ac retento vehiculo, invidiam, quae sibi fieret, deprecati sunt.* E felice lui, felice il mondo romano, se a suo tempo corrisposto avesse a tante belle speranze di lui concepute! Poche riflessioni ora

sul fin qui detto, e sarà sciolta la seconda questione.

1. Fatto classico. Dopo la morte di Augusto, non contemporaneamente, come taluno fa mostra di credere, *post excessum Augusti*; e questo non immediatamente, non colla rapidità della folgore, che ad un istante *paret ab oriente in occidentem*; ma col tempo suo, e gradatamente, sedizione pertinacissima, e delle più temute conseguenze, nelle Legioni tanto Pannoniche, che Germaniche.

2. Fatto ugualmente, e più ancora, classico. Ravvedimento degli ostinati tumultuosi al ritorno fra loro, ed alla vista sola del picciolo Caligola. Circostanza brillantissima ed unica della vita di questo mostro, ma mostro ancor fanciullo.

Or un fatto così strepitoso e straordinario, che impose fine a tanti palpiti e giusti timori dell' orbe intero romano,

non era naturale, che al momento echeggiasse fra' comuni applausi e tripudj in tutte le parti del romano Impero? E i Pompejani, alle porte di Roma, per così dire, sarebbero stati gli ultimi a celebrarlo ed eternarne la memoria con attestati e monumenti di pubblica gioja e privata? Uno di questi monumenti, privato o pubblico che si voglia, sarà stato la nostra Statuetta. L'aria lieta del fanciullo che muove; il volto scoverto; la mano destra in atto di additar cosa, e far festa; ce lo dipingono, se non andiamo errati, pel picciolo Caligola, che ritorna alle Legioni spasimanti di rivederselo in mezzo a loro, siccome per l'indietro, e non già per quello che parte da esse aggrottate in volto, piene di mal talento, e pronte a tutto rovesciare, e bruttare di sangue e stragi.

III.

Epoca di questo fatto, e del Bronzo fatto lavorare pe' Pompejani in memoria di esso.

Augusto, come si è accennato di sopra, si morì a' 19 Agosto dell' anno di Roma 767. Caligola allora erasi di anni due, meno qualche giorno. La descrizione a suo luogo premessa delle *barruffe* delle Legioni tumultuanti fino alla loro calma dovè necessariamente importare molti mesi e molti. Se non traveggiamo, l' epoca della calma di questo tumulto va fissata dall' emblema scolpito nella Corazza del picciolo Caligola. Una quadriga regolata da Apollo col capo radiato, con al di sotto il segno del *Toro* a destra, quello della *Capra* a sinistra, ed in mezzo la *Terra*, dinoterà altro, che il mese di Aprile, quando il Sole appunto corrisponde a questo segno? Il

simbolo non poteva essere più a proposito ed espressivo di questo, perchè dei giorni rischiarati dalla presenza del Sole non se ne poteva per l'Impero romano in tale circostanza desiderare uno più lieto e ridente di questo. Da Aprile ad Agosto corrono otto mesi in nove, che aggiunti agli anni due di Caligola alla morte di Augusto cel danno presso a poco di anni tre, qual si vede rappresentato nel nostro Bronzo. E già siamo all'anno 768 di Roma.

La notizia della pace restituita alle Legioni colla presenza di Caligola dovè passare dalla Germania in Roma, e da Roma in Pompei; e per tutto ciò vi volle del tempo. Molto più ve ne bisognò pel lavoro della Statuetta fatta lavorare da' Pompejani. Non è essa poi una cosettina da potersi eseguire di un sol fiato. La sola incisione della Corazza colle intarsiature di argento, per nulla dire del resto del bronzo con tutti i suoi am-

minicoli, a sol vederle, fan conoscere anche a' meno esperti l' importanza del travaglio, e 'l tempo che vi volle, per eseguirlo con quella perfezione, in cui si ammira. E perciò dicemmo, e lo ripetiamo con sicurezza: *crediamo, che riportar si possa al 769 il nostro Bronzo, quando Caligola ne contava quattro.* Ecco a qual' epoca si erano per noi riportati gli anni quattro di Caligola: a quella cioè della Statuetta fattagli pe' Pompejani, e non a quella della di lui presentazione a' Soldati, come a torto ci vorrebbe alcuno imputare.

IV.

Scioglimento di alcuni dubbii proposti contro la spiegazione suddetta.

Factus sum, velut aes sonans.
Così è:
Più ripercosso, più risuona il bronzo.

Noi avevamo proposte le nostre idee sul monumento di Pompei con quella riserva, che accompagnar deve cose di simil fatta, protestandoci di offrir congetture, e non già di spacciar oracoli. Ci auguravamo, e lo avevamo detto e sperato, che altri con più felicità si fosse occupato dello stesso argomento, e vi avesse pur trovato tutt' altro di quello che per noi se n' era debolmente pensato, dichiarandoci pronti a profittare delle sue istruzioni, e congratulandocene innanzi tempo. Siamo ora tentati di congratular-

ci con noi stessi, e di avere la nostra spiegazione per qualche cosa di più della semplice congettura. Perchè professori rinomati del mondo antico, essendosi provati col monumento medesimo, sì per la intelligenza di esso, come molto più per rovesciare i nostri pensamenti su tal propòsito, hanno avanzato cose, che non sappiamo, quanto regger possano al tribunale de' Giudici di tali materie. Noi le riporteremo fedelmente colle stesse loro parole, e colle nostre riflessioni di risposta che crederemo opportune.

1. *Fa ben a lungo la storia del pessimo Caligola; e 'l peggio si è che sulla fine del* §. 1. *dice di averne sobriamente parlato.*

Risp. Dunque due gran mali, l' uno peggiore dell' altro. Il primo; di aver fatta *ben a lungo la storia del pessimo Caligola.* Il secondo di aver detto,

che se n'era *sobriamente parlato*. Or niente di tutto ciò. Sul fine del §. 1. si era detto di essersi parlato *sobriamente* del *soggetto* del nostro Bronzo, non mai della storia del pessimo Caligola. Di Caligola poi, *soggetto* principale, anzi *unico*, del nostro Bronzo, doveva dirsi qualche cosa, ed è quello che se n'è scritto nel principio del mentovato paragrafo. Se questo è un averne *detto troppo*, che dirassi di Suetonio, che vi spende sessanta capitoli? Ma siesi poco o molto il detto da noi, sarà questo sicuramente sempre meno nojoso di certe tiritere interminabili di citazioni di luoghi sulla stessa cosa, per lo più copiate da altri, e per cui guai, se se ne han fatto scappare alcuno! con quattro paroline in dolce sorriso.. *Ma pare che abbia omesso questo.. E poi quest' altro..* eccoli già fuori obbligo di confessarsi debitori del copiato, e di di-

scepoli in vece prendere il luogo di loro Maestri ed Aristarchi. Pare, che difficoltà di questa natura, più che dalla mente, partano da un cuore poco favorevolmente prevenuto. E sembra che lo stesso giudizio portar si debba di quella che segue:

2. *Produce un Epigramma non gran fatto buono, e senza mentovarne l'Autore.*

Risp. L'Epigramma è il recato di sopra. Vorrebbero taluni, che si rispondesse all' Osservatore, che egli avrebbe avuto diritto di così giudicarne, se mai avesse dato saggi sufficienti di saperne egli fare de' migliori. Noi non approviamo niente di questo, perchè siamo troppo persuasi del merito del nostro Aristarco. Gli diciamo soltanto col rispetto dovutogli, che l'autore dell' Epigramma non si è mentovato, perchè non v'era alcun bisogno di mentovarsi; ed in ri-

guardo al merito di esso, si rimette al pubblico giudizio.

3. *Ha la voce Caliga in senso di tutto l' arnese militare, e cita il Nigroni, che dice l' opposto.*

Risp. Ma non è poi un luogo incidente del Nigroni, ove dicesi, che la *Caliga*, di uso originariamente militare, sia l' equivalente non solo dell' arnese tutto militare, ma della professione stessa di *Gregario*. È un capitolo intiero, ed è il terzo, che questo valente Antiquario impiega a ciò provare, e lo prova colle testimonianze di Ausonio, di Tranquillo, di Tacito, di Aurelio, di Dione, di Seneca, di Tertulliano, di varie Iscrizioni del Grutero, de' Giureconsulti, ed altri. Leggasi: e intanto diciamo amichevolmente all' orecchio al nostro Osservatore, che non ci creda poi tanto buoni, da farci così di leggieri scambiare, come suol dirsi, le carte in mano.

4. *Caligola contava due anni al tempo della morte di Augusto, quando le Legioni tumultuarono, e quindi si acquietarono alla vista di Caligola. Come dunque nella Statua si vedrebbe di anni quattro, se non pure di più di quattro?*

Risp. Meraviglia, che il nostro Fanciullo non siesi detto ancora *barbato*, e che l' Osservatore siesi contentato di battezzarlo di *anni quattro, se non pure di più di quattro*. Ed anche questo potrebbe essere l' effetto di quell' occhio medesimo, che in un Priapo seppe ravvisare l' Aquila rapitrice di Ganimede. Si osservi il Bronzo, e se ne giudichi. Sebbene quando anche il Bronzo presentasse quest' età, non sarebbe maraviglia, perchè Caligola, come lo descrive Suetonio, *statura fuit eminenti, corpore enormi.*

Era di anni tre Caligola, quando pre-

sentossi alle Legioni. Si è esaminato di sopra questo punto. Intanto il valoroso nostro Osservatore vorrebbe destramente darcelo di anni due, perchè suppone, che il presentarsi di esso alle Legioni fosse stato quasi contemporaneo alla morte di Augusto. *Caligola*, egli dice, *contava due anni al tempo della morte di Augusto, quando le Legioni tumultuarono, e quindi si acquietarono alla vista di Caligola*. Fuori quel picciolo *quandò*, perchè le Legioni tumultuarono *post excessum Augusti*, e quindi dopo la notizia ricevutane, e furono in tumulto per più mesi e più, e non si acquietarono al fine che dopo tutto ciò col ritorno di Caligola. Non occorre il ripetere su questo particolare il già dettone di sopra.

5. *E altra cosetta anche osserva: Deve sciogliersi dall' Autore il nodo proposto da'* Signori N. N.

Risp. E qui in fine i nostri prodi gettan via la visiera, e si danno a conoscere *de facie*. Ma non credano per questo farci paura col loro disvelamento, e molto meno col loro *nodo*, perchè, se ci permettono di dirlo, sembra nodo di mera stoppia, comechè intrecciato a due funicoli. Il primo di essi è il *Nastro* alla testa della Statuetta, che essi al contrario sospettano poter esser un *Diadema*. Si esamini il Bronzo con tutti gli Occhiali, e Microscopii, e Telescopj, e questo funicolo è infranto. Il *nastro* alla testa de' Cesari è in regola, e nei nostri *Nuovi monumenti eclanesi* l'abbiamo osservato in un altro Cesare di età assai più adulta del picciolo nostro Caligola. Il secondo funicolo di questo nodo è la fisonomìa di Caligola poco conforme alla rappresentata in medaglie, e quindi il funicolo è tutto numismatico. Ma si domanda in primo luogo, qual si

è l'età del Caligola rappresentato in monete? Non minore vale a dire di anni ventisei, perchè fu ucciso di anni venti nove, dopo averne regnato meno di quattro. Ed un uomo di questa età conserva ancora visibilmente i primi tratti della fisonomìa puerile? Si domanda in secondo luogo: in moneta come sono rappresentate le teste? in proffilo. Ed in proffilo si veggono le fisonomìe così, come in prospettiva? Si risponde in terzo, che quando ben si rifletta alla descrizione lasciataci di Caligola da Suetonio, possono di leggieri nel nostro bronzo ravvisarsene come le prime tracce. *Gracilitate maxima cervicis, et oculis, et temporibus concavis, fronte lata. Valetudo ei neque corporis, neque animi constitit. Puer comitiali morbo vexatus.* O noi traveggiamo, o qualche indizio di tutto ciò si raffigura nella fisonomìa del picciolo nostro Caligola, sebbene temperato da' vezzi puerili.

Si è in fine pronunziata sentenza definitiva sul *soggetto* dello stesso Bronzo. Eccola.

6. *Un Simbolo della Giustizia, o dell' Onore.*

Risp. La *Giustizia* da picciolo fanciullo, e colle divise di *Gregario romano*? *L' onore* fanciullo, e colle diviso medesime? Da quai fonti dell' antichità figurata sono attinte queste notizie? Noi sinceramente desideriamo di esserne istruiti: e si assicuri il nostro Istruttore, che le sue istruzioni, ove lo meritino, saranno ricevute con docilità non solo, ma con gradimento ancora.

FINE.

N. B. Nella pag. 33, invece di leggersi da *Aprile ad Agosto*, si legga da *Agosto ad Aprile*.